
VOLUME 6
BRUCIA
con Me
AL PRIMO POSTO NELLA CLASSIFICA AUTORI DI BEST SELLER INTERNAZIONALI
CHRISTINA ROSS

BRUCIA CON ME
VOLUME 6

DI

CHRISTINA ROSS

La serie *Brucia con Me* continua con i volumi 6 – 8 e, ancora una volta, vi troverete gli ingredienti che vi hanno appassionato nella serie best seller n. 1 al mondo, *Brucia con Me*: l'amore, l'umorismo, la suspense. Tutto portato a livelli impensabili. Nei Volumi 6 - 8 l'atmosfera di *Brucia con Me* è al suo meglio!
Brucia con Me, volumi 6 - 8 può essere letta anche in modo indipendente, ma i lettori si divertiranno molto di più se leggeranno prima i romanzi di *Brucia con Me, volumi 1 – Holiday Edition* e poi quelli di *Liberami, volumi* 1 - 3, dato che i personaggi sono gli stessi.

La serie *Brucia con me,* volumi *6 - 8* si focalizza di nuovo sulla relazione tra Jennifer e Alex.

ORDERINE DI LETTURA

BRUCIA CON ME, VOL. 1
BRUCIA CON ME, VOL. 2
BRUCIA CON ME, VOL. 3
BRUCIA CON ME, VOL. 4
BRUCIA CON ME, HOLIDAY EDITION

LIBERAMI, VOL. 1
LIBERAMI, VOL. 2
LIBERAMI, VOL. 3

BRUCIA CON ME, VOL. 6
BRUCIA CON ME, VOL. 7

BRUCIA CON ME, VOL. 8

Per i miei cari amici.

E per la mia famiglia.

Ma soprattutto per i miei lettori, che per me sono tutto.

Grazie per aver seguito la storia di Jennifer e Alex in questa nuova avventura.

Diritto d'autore e Note Legali: La presente pubblicazione è protetta dalla legge per il copyright degli Stati Uniti del 1976 e da tutte le altre leggi internazionali, federali, statali e locali applicabili, e tutti i diritti sono riservati, compresi i diritti di rivendita.
Marchi commerciali, marchi di servizio, nomi di prodotti o funzionalità denominate vengono considerati di proprietà dei loro rispettivi proprietari e sono utilizzati solo per riferimento. Non è implicita l'approvazione se usiamo uno di questi termini. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico (compresi fotocopie, registrazioni o memorizzazione e recupero di informazioni) senza l'autorizzazione scritta da parte dell'autore.

Prima edizione in e-book © 2018

Disclaimer:

Questa è un'opera di finzione. Qualunque similitudine con persone viventi o decedute (a meno che non sia indicato esplicitamente) è da considerarsi pura coincidenza. Copyright © 2018 Christina Ross. Tutti i diritti riservati in tutto il mondo.

INDICE

Capitolo Uno
Capitolo Due
Capitolo Tre
Capitolo Quattro
Capitolo Cinque
Capitolo Sei
Capitolo Sette
Capitolo Otto
Capitolo Nove
Capitolo Dieci
Capitolo Undici
Capitolo Dodici
Capitolo Tredici
Capitolo Quattordici
Capitolo Quindici
Capitolo Sedici
Capitolo Diciassette
Capitolo Diciotto
Capitolo Diciannove
Capitolo Venti
Capitolo Ventuno
Capitolo Ventidue
Capitolo Ventitre
Capitolo Ventiquattro
Capitolo Venticinque
Libri di Christina Ross

BRUCIA CON ME

VOLUME 6

Di

Christina Ross

CAPITOLO UNO

New York City
Maggio

La notizia si era già diffusa in tutta la città e aveva colpito duramente il mondo della finanza quando la limousine arrivò alla Wenn Enterprises, quartier generale del gruppo controllato da mio marito, ora sotto attacco.

Cutter era al volante. Toro al suo fianco. Io ero seduta dietro e, dopo aver rigettato prima di uscire, non avevo più la nausea ma non ero comunque in gran forma. Almeno non avevo più l'aspetto pallido di prima. Era passato abbastanza tempo dagli eventi di quella mattina ed ero riuscita a rimettermi in sesto ed essere pronta ad aiutare Alex se avesse avuto bisogno di me… Anche se solo per avere supporto morale.

"C'è la stampa," disse Toro mentre posteggiava l'auto.

Oltre i vetri oscurati, notai una discreta folla raggruppata lungo il marciapiede. Dovevano esserci una ventina di giornalisti di stampa e televisione. Alcuni avevano taccuini o registratori digitali, mentre altri macchine fotografiche o videocamere. Erano tutti vicino all'ingresso principale dell'edificio, in attesa che Alex uscisse per fare una dichiarazione ufficiale sulla situazione o lasciasse la Wenn dopo quello che doveva essere il

giorno peggiore nella sua storia. Erano pronti a farlo a pezzi.

“Eccoli qui,” dissi. “E sembra che ci abbiano appena visti. Guarda come si accapigliano… I lupi della Fifth Avenue. Mi chiedo chi pensano che ci sia in questa auto. Io? O qualcuno dei membri del consiglio di amministrazione? Forse uno dei membri del consiglio… A questo punto, sarebbe logico.”

Toro si girò per guardarmi, la mandibola quadrata tesa, come sigillata con il cemento. “Sanno che sei tu.”

“Come?”

“La targa. Tu e Alex arrivate sempre con la stessa auto.”

“WENN1,” dissi. “Hai ragione. Avrei dovuto pensarci.”

“Non mi sembra che tu riesca a pensare chiaramente in questo momento.”

Demolii il mio amico con uno sguardo. Toro era un ex SEAL, da molto tempo capo della sicurezza alla Wenn, fidanzato della mia migliore amica Lisa, e un uomo di tali dimensioni da far sembrare nana la media.

“A dire il vero, non è così. Proprio ora mi sto concentrando sul controllo dei danni. E sono calma. Probabilmente pensavi che fossi spaventata.” Mi girai verso la folla che si stava radunando all’esterno della limousine. “Forse è quello che sperano anche loro. Ma non sarà per niente così, perché sono sicura che andrà tutto bene. È un caso isolato. Dobbiamo solo capire come uscirne.”

“Perché vuoi fare una cosa del genere?” Chiese Toro. “Prima non ti sei sentita bene e quelli ti divoreranno. Io suggerirei di lasciar perdere l’incontro con la Blackwell e con Alex. Puoi rimandare la Blackwell a domani e vedrai Alex più tardi questa sera, quando tornerà a casa. Ti racconterà lui tutto quanto.”

“Grazie per la tua premura, Toro, ma non è il momento di lasciare mio marito o il mio lavoro.”

“Non si tratta di lasciare nessuno dei due.”

“No?”

“Si tratta della tua sicurezza.”

“Cosa potrebbero farmi? Sul serio. Sì, mi salteranno addosso nel momento in cui scenderò dall’auto. Ma lascia che lo facciano. Non ho niente da dirgli. Se voi due mi state ai fianchi e mi aiutate a oltrepassarli ed entrare nell’edificio più rapidamente possibile, vi sarò grata.”

“Jennifer…”

Mi scostai dal volto i lunghi capelli neri che lasciai ricadere in morbide onde sulla schiena. Indossavo un tailleur giallo chiaro e in grembo avevo una

borsa in tinta. Dopo la notizia di quella mattina, probabilmente la gente si aspettava di vedermi in nero. “Sto bene, Toro. Non mi fanno paura. Voglio entrare. Andiamo.”

Con riluttanza Toro fece un cenno a Cutter. Quando gli uomini scesero dall’auto udii il rombo della folla alzarsi e poi spegnersi quando si aprirono e richiusero le portiere. Feci un lungo respiro per calmarmi prima che venisse aperta la mia portiera e in quel momento i flash cominciarono a scattare e una cacofonia di domande mi venne scagliata addosso.

“Hai una dichiarazione, Jennifer?”

Presi il braccio di Toro e cominciai ad allontanarmi dalla strada lungo il marciapiede.

“No.”

“Non sei solo la moglie di Alexander Wenn, sei anche la sua consulente per quanto riguarda gli affari. Devi avere una dichiarazione.”

“Non vedo né parlo con mio marito da questa mattina. Mi dispiace ma non ho niente da dire.”

“La gente sta chiedendo a suo marito di dimettersi come CEO. Cosa ne pensa?”

Mi girai verso il giornalista che aveva fatto la domanda e risi. “È una cosa ridicola. E penso che mio marito sia un genio.”

“Wall Street ritiene che suo marito sia sconsiderato.”

Avrei voluto fulminare il giornalista che aveva fatto questa affermazione ma invece mantenni un’espressione neutra, sapendo che se avessi mostrato anche solo una traccia della rabbia che provavo l’avrebbero usata contro di me.

“Come ho detto, Alexander Wenn è un genio.”

“Allora spieghi cos’è successo oggi.”

Non lo feci.

Tutto intorno a me fu un rapido, ritmato movimento di macchine fotografiche che si spegnevano. Erano passate da poco le undici della mattina, il sole era luminoso e caldo e c’era una leggera brezza che mi sollevava i capelli e li spostava sulla mia spalla sinistra.

“Il suo silenzio non aiuta la situazione, signora Wenn. Le stiamo chiedendo di collaborare. Risponda alle nostre domande.”

Grazie alle dimensioni eccezionali di Toro, per non dire di Cutter, riuscimmo a farci strada tra la folla e muoverci verso la porta. Mi ci volle tutta la volontà di cui disponevo per restare concentrata, mantenermi salda,

non lasciare che avessero la meglio su di me… Stavano attaccando l'uomo che amavo e avrei voluto inveire contro di loro anche solo per aver osato parlarne male. C'era odore di sangue nell'aria e questa gente era affamata di avere la sua parte. Ma io, dentro di me, sapevo che questa situazione richiedeva equilibrio, così li ignorai e continuai a camminare per la mia strada.

Quando finalmente raggiungemmo le porte sentii la voce di una giornalista gridare: "Ha intenzione di non dire proprio niente?"

Mi girai verso di lei prima di entrare. Era una donna giovane, probabilmente non aveva nemmeno trent'anni, e potevo vedere la fame nei suoi occhi. Il bisogno di essere parte di questa storia e l'improvviso desiderio di distruggere mio marito. Era quello che stava cercando di fare, ma non l'avrebbe avuta vinta. Non solo perché rifiutai di rispondere alla sua domanda, ma perché sapevo nel mio intimo che Alex avrebbe superato questa storia, indipendentemente da quanto le cose sembrassero messe male sulla carta in quel momento.

"Io non sono il capo della Wenn," le dissi. "È mio marito, e la gestisce in modo brillante. Buona giornata a tutti."

E con quello entrammo nel grande atrio della Wenn, dove alla stampa non era consentito l'accesso. Max, uno degli uomini di Toro, che era lì per assicurarsi che i media restassero all'esterno, ci venne incontro.

Appoggiai la mano sul suo braccio. "Come ve la cavate?" Chiesi.

"Tutto a posto, signora Wenn."

"Da quando sono diventata la 'signora Wenn'? Puoi chiamarmi Jennifer, lo sai. Hai mangiato? Vuoi un caffè? Una pausa per andare in bagno? Io mi preoccupo per voi in situazioni del genere."

"Non ce n'è bisogno, signora."

"Io penso di sì. Tutti voi per me siete come una famiglia, lo sapete. Quante volte ognuno di voi ha messo a rischio la propria vita per aiutarmi? E per Lisa?" Alzai lo sguardo verso il banco della reception, dietro al quale sedevano quattro uomini. Tre stavano cercando di gestire la valanga di chiamate che arrivavano. L'altro era lì per qualunque altra esigenza.

Mi girai verso di lui.

"Carl, puoi accertarti che Max abbia tutto quello che gli serve? Caffè. Succo. Magari qualcosa da mangiare: ciambelle o frittelle Lo apprezzerei molto."

"Certo, signora Wenn."

Guardai Cutter. “Ti dispiace prendere il posto di Max per una mezz’oretta? Penso che abbia bisogno di una pausa.”

“Nessun problema, signora Wenn.”

Alzai lo sguardo verso Toro mentre ci spostavamo verso il gruppo di ascensori all’estrema destra dell’atrio. Toro e io eravamo così amici che lui era diventato quasi un fratello maggiore. “Posso farti una domanda?” Dissi.

“Spara.”

“Da quando sono diventata la ‘signora Wenn’?” Gli sussurrai. “Sono sempre stata ‘Jennifer’. Non capisco.”

“Sei diventata la ‘signora Wenn’ questa mattina,” disse.

“Perché?”

Spinse uno dei pulsanti dell’ascensore. “Perché da questa mattina hanno cominciato tutti a temere per il posto di lavoro.”

CAPITOLO DUE

Quando arrivai al quarantasettesimo piano, che era dedicato esclusivamente all'ufficio di Alex e al mio, andai subito dalla nostra segretaria personale, Ann, che era diventata una grande amica e con la quale ne avevo passate di cotte e di crude.

Ann alzò lo sguardo mentre Toro e io ci avvicinavamo e mi sembrò che fosse insolitamente tesa, nonostante avesse comunque un aspetto sempre molto chic. I capelli biondi erano tirati in uno stretto chignon e il vestito blu scuro non era altro che semplice ed elegante, ma i suoi occhi tradivano un mare di preoccupazione.

Le presi le mani nelle mie quando le fui accanto.

"Come stai?" Le chiesi.

Sollevò il mento e la risoluzione apparve nel suo sguardo. "Sono speranzosa."

"C'è qualcosa che posso fare?"

"Dovrei essere io a chiedertelo."

"Sai cosa intendo. Hai già trascorso un inferno questa mattina. Mi preoccupo per te."

"E tu sai che provo la stessa cosa. Ho già chiamato a casa e ho avvisato che stasera potrei fare tardi. Sono pronta a stare qui per assistere Alex e te in qualunque cosa abbiate bisogno."

"Non arriveremo a tanto, ma te ne sono grata, Ann."

"È un piacere."

"C'è Alex?"

"È in riunione con il consiglio."

"Da quanto sono in sessione?"

Sciolse le mani dalle mie e guardò l'orologio. "Quaranta minuti."

"Quindi ci vorranno un paio d'ore prima che finiscano?"

"Almeno. Probabilmente di più."

"Mi chiami al cellulare quando torna in ufficio? Se ha in mente di parlare con i media, chiedigli di parlare con me, prima. Nel frattempo, sarò dalla

Blackwell.”

“Mi dispiace tanto, Jennifer.”

Le diedi un abbraccio veloce. “Supereremo anche questa. Nessuna società delle dimensioni della Wenn è immune da quello che è successo questa mattina. È una situazione temporanea, te lo assicuro.”

Toro e io cominciammo ad allontanarci ma la voce di Ann ci raggiunse.

“Chiamami se hai bisogno di qualcosa.”

Mi girai verso di lei. “Lo farò, ma stai certa che potrai andare a casa da tuo marito e tuo figlio alla solita ora. Cena con loro. Stenditi sul divano con Mark, guardate un film, bevete un bicchiere di vino, fatti massaggiare la schiena e fai del tuo meglio per rilassarti. Non ci lasceremo sconfiggere, Ann. È solo un intoppo.”

Nonostante la mia affermazione, il suo volto esprimeva comunque un dubbio.

*

Mentre Toro e io ci avvicinavamo agli ascensori, sentii la pressione della giornata pesarmi sulle spalle. Ero lì solo da pochi minuti e potevo immaginare quello che stava attraversando Alex. Ero preoccupata per lui. Avrei voluto stringerlo e parlargli, ma al momento era una cosa improponibile.

Guardai Toro.

“Ti lascio così puoi andare a controllare l’ingresso principale con Cutter e Max. Se qualcuno dei media cerca di infilarsi, sentitevi liberi di metterli k.o. da parte mia.”

Lui sorrise. “Un pugno o due?”

“Dipende dal giornalista. Se sono del *Times* o del *Journal*, vacci piano. Ma se sono del *Post* dagli quello che si meritano. Sappiamo già entrambi che mentre noi parliamo quel giornalaccio online sta trascinando la Wenn nel fango e che domani mattina continuerà l’opera sulla stampa. Posso quasi immaginare cosa stanno dicendo di Alex ora, e la cosa mi dà molto fastidio.

Odio quel giornale per molti motivi. Penso che tu li conosca tutti.”

“Hai tutti i motivi per odiarlo.”

“Lascia che parli con la Blackwell, vediamo cosa pensa e poi ti chiamerò quando sarò pronta per andare, da sola o con Alex. Se lui ha in programma di fare una dichiarazione pubblica, e penso che sia così a questo punto, te lo farò sapere. Nel frattempo, pianifica come se la dovesse fare. Prepara Cutter e Max all’eventualità da subito.”

“Se farà una dichiarazione devo presumere che sarà all’interno?”

“Dio, sì. Altrimenti sarebbe un circo. Non abbiamo bisogno che la gente della strada partecipi in nessun modo.”

“Ti serve qualcos’altro?”

Spinsi il pulsante per la salita dell’ascensore e pensai a quella domanda mentre la porta si apriva e io entravo. “Se vuoi, pensa positivo per Alex,” dissi. “Ho cercato di mostrarmi coraggiosa per tante persone, Toro, ma tu mi conosci troppo bene e ti rispetto abbastanza da essere sincera con te. Ho la sensazione che Alex abbia bisogno di qualche preghiera. Tutti noi ne abbiamo bisogno. Penso che ce la caveremo ma prima che il sole sorga di nuovo sulla Wenn, penso anche che ce la vedremo brutta.”

*

Arrivai al cinquantunesimo piano della Wenn e camminai lungo il corridoio affollato verso l’ufficio della Blackwell, conscia delle occhiate che venivano lanciate nella mia direzione e del silenzio che seguiva la mia presenza.

Trovai Barbara nel suo ufficio d’angolo, in piedi vicino alla fila di finestre dietro la scrivania, mani sui fianchi, il caschetto nero scintillante alla luce del sole, la testa abbassata a osservare il traffico sulla Fifth. Barbara Blackwell era diventata una grande amica e mentore. Aveva passato da poco i cinquanta, era amante della moda, divorziata con due figlie all’università e tra le persone più potenti e influenti alla Wenn, grazie alla sua stretta relazione con il CEO, Alexander Wenn. Quando mi schiarii la voce lei si girò verso di

me e io vidi, solo per un istante prima che ritornasse in sé, che era profondamente turbata.

“Dove sei stata?” Chiese.

“Stamattina mi sono sentita male. Alex è dovuto uscire senza di me. Ma ora sono qui e in tempo per il nostro appuntamento. Come sempre.”

Alzò un sopracciglio guardandomi. “Cosa intendi con sentita male?”

“Ho vomitato. Ho dovuto cambiarmi. Quando si sta male, si sta male. Ma ora sto bene.”

“Non sembra che tu stia molto bene.”

“Nemmeno tu.”

Lasciò andare un sospiro esasperato e mosse la mano davanti al volto. “Queste notizie fanno sentir male chiunque. Ma prima che diciamo altro, chiudi la porta alle tue spalle. Questo posto è ufficialmente diventato un manicomio. Se io uscissi ora mostrando un pezzo di carne cruda con il logo della Wenn, lotterebbero per averlo pensando che potrebbe contenere tutte le risposte alle loro domande.”

“Non li biasimo per il loro desiderio di risposta. Sono tutti spaventati.”

“Hanno solo bisogno di stare tranquilli.”

“Più facile a dirsi che a farsi.”

“Senti, io capisco la loro preoccupazione, so che stanno pensando ai licenziamenti, ma da me non sentiranno niente. Dovranno invece aspettare una dichiarazione ufficiale di Alex e del consiglio su come pensano di procedere. Quindi, per favore, chiudi la porta.”

Chiusi la porta e mi sedetti di fronte alla scrivania. Quando lo feci, lei si allontanò dalle finestre e prese il suo posto. Davanti a me c’era una delle donne più vitali e singolari che conoscevo e sembrava allo stesso tempo furiosa e abbacchiata.

Il mio primo istinto fu di rassicurarla. “Non è grave come sembra.”

“Dici sul serio, Maine?”

“Non è che non l’avessimo previsto.”

“Avevamo previsto qualcosa, Jennifer, ma non questo. Questo mai, almeno non io. Non così tremendo. Sapevo ci sarebbe stata una reazione ma non un collasso generale.”

“Non c’è stato un collasso generale.”

“Hai controllato la borsa di recente? Sta ancora precipitando. Sapevo che il mercato sarebbe rimasto deluso al rilascio della relazione sui nostri profitti questa mattina, ma non avrei mai pensato che avrebbe potuto reagire in

questo modo. L'ultimo trimestre, siamo stati chiari con i nostri investitori. Abbiamo previsto una perdita di sedici centesimi per azione nel secondo trimestre. In qualche modo, abbiamo fatto una previsione incorretta e la realtà è che abbiamo perso ventisette centesimi per azione. Ora è andato tutto al diavolo. La nostra quota mercato è scesa di più di un miliardo di dollari." Fece schioccare le dita davanti a me. "Proprio così, un miliardo di dollari andati. La cosa peggiore è la notizia che nel terzo trimestre avremo una perdita di 810 milioni di dollari e tutto perché Alex ha voluto entrare nel mercato già saturo dei telefoni cellulari. Lo sforzo in ricerca e sviluppo richiesto per creare quel telefono ci ha quasi uccisi. E non è nemmeno mezzogiorno. Dimmi, come finirà la giornata?"

Non l'avevo mai vista così agitata.

"La Wenn Technologies è entrata nel mercato dei telefoni cellulari con un prodotto eccellente," dissi. "Lo SlimPhone è all'avanguardia, lo sai. Alex è entrato per vincere sulla lunga distanza, non sullo sprint. Le vendite cresceranno."

"Come si può fare meglio di Apple? Come si può sconfiggere Samsung?"

"Si offre un prodotto migliore a un prezzo inferiore, cosa che abbiamo fatto. Lo metti sul mercato in modo penetrante, cosa che abbiamo fatto. Prima di procedere con questo progetto, abbiamo fatto le nostre ricerche: la gente si fida del marchio Wenn e c'è un buon interesse per un cellulare prodotto da noi. Questo telefono è disponibile nei negozi on-line solo da un paio di settimane. Fino ad ora le recensioni sono state eccellenti e le vendite forti. È solo questione di tempo prima che l'investimento della Wenn si trasformi in profitto. Di certo qualcuno deve riconoscerlo."

"Non il consiglio."

Alzai gli occhi al cielo a quell'affermazione. "Per favore. Tutto quello che importa al consiglio sono i numeri che gli sono stati presentati oggi. Non hanno una visione: Alex è quello che ha la visione."

"Questa è la mia preoccupazione," disse. "Dall'inizio ci sono stati alcuni membri del consiglio che in modo acceso hanno avvisato Alex per quanto riguarda lo sviluppo di questo telefono. Ma come CEO, lui ha voluto procedere comunque. Ora, a causa di quel telefono, abbiamo investitori che vedono precipitare i loro portafogli e se ne stanno andando a frotte. La mia idea è che questa gente sarebbe contenta di avere la testa di tuo marito servita su una app, in questo momento."

"È solo un giorno. Stanno reagendo tutti in modo esagerato, te

compresa.”

“Non sto reagendo in modo esagerato, sono realistica. Ho già assistito a eventi del genere. Ho visto come può diventare terribile. Ricordati le mie parole: la gente vorrà le sue dimissioni da CEO. Stanno già cercando di farlo dimettere dalla posizione di presidente del consiglio.” Si girò verso il computer e cliccò sul mouse per attivare lo schermo. “Perfetto!” Disse. “Ora il titolo della Wenn è sceso del 37%. La gente vorrà liberarsi di lui a causa di questo.”

“Ma è già capitato che la Wenn abbia perso quote di mercato.”

“Non in questo modo.”

Non mi ero aspettata che tra noi sarebbe scoppiata una discussione, ma non avevo intenzione di cedere. Comunque alzai le mani con l’intenzione di abbassare un po’ i toni. “Possiamo provare a fare un passo indietro? Magari considerare altri fatti?”

“Quali altri fatti?”

“Alex è il volto della Wenn. La gente lo identifica con la Wenn proprio come identificano Steve Jobs con la Apple e Mark Zuckerberg con Facebook. Più di una volta, Alex ha dimostrato di essere il nuovo visionario della Wenn. Ora è sotto attacco, ma nel tempo è praticamente intoccabile. Ha interessi di controllo sulla compagnia e ha più del 57% dei diritti di voto. In questo momento, anche se il consiglio volesse estrometterlo, non potrebbe.”

“Non è così. Che tu lo sappia o no, tuo marito sta lottando per il suo lavoro in quella sala.”

“Lottando per il suo lavoro? Cosa significa?”

“Compreso Alex, il consiglio conta otto membri. Questo lo sai. Quello che forse non sai è che suo padre coltivava la vecchia guardia. Grazie a Dio, quattro di loro ci sono ancora. Conoscono Alex da quando era un bambino e, a meno che le cose non si mettano decisamente male e pensino di non avere altra scelta, rimarranno fedeli a lui. Ma ci sono tre membri relativamente nuovi che non condividono lo stesso tipo di alleanza, soprattutto quell'untuoso piccolo stronzetto di Stephen Rowe. I nuovi arrivati pensano solo al bilancio, per non parlare della pressione che hanno già ricevuto dagli investitori e che continueranno a ricevere per tutto il giorno e magari nelle prossime settimane. Rowe è decisamente persuasivo. Peggio, è una serpe strisciante, un vero opportunista. Se volesse, potrebbe convincere gli altri membri a prendere pubblicamente le sue parti contro Alex.”

“Perché dovrebbe farlo?”

“Non è ovvio? Per creare una specie di incubo delle P.R. che costringerebbe tuo marito a tirarsi indietro per il bene della società. Hai ragione su un punto, Alex ha a suo favore i diritti di voto. Ma è un uomo buono. È coscienzioso. E se ricevesse sufficiente pressione per tirarsi indietro ‘per il bene della società’, penso che lo farebbe per rispetto di quello che suo padre ha costruito. Il problema è Rowe. So cosa sta cercando di fare. Sta cercando di fare leva sul consiglio per mettere pressione ad Alex e farlo dimettere in modo da poter prendere il suo posto.”

“Penso che tu sia un po’ melodrammatica.”

“Io penso che tu sia ingenua.”

“Barbara, da dove viene tutto questo?”

“Anni di esperienza che tu non hai.”

“Forse no ma ho buon senso. E conosco Alex. Da quando non sarebbe in grado di gestire la pressione? Se volesse potrebbe distruggere Rowe. E, per favore, aggiornami. Perché sei così ostile?”

“Perché so di cosa è capace Rowe. Ho avvisato Alex prima che lo invitasse a unirsi al consiglio. Non mi sono mai fidata.”

“Su quali basi?”

“Puro istinto… E reputazione.”

“Anche se cercasse di fare qualcosa ad Alex, non avrebbe tempo di metterlo in pratica. Non capisci, Barbara? Il tempo è contro di lui. Con il titolo della Wenn così basso, ora abbiamo l’opportunità di acquistare. Questa finestra potrebbe terminare alla fine della settimana. A quel punto le azioni potrebbero essere tornate nella norma. Perché tutti stanno pensando alla potenziale rovina di Alexander Wenn solo sulla base di quello che è successo oggi? È ridicolo. È una specie di attacco isterico senza motivo.”

Spinsi indietro la sedia e mi alzai. Volevo bene alla Blackwell ma dov’era finita la sua fiducia in Alex? “Non credi in Alex un po’ più di così?” Chiesi. “La società è solo cresciuta da quando Lui ha preso il comando dopo il suicidio del padre. Oggi l’ho già detto una volta e lo ripeterò: quello che è successo è un piccolo inconveniente. Mio marito è un genio.”

Prima che potesse dirmi un’altra parola, lasciai il suo ufficio, chiusi con forza la porta alle mie spalle e percorsi il corridoio verso gli ascensori, ancora stupita e scoraggiata che la nostra discussione fosse arrivata a quel punto.

CAPITOLO TRE

Quando tornai al mio ufficio, mi si accostò Ann che mi portò con sé lontano dalla sua scrivania, vicina all'ufficio di Alex, presumibilmente per privacy.

"Il consiglio si è appena sciolto," disse. "Alex è nel suo ufficio."

"È prima di quanto mi aspettassi. Come ti è sembrato?"

"Furente. Non l'ho mai visto così sconvolto. Tra un'ora ha in mente di tenere una conferenza stampa."

"Sapevo che ci saremmo arrivati. Ovviamente, ci doveva essere e in questo caso, prima è meglio è. Quando sono arrivata stamattina, ho chiesto a Toro di assicurarsi che fosse organizzata nell'atrio e non all'esterno."

"Sì, gli ho parlato. È tutto predisposto."

"Gli altri membri del consiglio sono ancora qui?"

"Penso che se ne siano andati."

"*Andati*? Non hanno intenzione di appoggiarlo in quest'occasione?"

"Non sono sicura. Potrebbero essere da qualche altra parte nell'edificio. Li ho visti entrare in un ascensore e poi se ne sono andati. Alex potrà rispondere a questa domanda."

"C'è qualcos'altro?"

"No, volevo solo che tu sapessi che Alex è tornato."

Il messaggio era chiaro: *e ora ha bisogno di te*.

Tornammo verso la sua scrivania.

"Grazie, Ann. Non so come fai, ma sai sempre come gestire ogni situazione, soprattutto quelle difficili. Lo apprezzo molto."

"Fammi sapere se hai bisogno di qualcosa."

Andai all'ufficio di Alex, bussai due volte alla porta ed entrai quando lo sentii rispondere.

*

Anche se mi accolse con un sorriso, riuscii a cogliere la sua tensione e mi fece sentire male. Non avrei mai saputo tutto quello che stava passando ma ne avevo una certa idea e il mio cuore era con lui.

Quando mi avvicinai, mi fece l'occhiolino. "Penso di averti sentita un paio di volte definirmi un genio."

"Tu sei un genio. Più di un genio."

"Il vero colpo di genio è stato sposarti."

"Oh, Alex."

Tesi le braccia verso di lui e mi infilai nel suo abbraccio, poi chiusi gli occhi lasciando che mi stringesse accanto a sé. Per un lungo momento rimanemmo semplicemente così, vicini, tanto da sentire l'energia che passava tra di noi. Dall'inizio della nostra relazione, quello che c'era tra Alex e me era sempre stato viscerale. Era cominciato con una scossa di attrazione inaspettata in un ascensore di quello stesso edificio. Ma ora, dopo mesi di fidanzamento che erano terminati con il matrimonio, aveva dentro di sé tutta l'importanza dell'amore.

"Mi dispiace tanto di non essere riuscita a venire con te, questa mattina."

"Ti sei sentita male. È comprensibile. Quello che sta succedendo è sconvolgente e ti sei lasciata prendere. Non voglio che tu te ne preoccupi, ok? Ora sei qui. Questo è quello che mi interessa."

"Mi sento come se ti avessi abbandonato."

"Non è così," mi disse nell'orecchio. "Ti assicuro che non è così. Sono felice che tu ora sia qui. Mi sei mancata."

Quando mi sciolsi dall'abbraccio, gli diedi un bacio pieno di amore sulle labbra, che lui contraccambiò con qualcosa che andava oltre la pura passione. Mi prese il volto tra le mani, rispose al mio bacio con il suo e poi terminò con diversi baci su labbra, guance e collo. A questo punto della nostra relazione, non eravamo solo amanti che si erano sposati, eravamo anche i migliori amici. Non potevo immaginare quello che lui aveva passato quella mattina e mi sentivo colpevole per non essere stata lì insieme a lui.

Si sedette sulla sua sedia e si diede un colpetto in grembo con la mano. "Siediti con me," disse. "Voglio che tu mi stia vicina."

Feci come mi chiedeva, agganciando il braccio destro intorno al suo collo per tenermi e sentire di nuovo quanto era forte. Alex era alto uno e novanta, aveva i capelli neri pettinati all'indietro e un volto scultoreo, punteggiato da

una barba di qualche giorno e ravvivato da occhi color del mare. Gli occhi erano la sua parte migliore: azzurro verdi e incorniciati da ciglia spesse. E ora mi stava guardando.

"Ti ho già detto che sei splendida?" Chiese.

"Mi sembra che tu lo abbia fatto quando ci siamo svegliati."

"Allora lo dirò di nuovo: sei splendida, Jennifer."

"Vorrei sentirmi splendida."

"Ti senti ancora male?"

"Solo preoccupata."

"Non esserlo."

Feci passare le dita tra i suoi capelli. "Ti ho già detto quanto ti amo, Alex? E quanto mi dispiace che ti sia capitato questo? Perché mi dispiace *davvero*. Tra tutti quanti tu meriti qualcosa di meglio. Non ti sarebbe dovuto succedere. Non dovrebbero trattarti in questo modo."

Alzò le spalle. "Lo stanno facendo. È così. Ci sono già passato. Farò una dichiarazione e vedremo se è sufficiente per tenere buoni i media e anche i nostri investitori."

"Com'è andata con il consiglio?"

"Diciamo che alcuni di loro non sono per niente contenti di me."

"Stephen Rowe è tra questi?"

Aggrottò la fronte guardandomi. "Perché me lo chiedi?"

Gli riferii la mia conversazione con la Blackwell.

"Hai avuto una discussione con lei?"

"Solo per quanto riguarda la preoccupazione per te ma, sì, nel suo ufficio abbiamo discusso. Non l'ho presa sul personale. Lei e io siamo amiche, risolveremo. Siamo solo preoccupate per te tutte e due. Vediamo le cose in maniera differente, tutto qui. Sai che le voglio bene. E spero che lo sappia anche lei."

"Lo sa."

"Lei e Bernie mi rimetteranno in sesto per l'evento di domani sera. Quello di cui abbiamo bisogno è un po' di spazio tra noi. Per il resto della giornata, lascerò che la cosa si raffreddi. Quando la vedrò domani tirerò fuori la nostra piccola discussione con una battuta. Questo dovrebbe rompere il ghiaccio e riportarci in sintonia. Non è gran cosa."

"Come vede lei la situazione?"

"È particolarmente preoccupata per le intenzioni di Stephen Rowe."

"Fa bene."

“Quindi, ha visto giusto?” Ci pensai un attimo. “Ma quand’è che non vede giusto?”

“Tu non lo conosci come lei. Come potresti?”

“Lo ha definito una serpe strisciante.”

“È così. Avrei voluto saperlo quando l’ho invitato a unirsi al consiglio. Sembrava la persona giusta. Sembrava una brava persona.”

“Può crearti dei problemi?”

“Con un po’ di sforzo… Sì. Ma se io sono abbastanza rapido e giro tutto a mio favore, non ne avrà la possibilità. Il tempo non è dalla sua parte. Il titolo risalirà. Speriamo che succeda dopo che i nostri investitori hanno sentito quello che dirò alla conferenza stampa.”

“Che cosa dirai?”

“Che lo SlimPhone è un successo. In due settimane abbiamo venduto più di due milioni di pezzi. È un successo secondo tutti gli standard ma pochi media lo hanno riportato, questa mattina. E poi ci sono tutte le altre cose che stanno succedendo alla Wenn. Lisa e diversi altri dei nostri autori best seller pubblicheranno i nuovi libri con la Wenn Publishing nelle prossime settimane. In effetti, la Wenn Publishing sta facendo molto bene questo trimestre, un fatto che la stampa ha ignorato. E anche la Wenn Production, che ha sfornato un enorme successo il fine settimana scorso con il thriller *Da Manhattan con amore*. Abbiamo anche firmato un accordo per un pilot con la NBC su una nuova serie: *Fifth Avenue*. La stampa oggi ha trascurato tutte queste notizie, hanno deciso di ignorarle per concentrarsi sui fatti negativi, perché è così che si vendono i giornali. Gli eventi negativi guidano anche le visite ai siti web. Tutto quello che hanno considerato oggi sono i numeri, che effettivamente sono stati affossati dallo sviluppo del telefono. Ma sai qual è la cosa veramente importante che neanche un singolo giornalista ha considerato?”

“Certo che lo so. La Wenn Pharmaceutical.”

“È così. Il nostro nuovo inibitore dell’HIV rappresenta una svolta, perché uccide le versioni *mutanti* del virus prima che possano attaccare i linfociti T. È un modo rivoluzionario di combattere il virus e si preannuncia ancora più efficace rispetto ad altre medicine che puntano alla conclusione naturale della vita delle persone. Il prodotto ha già superato i test finali. Nei prossimi mesi, sono sicuro che riceveremo l’approvazione della FDA e, quando la medicina sarà distribuita, porterà ancora più in alto i profitti della Wenn. Andrà tutto bene, Jennifer. Non sono preoccupato. La stampa avrà anche scelto di

concentrarsi esclusivamente sui numeri negativi di oggi ma in questo modo, nella prossima ora, farò presente a tutti quanto sia solida la Wenn e quanto rimarrà forte, perché, se c'è un fatto, è che la Wenn è diversificata."

"Come ho detto… Sei un genio."

"Ho a disposizione una squadra con le persone migliori. Tu sei una di loro. Quindi, come mia consulente, cosa ne pensi di questa direzione? È quella giusta?"

"La chiave sarà nel modo in cui presenti le informazioni. Deve essere diretta, positiva, rapida e ottimista. Non ti devi scusare. Il mondo funziona a slogan di quindici secondi, ricordalo. Se dici qualcosa di negativo, si attaccheranno a quello, quindi non farlo. Ti chiederanno del telefono, è evidente. Lascia che lo facciano. Quando lo fanno, fai un po' di lezione e offrigli il numero di pezzi già venduti dalla Wenn. Poi, prima che qualcuno faccia un'altra domanda, procedi con tutto quello che mi hai appena detto. Vai avanti veloce. Non lasciare che nessuno ti interrompa. Devi vendere il fatto che la Wenn sta procedendo in tutte le sue divisioni. La gente deve capire che l'idea che la Wenn sia a rischio solo a causa di uno stupido telefono è assurda. Dai loro gli stessi dettagli concreti che mi hai appena dato. E poi, termina la conferenza. Raccogli le tue carte, ringrazia tutti e vattene da lì. Ignora i loro tentativi di fare altre domande perché sarebbero solo nell'intenzione di alimentare l'incendio. Fai una cosa breve e delicata."

"Allora, chi è davvero il genio, qui?" Chiese.

"Avresti fatto così in ogni caso."

"A dire il vero, ero pronto ad andare a difendere il nostro telefono. Poi avrei parlato delle altre cose. Ma tu hai ragione. Se difendo il telefono, suonerà come una reazione difensiva. E questo farà il loro gioco. Io devo limitare questa conferenza a nient'altro che informazioni positive e lasciarli con questo."

"Ho parlato con Ann, prima. Ha detto che il consiglio se n'è andato."

"Sono qui da qualche parte. Saranno alla conferenza stampa."

"Sei sicuro?"

"A meno che non abbiano in mente di darmi battaglia, dovrebbero essere lì. Non vedo perché mancare."

Ma un'ora più tardi, quando ci riunimmo davanti alla stampa nell'atrio, le mie paure peggiori furono confermate: Alex non aveva tutto il consiglio alle sue spalle.

Quando parlò alla stampa, lo fece con entusiasmo, nonostante al suo

fianco avesse solo me e i quattro membri della vecchia guardia che la Blackwell aveva menzionato prima. Gli altri tre membri erano assenti ingiustificati e io sapevo che questo avrebbe mandato un messaggio chiaro alla stampa: che Alex, anche se pieno di ottimismo e di fatti, non aveva il supporto di tutto il consiglio. I giornalisti ne avrebbero preso nota e, nel mio intimo, sapevo che ne avrebbero approfittato nonostante quello che lui stava dicendo. Era l'aspetto negativo della situazione che avevo sperato di superare, perché sapevo che il mondo del business si sarebbe aggrappato a quello.

*

Più tardi quella sera, alla fine della giornata e dopo la chiusura dei mercati finanziari, il titolo della Wenn, che era precipitato del 43% prima della conferenza stampa di Alex, era risalito di nove punti.

"Non siamo ancora fuori pericolo," mi disse mentre entravamo nel nostro attico sulla Fifth Avenue. Quando ci eravamo sposati, avevamo lasciato l'appartamento di Alex alla Wenn e acquistato una nuova casa sull'angolo tra la Fifth e Sixty-First Street per ricominciare daccapo. "Ma è già qualcosa. Non c'era tutto il consiglio a dare il suo supporto, quindi vedremo cosa succede. Temo che non sarà positivo."

Era l'inizio della serata e dietro le finestre affacciate sulla Fifth c'era un alone violetto punteggiato di luci d'oro e color dell'ambra alla nostra destra e sinistra. Lasciai cadere la borsetta nell'ingresso, presi la mano di Alex e la tenni nella mia mentre entravamo nell'appartamento.

"Mi preoccupa la loro mancanza di supporto," dissi.

"Vediamo come si comporta il titolo prima di cominciare a preoccuparci: domani mattina avremo delle buone indicazioni. Ho mandato un messaggio a Robert, il capo delle P.R., e gli ho detto che sono pronto a fare subito una serie di interviste. Lui filtrerà le chiamate, mi dirà chi è interessato e poi, tu e io sceglieremo gli opinion leader che pensiamo possano fare una differenza quando gli racconterò la visione della Wenn. Voglio fare il più possibile e il

prima possibile. Concordi?”

“Sì.”

“Senti, è stata una giornataccia. Cosa ne dici se ci sediamo e ci rilassiamo? Vuoi un Martini?”

“Mi piacerebbe. Ma lascia che faccia io. Vai e siediti in salotto. No, Alex, non guardarmi in quel modo. Togliti la giacca e la cravatta. Porterò anche qualcosa da sgranocchiare dato che non abbiamo cenato.”

“Possiamo uscire a cena,” disse.

“Diavolo, no.” Mi tolsi le scarpe coi tacchi con un calcio e mi sentii subito meglio perché i piedi erano ormai gonfi per averle portate così a lungo. “Questa ragazza starà a casa con il marito. Si godrà un drink e qualcosa da mangiare con lui e poi vedremo cosa succede.”

Lui piegò la testa guardandomi. “Cosa significa?”

Lo baciai sulle labbra. “Non si sa mai cosa può succedere. Quindi, vai a sederti, stallone. Porterò quello che ci serve. Dammi qualche minuto.”

Quando tornai con i drink, Alex era seduto su uno dei divani bianchi che guardava sulla Fifth. Si era tolto giacca e cravatta e sbottonato la camicia in modo che potessi vedere la sua gola e l’inizio del petto. Pensai che sembrava diverso da sé stesso, ed era qualcosa a cui volevo pensare. Gli porsi il Martini, appoggiai il mio sul tavolino da caffè e poi tornai in cucina a prendere un piatto con formaggio, uva bianca e noccioline. Appoggiai anche il piatto sul tavolino, mi sedetti il più possibile vicino a lui e sollevai il Martini.

“Questo è per aver azzeccato la conferenza stampa,” dissi.

“Vedremo se l’ho azzeccata.”

“L’hai fatto. Non hai lasciato possibilità a nessuno di cambiare direzione. È stata perfetta e questo è positivo. Bravo.”

Facemmo toccare i bicchieri e bevemmo.

“Dio, proprio buono,” disse. “Sapevi che in Russia chiamano la vodka ‘la mia cara piccola acqua’? Ti sembra appropriato?”

“Sembrerebbe che si possa bere la vodka dal rubinetto se mai dovessimo andare là.”

“Sai cos’è ancora meglio? Che tu sia qui con me. Che attraversiamo questo insieme. Tu per me sei il mondo, Jennifer. Sono così felice che tu sia non solo mia moglie ma anche la mia confidente e migliore amica.”

Appoggiò il bicchiere sul tavolino, mi prese il mio dalle mani e lo appoggiò vicino al suo. Sapevo cosa veniva dopo. Mi fece scivolare tra le sue

braccia, le nostre labbra si incontrarono e all'improvviso mi sollevò dal divano e mi portò in camera da letto.

Quando facemmo l'amore quella notte, fu la definizione precisa di cosa sia fare l'amore. Lui fu più delicato di quanto fosse mai stato con me. Era un tipo di amore profondo, quello che rendeva la nostra connessione più forte che mai. Mi prese i seni tra le mani, li modellò e delicatamente mi succhiò i capezzoli che erano insolitamente sensibili, e incredibilmente arrivai al climax.

"È stato veloce," disse con un sogghigno.

"Ma non sono stanca," ribattei.

"Allora diciamo che quello era il primo di tanti per questa notte."

"Sentiti libero di rispettare questa promessa."

Quando mi percorse il torso con la lingua, sentii il corpo come in fiamme. Il respiro accelerò. Sentii il cuore battere più rapido. Quando mi penetrò con la lingua, ero tutta un bollore, con la schiena che si inarcava mentre mi contorcevo contro di lui. Mi allungai e percorsi con le dita i suoi capelli mentre lui tormentava le mie pieghe con la lingua. Non ero sicura di cosa fosse, forse perché la giornata era stata molto stressante, ma il mio corpo era più aperto e ricettivo nei suoi confronti di quanto fosse mai stato. Era come se tutte le mie terminazioni nervose puntassero a lui e desiderassero il suo tocco, in tutte le sue forme. Afferrai una ciocca dei suoi capelli spinsi la sua bocca più vicino a me e lui mi portò di nuovo all'estasi.

"Sei dell'umore giusto," disse.

"Non so cosa mi succede. Ma so una cosa: ti voglio dentro di me." Allungai la mano tra le sue gambe e sentii il suo attrezzo lungo e grosso pulsare.

"Non hai bisogno ancora di un po' di tempo?"

Io mi alzai subito e mi misi a cavallo del suo grembo e presi in bocca uno dei suoi capezzoli. Erano tra le parti più sensibili del suo corpo e li leccai e morsi finché lui mi sollevò e mi penetrò.

Quando lo fece provai un dolore intenso, anche a questo punto non ero abituata alle sue dimensioni. Mi ci adattai e lo cavalcai. Poi caddi sulla schiena. Mi misi in ginocchio. Ad ogni nuova posizione, mi rigirava per il letto, il suo respiro caldo sul mio corpo, le mie mani allungate che stringevano le lenzuola come se potessero allontanare il piacere, e il dolore.

Mentre continuava a immergersi dentro di me, potevo sentirlo pulsare in tutto il corpo, non solo nel sesso.

Sembrava che il nostro amore quella volta fosse differente. Più intenso.

Quando raggiungemmo insieme il culmine, non ci fu dubbio che, nonostante la giornata, o forse grazie a quella, eravamo al nostro meglio.

CAPITOLO QUATTRO

Il mattino successivo mi svegliai presto dopo una notte insonne e scoprii che ero nel letto da sola. Mi sedetti per guardarmi intorno nella stanza e poi verso la porta, che era socchiusa.

Annusai odore di caffè.

Da quanto tempo è sveglio?

Guardai l'orologio sul comodino e vidi che erano solo le 4:30, quindi le contrattazioni precedenti l'apertura del mercato erano iniziate. Con un senso di trepidazione mi alzai dal letto, trovai la mia vestaglia di seta bianca appoggiata sulla panchina imbottita alla fine del letto e la infilai sul corpo nudo.

"Alex?" Chiamai.

"Sono nel mio ufficio, Jennifer."

Prima di uscire dalla camera da letto, entrai velocemente in bagno. Usai la toilette e poi mi spruzzai acqua fredda sul volto, spazzolai i capelli e misi una crema idratante. Ero ancora abbastanza vanitosa nel matrimonio e volevo che Alex mi vedesse sempre solo con un aspetto decente, anche se sapevo che a lui non importava proprio per niente. Comunque… Io non avrei rinunciato a fare lo sforzo. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era una moglie trasformata in uno spettacolo dell'orrore.

Quando mi fui lavata i denti e sistemata al meglio senza fare la doccia e truccarmi, lasciai la camera da letto ed entrai in salotto proprio nel momento in cui Alex usciva dal suo ufficio.

Sapevo perché si era alzato così presto, era sicuramente al computer a controllare il titolo della Wenn e a leggere quello che si diceva su di lui e sulla società nei giornali e nei blog della giornata. Indossava solo i boxer grigio chiaro e i suoi capelli erano pettinati da un lato in modo terribilmente sexy. La barba corta, che mi faceva impazzire, ora si notava perfettamente, così come le sue fossette. La vista di lui senza maglietta e così felice di vedermi, mi fece sciogliere. Si avvicinò a me, mi prese tra le sue braccia, mi baciò sulla bocca e chiese se volevo una tazza di caffè.

"Sarebbe fantastico," dissi. "Lascia che lo faccia io."

“Lo farò io. E comunque, non devi per forza lavarti i denti per me. O pettinarti. O qualunque altra cosa hai fatto.”

“Ah, sì, l’ho fatto. Ma dopo quello che abbiamo passato la notte scorsa avevo un aspetto tremendo. Ti meritavi di meglio.”

“A dire il vero, sono io che non ti merito.”

Lo guardai muoversi in cucina e cercai di intuire il suo umore. Sembrava come al solito ma lo conoscevo così bene che immaginavo ci fosse qualcos’altro. Qualcosa che non andava? Non ero sicura ma non avevo intenzione di saltar fuori e chiedere a che punto fosse il nostro titolo o che cosa si diceva on-line sulla Wenn: non era il momento.

Guardai mentre prendeva una tazza dalla credenza e la riempiva di caffè, panna e zucchero. Mescolò rapidamente poi venne verso di me con un sorriso.

E a quel punto lo notai: il suo sorriso era tirato. Non era sincero. Era un sorriso fatto per farmi sentire a mio agio.

Presi la tazza che mi offriva e sorseggiai il caffè.

“Ti sei alzato presto,” dissi.

“Non riuscivo a dormire.”

“Da quanto tempo sei sveglio?”

“Quasi un’ora. Vuoi fare colazione? Io non ho fame ma posso fare delle uova per te se vuoi. O qualunque cosa tu voglia. Devi solo dirlo.”

Alex e io non eravamo mai stati bravi con le chiacchiere da salotto. Così mi sedetti al bancone della colazione e portai il caffè alle labbra. “Cosa succede, Alex?”

“Cosa ne dici di finire prima il caffè?”

“Non ce n’è bisogno… Sono sveglia. Che novità ci sono?”

“Un misto,” disse.

“Quindi pro e contro?”

“È così.”

“In che percentuale?”

“Più i contro che i pro.”

“Ti siedi vicino a me?” Chiesi.

Lo fece e io allacciai le braccia attorno alle sue spalle nude.

“A che punto è il titolo della Wenn ora?”

“Abbiamo perso due punti dalla chiusura di ieri. E in questo momento delle prime contrattazioni abbiamo perso altri tre punti.”

Sapevo cosa significava e mi feci coraggio. Gli investitori avrebbero visto

quel declino di cinque punti come una complicazione aggiuntiva. Altri avrebbero potuto tirarsi indietro, all'apertura dei mercati alle 9:30. Ma la situazione poteva cambiare a seconda di quello che diceva la stampa. Così glielo chiesi.

"Cominciamo con i più importanti," dissi. "Cosa dice il *Times*?"

"Corretto ed equilibrato, come ci si può aspettare. C'è un articolo approfondito che termina con una nota positiva. Per quello che li riguarda, i numeri iniziali per lo SlimPhone sono oltremodo impressionanti, ma impensierisce la possibilità di fare meglio in un mercato che è già affollato di altri telefoni, come dicono loro, cosa che ovviamente è vera."

"Che altro dicono?"

"Che la Wenn è diversificata, che è positivo. Il giornalista, Michael Hayes, ha fatto i suoi compiti e ovviamente mi ha ascoltato alla conferenza stampa. Nel suo articolo c'erano molte informazioni positive. Ha parlato di tutto, compresa la Wenn Pharmaceutical, e il potenziale di miliardi che potrebbe portare alla Wenn la nostra nuova medicina. Ha anche menzionato la Wenn Publishing e ha notato che c'è stato un grande incremento l'ultimo trimestre, soprattutto grazie al libro di Lisa. Alla fine, ha scritto che la correzione della nostra quota mercato era stata sopra stimata e che considera la Wenn un buon acquisto."

"Beh, ottimo," dissi.

"Il problema è che è solo un giornalista."

"Il *Journal* che cosa dice?"

"Sono stati più critici."

"Come critici?"

"Hanno effettivamente recensito il telefono verso i competitor e, per quanto l'abbiano apprezzato, pensano che non abbiamo fatto abbastanza. Ritengono che avremmo dovuto dotarlo di più memoria e di un chip più robusto, e di uno schermo più grande, anche se abbiamo superato quello che offrono i telefoni top. Desideravano qualcosa di più. Volevano un cambiamento, cosa che pensano sia quello che vuole il mercato in questo momento. Hanno apprezzato il design e l'interfaccia ma la loro preoccupazione è che noi abbiamo solo un telefono sul mercato, mentre altri, come Apple e Samsung, ne hanno diversi. Questo li preoccupa. Noi abbiamo solo un ingresso sul mercato mentre i competitor ne hanno numerosi. Dicono anche che il nostro telefono è caro, cosa che non è vera, e questo è confermato dal numero di pezzi che abbiamo venduto. Si chiedono se questo

prezzo rallenterà le vendite in futuro."

"È tutto quello che hanno scritto? Hanno parlato del telefono?"

"No. La buona notizia è che hanno anche menzionato quanto siamo diversificati ma il lato negativo è che questa parte è stata seppellita nella loro storia. Dicono che la diversificazione è sempre stata la nostra forza. Diversi punti sono stati concessi al successo di Wenn Publishing e Wenn Pharmaceutical. Soprattutto hanno apprezzato Pharmaceutical, come ci si può aspettare, grazie al potenziale futuro. Ma considerano il nostro titolo 'da conservare', non 'da vendere' o 'da comprare'."

"*Business Week* e *Bloomberg*?"

"Erano più in linea con il *Journal* piuttosto che con il *Times*. Ma hanno detto cose positive."

"Cosa dice il *Motley Fool*?"

"Ritengono che siamo 'da vendere'."

"Sul serio?"

"Temo di sì."

"E gli altri?"

"Tutti negativi."

Riflettei per un momento e poi dissi: "La buona notizia è che gli investitori non leggono il *Post* o il *Daily Mail* e certamente non li prendono sul serio. Se stanno cercando informazioni su dove investire, consulteranno prima gli altri quattro, a cominciare dal *Times* e dal *Journal*. Il *Fool* ci ha fregati ma ha a che fare soprattutto con chi contratta alla giornata e non con gli investitori seri, come i gestori dei fondi. Sembra che i più critici nei nostri confronti almeno abbiano offerto un'opinione equilibrata, aperta a considerazioni e valutazioni."

"Concordo. Senti, ho le mie idee riguardo come andare avanti per il futuro ma vorrei sentire le tue."

"Ieri hai chiesto alla stampa di seguirti e lo ha fatto. Oggi è un altro giorno. Il titolo è già sceso di cinque punti, quindi abbiamo bisogno di essere proattivi e andare verso di loro. Hai bisogno di servizi speciali. Devi avere una conversazione reale che raggiunga la massa. Hai già parlato con Robert delle P.R.?"

"Stavo per chiamarlo."

"Trovalo subito al telefono. Devi offrire interviste uno a uno a ogni opinion leader che abbia importanza. Con il *Times*, il *Journal*, *Business Week*, *Bloomberg*. Chiama Robert e fai in modo che la sua squadra organizzi

queste interviste per te oggi. Nella prossima ora. Questa è una storia interessante, la gente coglierà al volo l'opportunità di averti. Il mio suggerimento è lo stesso di ieri: cerca di essere positivo, sul pezzo e ottimista, perché così deve essere. Il mercato ha reagito in modo esagerato. La Wenn ha troppa carne al fuoco per non essere da comprare. La Wenn è un titolo da blue chip. Avere la stampa pronta per le interviste questa mattina e pomeriggio non dovrebbe essere un problema. Ma ascoltami bene: limita ogni intervista a trenta minuti. Saranno ansiosi di intervistarti. Tu devi riuscire a fargli avere il tuo messaggio tramite le loro domande. Se ti chiedono qualcosa che ti sembra poco corretto, cambia argomento. Ti sembra fattibile?"

"Posso farcela."

"So che puoi."

"Ma stasera abbiamo anche un evento."

"Lo so, la festa da Henri Dufort. Considerato quello che è successo sul suo tetto con Jake Kobus che quasi mi ha uccisa, preferirei non tornarci. Ma le cose sono cambiate. Jake è morto. Gordon Kobus è fuori dalle nostre vite. Quindi penso che dobbiamo andarci per un motivo importante. Ora non è il momento di rinunciare a qualcosa di così in vista come questo evento. Non dobbiamo sparire. Dobbiamo invece portare avanti tutti i nostri impegni e mostrare al mondo che, come CEO della Wenn, non sei minimamente impensierito dalla caduta del titolo. La festa inizierà verso le otto. Se Robert organizza tutto subito, avrai un'intera mattina e pomeriggio di interviste. Il consiglio vedrà che stai facendo uno sforzo importante. Ne saranno compiaciuti. Vedranno che tu non affronti la situazione standotene seduto. Quando avrai finito con le interviste, mangeremo qualcosa in fretta e poi ci prepareremo per la festa."

"Con l'intero consiglio in città, ti rendi conto che la maggior parte di loro, se non tutti, saranno da Henri stasera? Sono tutti suoi amici." Alzò gli occhi al cielo. "Chi non è amico di quell'uomo?"

"Beh, è una persona piacevole. Ed è Henri Dufort."

"Corretto."

"Sai, questa festa potrebbe essere un'opportunità."

"Come?"

"Quale modo migliore per capire cosa pensa la gente dopo aver visto i movimenti del titolo di oggi? Ho bisogno che tu sia in prima linea con questa storia, Alex, perché: proprio ora? Nel mondo del business? Questa è una

storia di primo piano. Devi gestirla nel modo migliore possibile. Chiama subito Robert e mettilo al lavoro. A chi importa se perde un po' di sonno per questo? Di sicuro lo paghi a sufficienza. Mi raccomando, telefonagli e fagli mettere subito in movimento la macchina nella prossima ora."

"È quello che stavo pensando."

"Mente geniale."

"Non so cosa farei senza di te, signora Wenn."

Mi si scaldò il cuore a sentirlo chiamarmi così perché non mi sarei mai stancata di sentirlo. Qualunque cosa fosse successa, mi avrebbe sempre protetta e io avrei protetto lui. Era l'amore della mia vita e mi sarei dannata pur di non abbattermi senza lottare.

"Divertente," dissi baciandolo sulla guancia. "È proprio quello che stavo pensando, signor Wenn… Solo lo pensavo di te."

*

Mentre Alex faceva la doccia, il mio cellulare suonò dall'ingresso, dove avevo lasciato la borsa la sera prima. Lo recupererai e vidi che era la Blackwell.

Come sarà il tuo umore oggi? Mi chiesi.

"Barbara… Sono sorpresa di sentirti."

"Col cavolo. Mi stavi aspettando."

"Non è vero."

"Oh, bugie… bugie. Mi scorrono addosso come lacrime di coccodrillo."

"Non sto mentendo. Siamo stati un po' occupati, qui."

"Vi state dando da fare?"

"Non è quello che ho detto e tu lo sai." Ma dovetti trattenere una risata e fare un respiro profondo, sapendo con quel solo commento che avevamo fatto la pace.

Il suo tono si addolcì. "Siete stati occupati," disse. "Capisco. Senti, diamoci un taglio e lasciamo perdere queste sciocchezze. Mi dispiace che abbiamo discusso ieri. Non era mia intenzione. Penso che fossimo tutte due

un po’ alterate e io mi sono lasciata prendere. Sono solo preoccupata, Jennifer. Tutto qui. E la cosa è peggiorata dal fatto che questa mattina il titolo non ha fatto il salto che speravo di vedere, soprattutto dopo l’eccellente conferenza stampa di Alex.”

“Intendi dire quella che non ha avuto il supporto dell’intero consiglio?”

“Sì, quella. Che bastardi. Cosa avete in mente di fare tu e Alex oggi?”

“Alex ha parlato con Robert nelle P.R. che ora sta organizzando una serie di interviste uno a uno per lui questa mattina e pomeriggio. Aiuterà. E io sono d’accordo. Anch’io sono dispiaciuta, siamo troppo amiche per comportarci nel modo in cui abbiamo fatto ieri. Non avrei mai dovuto darti addosso come ho fatto. Ti chiedo scusa.”

“Beh, almeno lo hai fatto con stile.”

“Stavo puntando alla spavalderia.”

“Sì, c’era anche quella. Hai sbattuto quella porta come un campione, cosa che naturalmente rispetto. E non posso biasimarti. La situazione è diventata tesa per un buon motivo, niente di personale.”

“Ora è tutto passato. Lasciamolo perdere.”

“Come un punto di IQ per una Kardashian, se ne hanno uno che avanza. Sai, proprio ieri mi è venuto un pensiero riguardo queste puttanelle piene di curve. Come diavolo fanno a farsi la ceretta lì in basso? Ma poi gli importerà qualcosa? Si può tagliare l’erba, sai, ma è molto più difficile far cadere una foresta. E comunque devono fare qualcosa dato che le scoprono nude così spesso. Ma chi è che ha voglia di preoccuparsene? Ci sarà abbastanza cera per tagliare tutto quel pelo? O avranno fatto un trattamento definitivo? Ci avrà pensato la madre. Quindi, voto per la seconda, anche se non posso immaginare quanto sia doloroso. Zap, zap, zap… Un miliardo di volte.”

“Hai finito?”

“Mi sto appena scaldando.” Fece una pausa. “Posso dirti una cosa?”

“Puoi dirmi tutto.”

“Forse questo no…”

“Spara.”

“Ho avuto un incubo la notte scorsa. Terribile come l’ultima collezione autunnale. Ho visto una pioggia di meteore diretta proprio verso la mia testa mentre ero alla Wenn.”

“Ora posso chiamarti Chicken Little?”

“Preferirei Verdurina. Oppure Tanto Ghiaccio. Sarebbe più appropriato.”

“Va bene, Verdurina, ti do un consiglio: smettila di sognare.”

“Probabilmente lo dirai un giorno a tuo figlio. Probabilmente ruberai i suoi sogni. Li smorzerai. Li occluderai.”

“I bambini sono ancora lontani, quindi è meglio se ora non se ne preoccupi.”

“Li schiaccerai… Lo so.”

“Non farmi ridere. Non è il momento. Alex si sta preparando. Devo essere seria.”

E con quello la Blackwell divenne la figura materna che conoscevo così bene. “C’è sempre tempo per ridere, Jennifer. Non dimenticarlo. Ho detto spesso che il nostro lavoro ci salva ed è vero. Ma anche le risate, soprattutto nelle circostanze più difficili e impegnative. Quindi, proseguendo su questa nota, abbiamo tra le mani una piccola crisi.”

“Quale crisi?”

“Il vestito che indosserai stasera. È tutto sbagliato.”

Per un momento, semplicemente allontanai il telefono dall’orecchio e lo guardai incredula. Era per questo che aveva chiamato? Un vestito? Sul serio? Qualche volta, proprio quando pensavo di aver capito la Blackwell, lei tirava fuori qualcosa del genere in un momento in cui un vestito, tra tutte le cose, doveva essere veramente l’ultimissima cosa di cui preoccuparsi.

“E da quando un vestito rappresenta una crisi?”

“Da Monica Lewinsky, per esempio. Ah, quando mai imparerai l’importanza dell’abbigliamento?” Disse. “Quando la sua importanza farà breccia in quella tua testa?”

“Va bene,” dissi. “D’accordo. Colpiscimi con la sua importanza. Di cosa stai parlando?”

“Sto parlando della stampa che sarà alla festa di Dufort stasera. Avevo pensato di farti vestire in nero. Nero! Che ora può essere interpretato come ‘morte della Wenn’. E quindi? In questa situazione? Il nero non va bene. Hai bisogno di qualcosa che non richiami l’idea di ‘lutto’. Hai bisogno di qualcosa che dica ‘sicurezza’. ‘Successo’. ‘Potere’. Stasera devi risplendere. Più che mai, devi essere al tuo meglio, il più radiosa possibile. Devi essere più sfavillante di tutte le altre volte, perché, e su questo puoi credermi, ragazza, tutti ti giudicheranno. Ci puoi contare. Guarderanno te e Alex e cercheranno qualunque crepa possono trovare. Non sono preoccupata di Alex. Lui deve solo mostrarsi splendido in un tight. Ma tu? Tu devi essere un raggio di luce. Devi annullare ogni altra donna. Quindi, che progetti hai per oggi?”

“Perché?”

“Perché dobbiamo trovarti un vestito nuovo. Un vestito brillante. Un vestito notevole e rosso. Qualcosa di diviiino alla decima potenza. Hai bisogno anche di gioielli nuovi. Quindi porta la tua carta di credito o io porterò quella aziendale. Non importa. La Wenn è la Wenn: pagano loro. Hai mangiato?”

“No.”

“Bene! Non osare mangiare. Per tutto il giorno. Se proprio devi, puoi mangiucchiare un grappolo d’uva… Ma solo uno. E non osare finirlo!”

“Scusa? Non dovrei mangiare niente per tutto il giorno?”

“Ho bisogno che tu sia al tuo meglio. Piatta, piatta, piatta. Magra, magra, magra. Se senti il pancino gonfio, mangia una gran quantità di verdura e lascia che la natura segua il suo corso. Quello dovrebbe ripulirti. Te l’ho dimostrato in precedenza.”

“Praticamente non ho dormito la notte scorsa, Barbara. Come farò a sembrare al mio meglio con queste occhiaie?”

“Bernie è un mago. Sai che ha poteri speciali. Userà il suo voodoo con te. Dirà parole incomprensibili, lancerà incantesimi melodiosi e poi sparirà ogni traccia di stanchezza da quel tuo volto.”

“In altre parole, userà un correttore fantastico.”

“Oh, come lo sminuisci!”

“Sei già imbottita di caffeina a quest’ora?”

“Perché non dovrei: stasera sarà più critica di quanto tu pensi. Quando posso venirti a prendere? Il tempo è fondamentale. Ho preso un appuntamento per noi da Bergdorf. Sono disposti ad aprire il negozio prima per noi, ma dobbiamo muoverci… Prima che arrivino gli altri.”

“Gli altri?”

“La gente,” disse. La voce si abbassò di un tono. “I turisti.”

“Sei una tale snob.”

“Sono una donna d’affari che capisce che, anche se troviamo il vestito giusto, dovranno comunque sistemarlo per farci stare quel tuo sedere. Non sta da nessuna parte. Con la tua notorietà in questa città al momento, non essere sorpresa se riceverai un biglietto che ti chiederà se il tuo culo può essere mostrato alla parata del Giorno del Ringraziamento. Diavolo, a questo punto potrebbe essere un pallone. Quando puoi essere pronta?”

“Un’ora e mezza.”

“Fai un’ora.”

“Ma ora c’è Alex nella doccia.”

“Oh, per favore. Dai, Maine. Allora vai sotto la doccia con lui: ma per l’amore di tutte le creazioni di Dior, limitatevi al sapone. Ora, vai a prepararti. Indossa qualcosa di carino che sia facile da togliere. Dio sa quanti vestiti dovremo provare prima di trovare quello giusto. E non osare deludermi: la stampa sarà fuori dal tuo appartamento nel momento in cui esci. Avranno macchine fotografiche. Ti scatteranno delle foto. Voglio che tu sia elegante e chic e sarà meglio che il tuo volto sia in tema con l’abito, con un bel trucco e un sorriso soddisfatto. Siamo d’accordo?”

“Siamo d’accordo.”

“Quindi, ti passo a prendere tra un’ora?”

“Un’ora e dieci.”

“Un’ora.”

“Va bene. Ci vediamo tra un’ora. Ma… Barbara?”

“Cosa?”

“Sarà meglio che tu abbia un enorme tazza di caffè per me in quella macchina se vuoi che resista tutta la giornata.”

CAPITOLO CINQUE

Mentre Alex e io ci stavamo preparando, lui aveva anche sentito Robert e le notizie erano buone.

Per la mattina erano state fissate cinque interviste e tre erano in programma nel primo pomeriggio. Il primo era il *Times*, seguito dal *Journal* e da *Bloomberg*. Semplicemente tramite il loro sito avrebbero potuto cambiare il destino del titolo di quel giorno, se ce ne fosse stato bisogno… Soprattutto se Alex manteneva la sua posizione e se la giocava bene, cosa che sapevo era in grado di fare. Quello che Alex doveva garantire a ogni uscita era l'attenzione su tutti i potenziali di crescita e guadagno che si prospettavano per il futuro della Wenn.

Quando uscì dalla camera da letto e si sporse sulla soglia del bagno padronale, indossava un abito scuro, grigio carbone, con camicia bianca e cravatta azzurra. Pensai che fosse perfetto. Mi girai allontanandomi dallo specchio davanti al quale ero in piedi e lo osservai attentamente. Si era messo le scarpe nere di Prada che avevo acquistato per lui alcune settimane prima e i lucidi capelli neri erano divisi su un lato e ben ordinati, lontano dalla fronte.

Sul volto aveva la solita, disarmante ombra di barba e gli occhi azzurro verdi sembravano particolarmente brillanti, forse perché era pronto a dare battaglia. Guardandolo in quel momento, aveva ancora la capacità di togliermi il fiato e così mi lasciai andare. Sapevo che ci avrebbero scattato delle foto al momento di uscire dall'appartamento e poi di nuovo quando fossimo arrivati alla Wenn e lui era senz'altro pronto. Sembrava uno splendido modello.

"Ti potrei divorare qui su due piedi," dissi.

Lui alzò un sopracciglio guardandomi. "Davvero?"

"Sai cosa mi succede quando ti vedo con un abito, soprattutto uno su misura. E poi c'è quella tua barba corta. E le fossette. Non è giusto."

"Allora penso che questa sera dovremmo ingaggiare una battaglia per l'uguaglianza."

Mi portai la mano al petto. "Signor Wenn! Sono una tua dipendente! Sii serio!"

Lui sorrise. Era bello vederlo sorridere.

“Tu stai benissimo,” disse. “Non ti ho sentita bene sotto la doccia, coperta di schiuma e di schizzi di acqua che facevano sembrare la tua bocca una fontana, quindi scusa se te lo chiedo di nuovo, dove andate tu e la Blackwell?”

“Direi che andiamo ad acquistare un nuovo vestito che non dia l’impressione che qualcuno mi abbia trasformata in Morticia Addams. Barbara ha pensato che il nero a questo punto sarebbe sembrato troppo austero e vuole che io indossi qualcosa di più sfacciato. Qualcosa di rosso. Per come la vede lei, ognuno di noi stasera dovrà fare un’affermazione che suggerisca che non siamo per niente toccati da quello che è successo ultimamente.”

“Ad essere onesti, ha ragione.”

“So che è così. E indovina un po’? Io e lei andremo a fare shopping.”

“Prendi tutto quello di cui hai bisogno.”

“Più tardi potresti pentirti di averlo detto.”

Si avvicinò, mi prese tra le sue braccia e mi baciò sul collo. “Tutto quello di cui hai bisogno,” mi disse nell’orecchio. “Da me avrai sempre tutto quello di cui hai bisogno.”

“Il fatto è che tutto quello che voglio sei tu.”

“Stranamente quello che voglio io è proprio lo stesso… Solo te.” Alzò le spalle. “Guardaci. Siamo già una vecchia coppia sposata.”

“Non siamo vecchi. Anche se potrei dire che la nostra relazione è vecchia. E che, in senso universale, il nostro amore è vecchio. Mi sento come se ti avessi sempre conosciuto. Com’è possibile?”

“È proprio così,” disse lui. “Me lo sono chiesto anch’io ma non ho una risposta.”

“Quindi, lasciamo che sia come sia.”

“Senza dubbio, signora Wenn. E quanto siamo fortunati?”

Controllai il trucco nello specchio un’ultima volta, feci un ultimo ritocco al rossetto e appoggiai il palmo della mano sulla sua guancia. “Ti amo, Alex,” dissi. “Più di quanto tu possa immaginare. Sei sicuro di non aver bisogno di me oggi? Sotto la doccia hai detto di no, ma Dio sa se non ho una montagna di altri vestiti che potrei indossare stasera. Posso sempre annullare l’appuntamento con la Blackwell e indossare qualcos’altro che mi vada bene.”

“E far sì che la Blackwell ti veda fotografata due volte con lo stesso

vestito? Mi ucciderebbe. Io sono a posto. Prima della conferenza stampa di ieri mi hai dato tutte le indicazioni che ho intenzione di utilizzare anche oggi.”

“A che punto è il titolo ora?”

“È salito di un punto.”

“Prenderò quello che posso.”

“Senti, senti.”

“Faresti qualcosa per me, stasera?”

“Cosa?”

“Vorrei che tu mi presentassi personalmente ai tre membri del consiglio che non si sono messi al tuo fianco ieri. Lo farai?”

“Perché?”

“Perché voglio conoscerli.”

“Per qualche motivo particolare?”

“Mi conosci anche troppo bene.”

“Allora, qual è il motivo?”

“Nel momento critico, posso puntare sullo charme, Alex, anche per quel serpente di Stephen Rowe. Stasera, la mia missione è di conquistarli tutti. E lo farò.”

*

Quando uscimmo dall’edificio la stampa ci stava davvero aspettando. Alex e io ci scambiammo un veloce bacio sulle labbra mentre i flash scattavano e poi ce ne andammo in direzioni separate verso le due limousine che ci aspettavano.

Toro era in piedi vicino all'auto di Alex. Gli strizzai l’occhio e lui rispose con un impercettibile cenno del capo. Cutter era davanti alla mia, pronto ad aprirmi la portiera. Mentre la folla si avvicinava con le fotocamere che scattavano e i giornalisti che gridavano domande ad Alex e me, restai concentrata sullo sguardo rassicurante di Cutter mentre lui mi apriva la portiera.

Non risposi a nessuna delle loro domande. Invece, mi infilai all'interno dove la Blackwell era già seduta alla mia destra con uno sguardo preoccupato sul volto. Guardai davanti a noi per essere certa che Alex fosse entrato al sicuro nella sua auto.

"Lui sta bene," disse la Blackwell. Appoggiò la mano sul mio ginocchio. "È entrato ed è al sicuro. E comunque, vi siete comportati in maniera splendida."

"Io vado alla cieca," dissi. "Alex è il professionista."

"Non sottostimarti, mia cara. Ci vedi benissimo."

La guardai. Indossava un completo di Chanel azzurro chiaro, occhiali scuri e gioielli da giorno molto discreti. Le gambe erano incrociate alle ginocchia e tra le mani aveva una grande tazza di caffè che mi porse.

"Grazie," dissi.

"Beh, me l'hai chiesto."

"Io…"

"Probabilmente avresti fatto una discussione infinita se non avessi portato il caffè… Che, comunque, è nero. Niente panna. Niente zucchero. Niente calorie."

"Sei troppo."

"Se fossi troppo poco non sarei qui."

"Non posso negarlo." Guardai davanti a noi mentre l'auto di Alex si infilava nel traffico della Fifth. "Mi preoccupo per lui," dissi.

"Tuo marito starà bene. Posso dire con sicurezza che nessuno riesce mai ad abituarsi a questo genere di circo. Può anche darsi che suo padre abbia lasciato su di lui tutto il peso della Wenn quando si è ucciso insieme a sua madre, ma quel giovane uomo non ha fatto altro che crescere da quel momento. Sono orgogliosa di lui." Si girò verso di me. "Sono orgogliosa anche di te."

Continuai a tenere lo sguardo sull'auto di Alex mentre Cutter si metteva al posto di guida per portarci da Bergdorf. "Sto solo cercando di superare anche questa, Barbara."

"Ce la farai. Sei forte. E anche Alex. Ho avuto le mie preoccupazioni ma stavo reagendo in modo esagerato. La Wenn si riprenderà, Jennifer. Il trucco sta nell'essere rapidi a raddrizzare la nave e per Alex di mantenere dalla sua parte la maggioranza del consiglio. Questa è la parte critica. Ma penso che ce la possa fare… Soprattutto con te al suo fianco stasera."

Le dissi che cosa avevo in mente per la serata.

“Bene, bene,” disse. “Ballare con il nemico, o con i potenziali nemici, in questo caso. Davvero brillante. Conoscono Alex ma non te. E con il tuo fascino, la tua bellezza e la tua figura, la maggior parte di loro non saprà come comportarsi.”

“È solo un ballo.”

“E questa è una stronzata. Io e te sappiamo che è più di quello. Tu li vuoi sedurre. Li vuoi modellare come creta nelle tue mani. Sai già che se ti conosceranno e ti apprezzeranno sarà più difficile per loro andare contro Alex.”

“D’accordo,” dissi. “Hai ragione. Ho intenzione di fare quello che hai detto. Ma voglio anche parlare con loro al loro livello.”

“Perché perdere tempo parlando? Le cose stanno così, mia cara: con il vestito giusto addosso, non ha nessuna importanza quello che dici. Potresti parlare di scimpanzé che cagano banane allo zoo e tutto quello che penserebbero è quanto sei bella.”

“Io ho un cervello, Barbara.”

“Il tuo cervello va bene, Jennifer. Sei una delle giovani donne più brillanti che conosco. Ma mi dispiace, non è così importante come il culo o le tette. Lo sai bene quanto me. Nell’intimo, questi uomini sono trogloditi. Ma ti appoggio l’idea. La tua strategia è vincente. A chi importa cosa succede su quella pista da ballo? Gli affari sono affari e, a questo livello, gli affari non hanno regole. Quando si va in guerra, non c’è vergogna nell’utilizzare quello che hai in arsenale per riuscire a ottenere quello che vuoi. Penso che la tua sia un’idea meravigliosa perché non ti porterà troppo lontano. Gli concederai solo quel tanto di corpo e di personalità che serve a far pendere la bilancia a favore della Wenn.”

“Ora mi fai sentire come se mi stessi vendendo.”

“Quello che stai facendo è tutto quello che puoi per aiutare tuo marito, che tu ami. Non è come se stessi facendo una lap dance gratuita, per Dio, anche se pure questa non sarebbe una cattiva idea. Che ne pensi?”

“Sei seria?”

“Via, calmati. Il consiglio ti apprezzerà. Alcuni ti desidereranno. E se riesci a raggiungerne anche solo alcuni, sarà comunque più gente dalla parte di Alex, che è quello di cui ha bisogno e tu vuoi. Penso che il tuo piano sia geniale.”

Agitò una mano in aria. “Senti, lasciamoci alle spalle questo progetto al momento. Capisco cosa vuoi e sono d’accordo. Ora dobbiamo concentrarci

sulla ricerca dell'abito giusto, i gioielli giusti e la biancheria giusta per aiutarti ad avere successo con il tuo solleticante piccolo piano. E comunque, mentre lo facciamo? Cerchiamo di divertirci. Ok? Ti ricordi il divertimento? Spero di sì, Jennifer, perché anche nei periodi più difficili dobbiamo fare uno sforzo per divertirci. Non sminuirne l'importanza. Il mondo ti si può rigirare contro in un giorno e dipende da te se lasciarti sconfiggere o combattere. Quindi, quale delle due?"

"Sai già come la penso."

"Bene." Si passò le dita attraverso il caschetto. "Sto per darti un consiglio che vorrai portare con te fino alla fine della serata. Ritrova quella scintilla che la gente ha imparato ad apprezzare in te, indipendentemente da quello che provi internamente. Devi mostrare leggerezza di cuore, soprattutto stasera. Devi essere affascinante. Sexy. Brillante. In pratica, devi essere la Jennifer che la gente ha imparato ad amare e adora."

"E come pensi che potrei fare?"

L'auto cominciò a rallentare mentre Cutter parcheggiava il veicolo sulla destra, fermandosi proprio all'esterno di Bergdorf, a solo qualche isolato dal nostro appartamento.

La Blackwell frugò nella borsa e prese il telefono. La guardai digitare un messaggio e inviarlo. "Mia cara," disse. "Ovviamente lo farai facendo shopping con me." Abbassò la voce. "Sai com'è quando andiamo a fare shopping insieme… Uno spettacolo dell'orrore di insoddisfazione. Quindi, entriamo e creiamo qualche problema. Vedrai come questo risolleva l'umore."

CAPITOLO SEI

Prima di scendere dalla limousine, la Blackwell tornò a essere quella che conoscevo e amavo, ma che molti temevano. Prese la cipria dalla borsetta, si tamponò il volto e fece scattare la chiusura senza cambiare una virgola.

"Bernie," disse. "È bravo a dare istruzioni. Andiamo?"

Cutter scese dall'auto e fece il giro per aprire la portiera alla Blackwell. Lei gli pizzicò la guancia uscendo sul marciapiede e io la seguii mentre praticamente scivolava all'interno di Bergdorf, le cui porte di vetro si aprirono al nostro avvicinarsi.

All'interno, una donna intorno ai quarantacinque era pronta ad accoglierci. Con i capelli raccolti dietro la testa in una coda di cavallo e un abito bianco impeccabile che accentuava la figura magra, pensai che fosse bella.

"Chloe," disse la Blackwell mentre le due donne si baciavano sulle guance. "Quanto tempo è passato… Anche se sembrerebbe solo ieri. Grazie per averci accolte."

"È un piacere, Barbara."

"Posso sempre contare su di te. Avere questo posto a nostra disposizione è molto importante, soprattutto considerata la situazione. Non puoi immaginare quanto. Né quanta pressione. È davvero troppo ma so che qui troveremo il balsamo di cui abbiamo bisogno. Quindi, ti ringrazio ancora."

Chloe non rispose. Invece, si girò verso di me.

"Lei deve essere la signora Wenn?" Disse.

"Diamoci del tu, mi chiamo Jennifer."

La donna stese la mano e io la strinsi. "Sono contenta di incontrarti alla fine, Jennifer. E sono felice di poterti aiutare oggi. Barbara e io abbiamo parlato questa mattina presto e abbiamo avuto un confronto. Se mi seguirai, ti porterò in un camerino privato dove ti mostrerò il vestito che noi pensiamo sia perfetto per te da indossare stasera. È qualcosa che ti distinguerà dagli altri, se non altro perché non è disponibile a tutti: è appena arrivato. Se non va bene, ne ho scelti diversi altri da prendere in considerazione."

"Mi dispiace se ho scombinato i tuoi progetti," dissi.

“Non è affatto così. Non è una situazione infrequente. È un servizio che forniamo ai nostri clienti migliori. Ovviamente, tu sei una di quelle.”

Prendemmo un ascensore fino al terzo piano, che portava l’insegna Donne: Abiti da Sera Alta Moda. Quando uscimmo dall’ascensore, la Blackwell si fermò all’improvviso.

“Cosa si sente?” Chiese a Chloe.

La donna mantenne la sua espressione neutra. “Sfortunatamente, tu e Jennifer non siete le uniche qui questa mattina.”

“Com’è possibile?”

“Altri clienti con servizio in guanti bianchi hanno espresso il desiderio di venire presto.”

“Ma io pensavo saremmo state sole.”

“Ci sono solo cinque clienti nell’edificio,” ci assicurò Chloe. “Comprese tu e Jennifer.”

La Blackwell si tolse gli occhiali scuri e fissò Chloe negli occhi. “Ti posso chiedere chi altro è qui?”

Ma Chloe ci fece segno di proseguire. “Ti assicuro che qualunque cosa vogliono non potrebbe in ogni caso andare bene per Jennifer. Prego, da questa parte. Potreste anche conoscervi.”

“Cosa che potrebbe solo essere peggio per noi, Chloe. La situazione potrebbe diventare imbarazzante. Non ci hai pensato?” Guardò verso il soffitto con aria di sopportazione. “Non ne sono contenta,” disse ad alta voce. “Sto pensando di scappare. Di andare da Barneys. Sto ripensando a tutto questo.”

“Mi dispiace se ti ho offesa. Potete sempre tornare tra un’ora. Sono sicura che a quel punto se ne saranno andati.”

La Blackwell si fermò di colpo.

“Chiedo scusa?” Disse. “Stai chiedendo *a noi* di andarcene? Oh, cielo. Se è così, sarà meglio che sia la dannata regina d’Inghilterra quella che sento di là. Nessuno mi chiede di andarmene… E di sicuro nessuno chiede a Jennifer Wenn, tra tutti, di andarsene.”

La donna cominciò a dare segni di agitazione e mi dispiacque per lei. Perché per la Blackwell era una cosa così importante? Era come se stesse marcando il territorio… Poi mi resi conto che al suo livello, il territorio era tutto. Lo stava solo proteggendo.

“Vi posso tenere separate,” disse Chloe. “Andremo direttamente al camerino che ho preparato per voi. Non c’è motivo che vi incrociate. Vi

prego di accettare le mie scuse e di seguirmi. Il vestito che avevo in mente è proprio là. È quel Oscar de la Renta di cui abbiamo parlato. E con il fatto che lo stilista è mancato di recente, è una conquista da diversi punti di vista. È davvero favoloso: non sopporterei che ve ne andaste senza averlo almeno guardato e magari anche provato."

"Ne sono sicura," disse la Blackwell. "D'accordo. Daremo un'occhiata. Ma se dovesse succedere un'altra volta, Chloe…"

La sua voce si affievolì quando, alla nostra sinistra, sentimmo il suono melodico e familiare di una voce di donna. Cercai di ricordarmi di chi fosse ma non ci riuscivo. E così rimasi semplicemente ad ascoltare con la Blackwell, che aveva girato all'improvviso la testa in quella direzione.

"Vedi come questi vanno alle mie tette, Mama Guadalupe," sentii una donna con un forte accento messicano. "Certo, deve essere sistemato sulle poppe e di dietro, ma niente di nuovo. Da quando Chuckie mi ha fatta tagliuzzare per trasformare le ragazze in un paio di meloni giganti, tutto quello che indosso va sistemato. Ma guarda come il vestito si muove. Guarda come ondeggia. Bellissimo. Ti piace? No? Perché non piace? Costa trentamila, per Cristo. Perché sei sempre così scocciata? Adesso vivi da gran signora."

"Con l'uniforme da cameriera," disse un'altra voce, più gutturale. "E in un lettino."

"È giusto. E dovresti essere grata: ti faccio lavorare. Ti do da mangiare. Ti pago. Ti porto a posti come questo. Oh, santo Cristo, smetti di fare così! Giuro su Dio che quella mamma la faccio trafiggere. Guardami. Occhi qui. Sul vestito. Reagisci. Dimmi come sembro?"

"*Te ves como una perra*."

"Pensi che sembro una puttana?"

"*Sí. Tu padre estaría avergonzado*."

"Il mio Papi, riposi in pace, non si vergognerebbe mai di me. Epifania vale cinquecento milioni. Non dimenticarlo, cocca. Lei no puttana."

"Se lui vedesse come diventata, sviene. Quel vestito sta più stretto della pelle di una salsiccia."

"Aye yai! Perché tu così pazza? Cosa non va?"

"*Mi hija* sembra una puttana."

"Puttana? Epifania ha stile. Epifania sa quanto vale. Epifania è una star. E comunque, Epifania non è quella che è arrivata a riva in un salvagente indossando una foglia di banana e un paio di noci di cocco. Quella sei tu,

signora.”

Scioccata, la Blackwell mi guardò e poi si girò verso Chloe, che aveva perso la sua flemma e ora sembrava schifata.

“Cosa diavolo è quello?” Disse la Blackwell.

“Epifania Zapopa e sua madre, Guadalupe,” disse Chloe.

“Guadalupe? Ma dove diavolo siamo? San Miguel? O ancora meglio, San Quintino?”

“Mi dispiace davvero. Non avevo idea che fossero così volgari.”

“Dimmi, Chloe, perché hai lasciato entrare qui Epifania sapendo che stavo arrivando con Jennifer Wenn per fare acquisti? Come hai potuto pensare che si potesse fare?”

“È una delle nostre migliori clienti, signora Blackwell.”

“Non come me, davvero. Nessuno è come me. La gente la chiama la mina vagante di Park Avenue: lo sapevi?”

“Non lo sapevo.”

“Avendola appena sentita, ti sembra esagerato?”

“No, dopo averla sentita no.”

“E allora dov’è il tuo giudizio? Ho lasciato in questo posto centinaia di migliaia di dollari negli anni, sia personalmente che tramite la Wenn. Probabilmente di più con la Wenn. Questo è un oltraggio. Liberati di loro.”

“Epifania sente delle voci!” Squillò la sua voce cantilenante.

“Oh, Gesù,” disse la Blackwell. “Ci ha sentite.”

“Certo che Epifania sente: questo posto è morto come mio marito, Chuckie. Chi si sente? Questa la domanda. Chi vuole vedere Epifania nel suo forse nuovo vestito?”

E non servì altro: la Blackwell sollevò il mento e i suoi occhi si strinsero come un lupo pronto ad attaccare la preda. “Vorrei proprio vederti nel tuo forse nuovo vestito, Epifania. Perché non esci e lasci che ti dia un’opinione sincera?”

“Chi è quella? Conosco quella voce?”

“Sono Barbara Blackwell.”

“Oh, *mierda*,” disse Epifania abbassando la voce. “Quella pazza stronza signora Blackwell, Mama Guadalupe. Quella di cui ti ho parlato. Sai, quando ancora viveva nel *barrio*? Quando l’alcol e i fagioli erano tuoi migliori amici e tutto andava in malora?”

“Possiamo entrare?” Disse la Blackwell.

E poi arrivò un’altra voce, una voce familiare. Una voce raffinata.

“Epifania, con chi stai parlando?” Chiese una donna.

“L’oscurità conosciuta come Blackwell,” disse Epifania. “La strega cattiva è qui.”

“Barbara Blackwell? Davvero interessante. Con chi è?”

“Non so.”

“Io scommetto di sì.”

Io guardai la Blackwell poi Chloe. “Chi è quella?” Chiesi.

“Immacolata Almendarez.”

Spalancai gli occhi. Immacolata Almendarez una volta era diventata aggressiva verso mio marito, prima che ci sposassimo. E ora non ci potevamo vedere.

“C’è Immacolata?” Chiesi.

“È venuta con Epifania e sua madre, Guadalupe. Lei ed Epifania sono amiche.”

“Io me ne vado,” dissi alla Blackwell. “Anche se non desidero niente di più che metterla al tappeto di nuovo, non sono dell’umore per incontrare Immacolata proprio ora. Non con lo stress che ho dovuto sopportare ultimamente.”

Ma prima che la Blackwell potesse rispondere, Immacolata girò l’angolo in modo da trovarsi di fronte a noi. Sorrise, gettò all’indietro i lunghi capelli neri facendoli cadere dietro le spalle e ci venne incontro in uno splendido vestito da sera blu zaffiro che, dovetti ammettere, era mozzafiato.

Era bella come l’ultima volta che l’avevo vista mesi prima, quando mi aveva gettato sul volto un bicchiere di champagne a una delle feste di Henri Dufort. L’avevo schiaffeggiata due volte per quello. La stampa aveva immortalato la scena e l’aveva pubblicata a *Pagina sei* la mattina successiva. Non che la cosa mi preoccupasse. In mia presenza, aveva dato della stronza alla moglie morta di Alex. Se l’era cercata.

Guardai mentre mi osservava, mi inglobava, mi scartava e poi si girava verso la Blackwell. “Shopping dell’ultimo minuto?” Chiese.

“Non faccio niente all’ultimo minuto,” disse la Blackwell. “Ma devo dire, Immacolata, sono sorpresa di vedere *te* qui.”

“Come mai?”

“Intuizione. Ho sempre avuto la sensazione che tu fossi più il tipo di ragazza da Macy’s.”

“Cosa?”

“Una di quelle ragazze che gravitano intorno al genere di affari che quel

buco di negozio getta come mosche ai piedi delle clienti. Posso chiudere gli occhi e immaginarti facilmente mentre frughi soddisfatta in un cassone di abiti in sconto."

"Ne dubito, cara. Proprio ora, sto indossando Dior."

"Indossare non è comprare."

"Oh, lo comprerò."

"Dovresti ripensarci, perché ovviamente i francesi ti odiano. Almeno, quel vestito dovrebbe nascondere quei cinque chili in più che ti porti addosso. Ma comunque, penso che sia per quello che esistono le Spanx, non è vero, cara?"

Immacolata ingoiò quella pillola avvelenata come bicchiere di acqua pura e io dovetti concederglielo: era davvero controllata. Poi si girò verso di me. "Oh," disse. "Jennifer Kent… Qui da Bergdorf prima dell'apertura. Chi l'avrebbe pensato?"

"Adesso è Jennifer Wenn, Immacolata."

"Oh, certo… Chi potrebbe dimenticare quelle astute nozze segrete con Alex?"

"Non c'era niente di astuto o di segreto."

"Da quello che ho sentito, il matrimonio si è fatto nell'ufficio di Alex a porte chiuse." Fece un cenno indicando la Blackwell. "E lei è quella che vi ha sposati. Tutto questo mi sembra davvero segreto, Jennifer. E il fatto che tu l'abbia conquistato non è altro che astuto considerate le tue umili origini. Comunque, congratulazioni. Devi essere entusiasta all'idea di aver accalappiato Alexander Wenn. È davvero stupefacente, no?"

"Cosa è stupefacente?"

"Quante cose hai ottenuto in un periodo così breve. Pensaci: dagli allevamenti di maiali del Maine agli attici di Manhattan." Rise. "Che ironia, potrebbe anche essere il titolo delle tue memorie."

"Almeno io ho vissuto una vita che varrebbe la pena di mettere in una biografia, Immacolata. Ti ricordi la prima volta che ci siamo incontrate… O eri troppo ubriaca per ricordartene?"

"Io non mi ubriaco mai."

"Allora alla tua età, ovviamente sono tracce di demenza, perché altrimenti te ne saresti ricordata… E ti saresti ricordata anche quello che mi hai detto quando ti ho chiesto cosa facevi per vivere. Tutto quello che hai saputo dire era che andavi alle feste, parteciparvi agli eventi e facevi parte di consigli di amministrazione, e che non lavoravi perché ritenevi che lavoro fosse un altro

genere di parola. Che vita davvero ricca hai avuto, Immacolata. Che fardello di imbarazzo.”

“Oh, cara, non ho nemmeno raggiunto la cima. Detto questo, porta i miei saluti ad Alex. Sai quanto fossimo amici. Un bacio sulla guancia sarebbe perfetto. Sussurragli il mio nome all’orecchio mentre lo fai.”

“E farlo stare male?”

“Se sta male, è solo perché la Wenn sta per andare nel fosso.”

“Come una pecora diretta al macello, il tuo ottimismo non conosce confini.”

“Ritienimi realista.”

“Ti considero una zoccola.”

Lei sogghignò. “Sei così banale, Jennifer. Davvero. La sei sempre stata e sempre la sarai.”

“A giudizio di chi?” Prima che potesse parlare, spinsi sull’acceleratore e dissi: “non scommetterei sulla Wenn che va nel fosso, cara. Andrà tutto bene.”

“Parlando di ottimismo, il *tuo* non conosce confini. Forse è per questo che Alex ti ha sposata.”

“Mi ha sposata perché si è innamorato di me, qualcosa che devi ancora provare. Probabilmente la sera ti contorci nella disperazione.” Alzai le spalle e guardai la Blackwell. “E, a pensarci, è davvero triste, non è vero Barbara?”

“Le lacrime minacciano di pungermi gli occhi.”

“Parlami di amore tra cinque anni,” disse Immacolata.

“Potrei parlarti dell’amore proprio ora ma sarebbe come stordirti con un mattone in testa. Perché darsi pensiero?”

“Sempre così acuta.”

“Sempre così trasparente.”

“Quindi, arriviamo al punto,” disse. “Suppongo che stasera andiate alla festa di Dufort?”

“Perché non dovremmo? È un caro amico. Suo padre è stato mentore di Alex.”

“Vuoi dire, dopo che il padre di Alex ha ucciso la moglie e poi si è suicidato?”

“Sì.”

“E dire che io pensavo che tu e Alex avreste rinunciato all’ultimo minuto e nascosto la testa nella sabbia per sfuggire alla vergogna che è caduta sulla Wenn. Allora, sono davvero fortunata: ti vedrò due volte in un giorno.”

“E proprio nello stesso posto dove ti ho presa a schiaffi: non che io non possa ripetermi. Cosa ne dici se tu e io torniamo un po’ ai vecchi ricordi stasera, Immacolata? Perché non lo facciamo sul serio e cerchiamo di uscire di nuovo a *Pagina sei*?”

Prima che Immacolata potesse rispondere, Epifania aveva girato l’angolo in un vestito bianco che le calzava così stretto che sembrava un rotolo di carta igienica cacciato dentro al tubo del lavandino. “Anche Epifania va alla festa,” disse. “E sapete com’è quando Epifania va alle feste. Epifania porta *brum brum brum*!”

“Sta succedendo sul serio?” Disse la Blackwell. “Oppure sono morta e questo è un cavolo di inferno messicano?”

Guardai Epifania e mi sentii dispiaciuta per lei. Era sempre stata gentile con me ed era una brava ragazza. Era solo un po’ fuori di testa e la gente come Immacolata, che probabilmente faceva amicizia con lei solo per i soldi, era decisa a far sì che non imparasse come comportarsi.

“Barbara!” Disse Epifania camminando verso di noi. “Come sei sempre così carina?”

La Blackwell si sistemò il caschetto. “Gramigna dei medici,” disse.

“Gra-cosa?”

“Cibo sano, Epifania. Ghiaccio. Verdura. Prova.”

“E le crocchette di pollo? Epifania adora le crocchette… Salse e tutto. Lei non importa. Da dove viene Epifania, si mangia ogni parte dell’animale, quindi perché non il becco, gli occhi e il sedere?”

“Epifania!” La riprese Immacolata.

“Beh, è vero. Non ho ancora stirato le gambe.”

“Dovresti pensare a uno stile di vita più sano,” disse Immacolata.

“Parla la donna che le ho tirato fuori la testa dal water settimana scorsa. Troppo Goose. Si è ubriacata ma Epifania e Mama Guadalupe hanno aiutato, così tutto bene… Anche se era molto male.”

Osservai l’espressione terrorizzata che si dipinse sul volto di Immacolata mentre Epifania stendeva le braccia verso la Blackwell, apparentemente inconscia della tensione che cresceva tra noi. “Non sapevo che tu vieni questa mattina,” disse a Barbara. “Che sorpresa. Da tanto tempo. Dai Epifania un abbraccio e un bacio.”

“Io non abbraccio. Io non bacio. Mai.”

“Su, forza. Così va bene. Ogni guancia. Tutti meglio, no?”

“Stiamo bene, Epifania.”

“Buono, perché ti dico una cosa. Non sai mai da che parte arrivano le scorregge quando c’è Epifania nella stanza.”

La Blackwell strizzò gli occhi. “Cosa dovrebbe significare?”

“Non vorresti saperlo. Mama Guadalupe ha fatto i fagioli per cena ieri sera. Ho preso il Fartex e ancora non è passato.”

“Dov’è ora tua madre?” Chiese la Blackwell.

“Sta sistemando uno dei miei casini.”

“Non mi dire.”

“Per quello pago Mama Guadalupe. Buon lavoro se lo trovi.”

“Posso farti una domanda, Epifania?” Disse la Blackwell.

“Certo.”

“Chi ha scelto quel vestito per te?”

“Immacolata. Mi guarda sempre le spalle.”

“O ci ficca un pugnale.” La Blackwell si girò verso Immacolata, che all’improvviso sembrò tesa. “Hai scelto tu questo per lei?”

“È uno dei tanti vestiti che le ho scelto. Si dà il caso che questo è quello che sta provando ora.”

“Posso solo immaginare come sono gli altri. Allora, perché proprio questo?”

“Penso che le doni.”

“Tu e io sappiamo la verità, ragazza.”

“È quello che pensi tu.”

“Quando si parla di moda, in questa città la mia opinione è legge.”

“Senza presunzione.”

“Oh, è così. E me lo sono guadagnato. Stiamo per vedere quanto è importante la mia opinione.”

“Cosa succede tra voi due?” Chiese Epifania. “Sembra che state facendo una lotta tra galli. Epifania ne ha viste. Orribili. Sangue e teste che vengono staccate. Tolte le penne. Fanno schifo alla grande.”

“Stiamo solo parlando di inganno, Epifania,” disse la Blackwell. “Niente di cui preoccuparsi, e di sicuro niente che io non possa sistemare.”

“Ok. No importa.” Si girò verso di me e quando lo fece fu come se il volto le si riempisse di luce. “E guarda chi c’è qui, Immacolata. Yennifer Wenn! Così carina. Sempre molto carina. Sai, Yennifer, ti vedo in tv ieri sera. Stai passando l’inferno ora e Epifania è triste per tutto questo. Mi dispiace, tesoro, qualche volta succede. Ma, senti, sei più carina ora che in tv, così, sai, va bene. Cosa fai qui?”

“Cose,” disse la Blackwell, evidentemente cercando di mettere fine alla discussione. “È stato bello vederti, Epifania. Per favore, permettimi di farti il favore che Immacolata ti sta negando.”

“Quale favore?”

“Darti un parere su quel vestito. Il bianco non ti si addice. Dior va bene per te perché Dior comprende le tue curve ma io suggerirei il nero per un aspetto più snello. Liscia i capelli. Fatti truccare da un professionista. E non ascoltare una parola di quello che dice Immacolata, perché lei non è tua amica. Puoi pensare che lo sia ma non è così. Probabilmente ti sta usando solo per i tuoi soldi.”

“Come?” Disse Immacolata.

La Blackwell la ignorò. “Per ora è tutto,” disse a Epifania. “Ma ascolta il mio consiglio, Epifania. Quando Chloe ha finito con noi, chiedi il suo aiuto per trovare il vestito giusto.” La Blackwell guardò Chloe che era rimasta silenziosa da una parte durante tutto lo scambio. “Tu la aiuterai, vero, Chloe?”

“Certo.”

“E ti farai ascoltare?”

Lanciò un’occhiata veloce a Immacolata. “Farò del mio meglio.”

“Comprendo la sfida,” disse la Blackwell. “Ma devi provarci. E quando trovi il vestito giusto, mettilo sul conto della Wenn, ma non osare farla sembrare una stupida. Trova qualcosa di fantastico e fallo sistemare in modo che le stia bene. Se lo merita.”

Epifania scosse la testa guardando la Blackwell. “Perché sei così gentile con me? Io ti ho chiamata strega cattiva e stronza.”

“Perché so che posso essere entrambe le cose. Ma ho anche la sensazione che la tua idea su di me venga da qualcun altro.” Lanciò un’occhiataccia a Immacolata il cui volto si era trasformato in una pozza di odio. “Qualcuno deve essere gentile con te, Epifania. Qualcuno deve dirti la verità. Io l’ho fatto. Non ascoltare, in nessun caso, i consigli della tua aminemica, Immacolata.”

“Cosa significa ‘aminemica’?”

“Qualcuno che vuole farti credere di essere tuo amico ma che non vuole altro che il peggio per te.”

“Quella no Immacolata. Lei una regina nel mio mondo.”

“Sfortunatamente, scoprirai presto la verità. Senti, lascia che Chloe faccia il suo dovere e arriverai alla festa di stasera con un aspetto delizioso. Ci sarai,

non è vero?”

“Oh, certo. Chiedono sempre a Epifania di andare. Sanno che scrive belli assegni.”

“Lo pensavo.”

La Blackwell fece schioccare le dita guardando Chloe, che si mise in movimento, e poi mi prese per il braccio e noi tre passammo oltre.

“Arrivederci,” disse la Blackwell. “E buona fortuna. Almeno una di noi vi vedrà entrambe questa sera. E io, da parte mia, non vedo l’ora di sentire come sono andate le cose per tutti quelli coinvolti.”

CAPITOLO SETTE

Lasciammo Bergdorf ore dopo, con l'abito che Barbara e Chloe avevano scelto per me sistemato sulle mie misure: un Oscar de la Renta rosso scuro, nello stesso tempo impeccabile e importante, soprattutto a causa della recente scomparsa dell'iconico stilista. Controllai il mio SlimPhone e vidi la notizia peggiore possibile. Il titolo della Wenn era sceso di altri ventisette punti ed era appena passata l'una del pomeriggio. Mostrai lo schermo alla Blackwell la cui espressione si rabbuiò, dopo di che si girò verso la finestra alla sua destra.

"Le interviste fatte da Alex questa mattina ora dovrebbero essere on-line," dissi. "Allora perché il titolo è sceso?"

"È solo l'1:20. Ci vuole tempo per scrivere una storia. E anche se una o due sono già pubblicate, questo non significa che la gente le ha trovate e le ha lette. È evidente che ci vuole più tempo di quello che speravamo."

Digitai il numero di Alex ma non rispose lui al telefono. Era la nostra assistente, Ann.

"Ho bisogno di parlare con lui," dissi.

"Temo che sia impossibile, Jennifer."

"Perché?"

"Perché è di nuovo in riunione con il consiglio."

"Il consiglio? Non incontra mai il consiglio due volte in due giorni. Qual è il motivo? Deve fare altre interviste oggi pomeriggio."

"Quelle sono state spostate di almeno un'ora."

"Non capisco."

"Vorrei saperne di più. Tutto quello che so è che i membri del consiglio non erano allegri quando sono arrivati qui. La riunione è stata richiesta da Stephen Rowe."

"Richiesta? Ma lui e il resto dei membri del consiglio dovrebbero sapere che queste interviste sono la chiave per risollevare il titolo. Perché dovrebbero volerle ritardare ora che ne abbiamo più bisogno?"

"Non voglio nemmeno pensarci," disse. "Non voglio sapere."

"Per favore dì ad Alex di chiamarmi appena è libero."

“Lo farò.”

“Ora andiamo da Cartier. Più tardi, stasera, Bernie e Barbara mi prepareranno per la serata. Ma spero di riuscire a sentirlo prima. Sarò a casa al più tardi alle quattro e lo vedrò là quando torna.”

“Gli farò sapere,” disse. “Se ha anche solo un momento sono sicura che chiamerà.”

Ma non lo fece.

Alla fine della giornata, Alex non aveva richiamato. La mia mente era in attività frenetica, alla ricerca di modi per aiutare mio marito. Per qualche minuto ripensai a quello che avevo in mente e decisi che, anche se non fosse servito a niente, sarebbe stato meglio provare piuttosto che non fare niente.

Così chiamai Toro, che rispose al primo squillo.

“Jennifer?” Disse. “È tutto a posto?”

“Mi chiedo se potresti farmi un favore.” Chiesi.

“Quello che vuoi.”

“Forse dovresti sentire prima di rispondere ‘quello che vuoi’ così rapidamente.”

“Va bene… Allora, come posso aiutarti?”

“Conosci Stephen Rowe?”

“Certo che lo conosco. È nel consiglio. E, tra l’altro, è un figlio di buona donna.”

Mi passai la mano tra i capelli. “Che cosa sai di lui?”

“Cosa vuoi sapere in realtà, Jennifer?”

“Alex è nei guai. È evidente che Rowe vuole fargli del male e io non lo accetto. Sta cercando seriamente di far dimettere Alex da CEO. Temo che lo voglia cacciare dalla Wenn.”

“A causa della perdita del titolo?”

“Tra le altre cose.”

“Di cosa hai bisogno?”

Gli raccontai quello che avevo in mente. Passò un momento prima che lui parlasse.

“Se hai bisogno di questa informazione prima di andare alla festa stasera, non ci vorrà molto a ottenerla. E se non riesco ad averla, sarà perché non sono riuscito a contattare il mio informatore o perché lui si è rifiutato di parlare.”

“Ti dispiace se mi chiedo a chi ti stai riferendo?”

“Sono amico del capo della sicurezza di Rowe. Molti di noi in questo

mestiere arrivano a conoscersi prima o poi. Ci si vede per una birra, il biliardo… Questo genere di cose. L'uomo di Rowe è uno dei miei migliori amici. Posso chiamarlo e cercare di rovistare, ma non ti prometto niente."

"Ti sarò grata se proverai a fare qualcosa, Toro."

"Noi tutti lavoriamo secondo alcune regole. Non si riferiscono mai informazioni confidenziali. È molto difficile, ma ci proverò."

"Non si sa mai cosa potrebbe dire. Grazie per fare almeno un tentativo. E, per favore, assicuralo che se ti dà qualunque informazione su Rowe, in nessun caso ne pagherà le conseguenze. Fai quello che puoi. A questo punto, temo che la situazione sia davvero tragica, Toro. Alex è sotto assedio da parte di quell'uomo. Rowe vuole schiacciarlo e penso che sia sul punto di farlo."

*

Quando Alex finalmente tornò al nostro appartamento, il titolo della Wenn era sceso di ben settantatré punti nella giornata.

Nel momento in cui sentii girare la chiave nella toppa spensi la CNN e corsi fuori dal soggiorno e nelle braccia di Alex. Per un lungo momento, restammo semplicemente così nell'ingresso, tenendoci uno nelle braccia dell'altra in un silenzio teso.

Alex allungò una mano per accarezzare i miei capelli e quando lo fece sentii un po' della tensione scivolare via. Ora era a casa. Era dove doveva essere. Lo tenni più forte vicino a me e lui lasciò cadere a terra la sua valigetta per potermi abbracciare liberamente con entrambe le braccia.

"Mi dispiace tanto," gli dissi all'orecchio.

"Per cosa?"

"Per la giornata che hai avuto. Non deve essere stata per niente facile."

Si allontanò da me e fece uno sforzo per sorridere, ma il sorriso non era negli occhi. "Sai cosa c'è stato di bello oggi?" Mi disse.

"Cosa?"

"Quando la situazione diventava difficile io semplicemente pensavo a te e tutto mi sembrava più semplice."

“Oh, Alex,” dissi.

“Ti amo, Jennifer.”

“Io ti amo di più. Ho pensato a te tutto il giorno.”

Ci baciammo con sentimento e poi strofinai la testa sul suo petto. Avrei voluto fargli un milione di domande ma non era il momento. In quel momento dovevo occuparmi di mio marito. Quando avrebbe voluto parlare, lo avrebbe fatto, al suo ritmo, e io sarei stata lì ad ascoltare. In quel momento il mio uomo aveva bisogno di altro. Dovevo comunque dimostrargli che mi importava e dovevo almeno proporgli la conversazione.

“C’è qualcosa di cui vuoi parlare?” Chiesi.

“Vorrei discutere con te di alcune cose ma cosa ne pensi se prima beviamo qualcosa?”

“Martini?”

“Sì, grazie.”

“Togliti la giacca. Siediti in salotto. Dammi qualche minuto e ti preparerò il miglior Martini che questa ragazza sa fare.”

“Sarà un Martini dolcissimo,” disse.

“Considerata la giornata che hai trascorso, diciamo solo che ho intenzione di andarci piano con il vermouth.”

*

Alcuni minuti dopo tornai con i drink, gli porsi il bicchiere e mi sedetti accanto a lui su uno dei divani bianchi. Oltre le finestre alla nostra sinistra, Manhattan era ancora illuminata dalla luce del sole. Anche se la giornata stava per terminare, le ombre cominciavano ad allungarsi sulla città e a infilarsi nel nostro appartamento.

“Puoi non dire niente o raccontarmi tutto,” dissi. “Sono qui solo per darti supporto. Se preferisci, possiamo semplicemente restare seduti in silenzio o chiacchierare della mia esperienza da Bergdorf con la Blackwell… Che è stata davvero epica. Oppure possiamo guardare un po’ la televisione prima di prepararci per stasera. Come vuoi tu.” Sollevai il mio bicchiere verso il suo.

“Ma prima, un brindisi per noi.”

Facemmo tintinnare i bicchieri e bevemmo.

“Parliamo della tua giornata,” disse. “Tu e la Blackwell avete avuto successo?”

“Sì. Ed è stato avventuroso come sempre con lei, anche se in un modo in cui non starò ora ad annoiarti. Diciamo solo che aveva ragione: il nero sarebbe stato un messaggio sbagliato da mandare stasera. Ora ho un delizioso nuovo vestito rosso che farà l’affermazione giusta. Ah, potrei anche aver comprato alcuni gingilli nuovi.”

“Ti meriti tutto quanto.”

“Sei sicuro di voler uscire stasera, Alex? Sono molto preoccupata per te. Mi sembri stanco.”

“Ho solo bisogno di bere questo Martini, chiudere gli occhi per un’ora e fare una doccia calda. Poi sarò pronto per andare. Promesso.”

“Prima, hai detto che volevi discutere alcune cose con me.”

“È così. Il consiglio ha chiesto un secondo incontro quando il titolo ha cominciato a scendere,” disse.

“Ann me l’ha detto. Cosa volevano?”

“Risposte. Soluzioni. Abbiamo perso più di due miliardi di quota mercato. Oggi, Stephen Rowe è stato più aggressivo che mai. Ed è naturale che lo fosse, è lui che ha chiesto la riunione. Ha messo in dubbio ognuna delle mie decisioni fino ad oggi.”

“Cosa vuole da te, Alex?”

“Il mio lavoro.”

“Come hanno reagito gli altri membri del consiglio a questo incontro?”

“Quelli che sono alla Wenn da anni, gli uomini che ha portato mio padre, non hanno detto niente. Sono stati ad ascoltare Rowe e le sue lamentele. Anche gli altri due membri che ho introdotto io, Mike Fine e Diana Crane, sono rimasti più che altro in silenzio, anche se mi hanno fatto qualche domanda, ma nessuno di loro è stato duro come Rowe. Quello che vogliono è una soluzione rapida ma io non ne ho una da offrire. È vero che ho i diritti di voto ma se la pressione perché io mi dimetta continua, e se il consiglio lo chiede, potrei non avere scelta. Rowe pubblicherebbe questa informazione. La userebbe per fare pressione su di me e i nostri investitori probabilmente concorderebbero con lui. Con questo telefono, potrei aver fatto un grande errore, Jennifer.”

“Abbiamo venduto più di due milioni di pezzi. La Wenn è decisamente

diversificata. Sono sicura che tu hai parlato di tutto questo oggi alla stampa. Quindi, qual è il problema?"

"I numeri," disse. "Si arriva sempre ai numeri. Abbiamo perso un'enorme quantità di denaro, almeno sul breve periodo. Sembra che nessuno riesca a superarlo, soprattutto Rowe. Lui è assetato di sangue."

"I numeri si riprendono. Anche se lui è contro di te, il resto del consiglio lo sa. Qualcuno sta già cominciando a dire che la Wenn è da acquistare a questo punto. Entro la fine della settimana, tutto questo potrebbe essere passato."

Lui mi guardò. "E se non fosse così?"

"Storicamente, può volerci tempo. Ma anche le aziende colpite più duramente sono risorte a nuove altezze proprio nel momento in cui sembrava avessero raggiunto il fondo. Guarda la Apple, per Dio. Ti ricordi quando erano sul mercato a soli sette dollari per azione? Non era molto tempo fa. Poi è venuto l'iPod. E poi l'iPhone. E alla fine l'iPad. Ora, una loro azione vale centocinquanta dollari. E non sono da soli: tante altre aziende hanno attraversato le stesse difficoltà perché hanno corso dei rischi. Perché non si vuole considerare questa per quello che è veramente, una situazione temporanea?"

"Perché Rowe vuole cacciarmi via. Sono convinto che sia così. Se lui fa pubblicare informazioni sui dubbi che ha riguardo la mia gestione, potrei essere finito, indipendentemente dai diritti di voto. Tutto quello che mio padre e io abbiamo costruito cadrà. Per salvare questa eredità, dovrò fare la cosa giusta e tirarmi indietro."

"Ti voglio chiedere una cosa."

"Cosa?"

"Mi farai un favore stasera?"

"Quale favore?"

"Presentami a Rowe. E a tutti gli altri."

"Perché?" Chiese.

Bevvi un sorso del mio Martini e provai un senso di calore che mi cresceva nello stomaco. Nessuno poteva fare una cosa del genere all'uomo che amavo, almeno non se io potevo fare qualcosa. E se ero fortunata, se riusciva quello che avevo in mente, sarei stata in grado di affrontare la situazione e rigirarla a favore di Alex. Ma dovevo essere furba. Dovevo scegliere il momento e approfittarne con decisione. Dovevo essere al mio meglio, se volevo superare questo momento.

“Vedrai,” dissi.

CAPITOLO OTTO

Più tardi quella sera, dopo che la Blackwell e Bernie si furono dati da fare con i miei capelli, trucco, gioielli e vestito, mi guardai nello specchio del nostro simil-camerino accanto all'ufficio di Barbara, girai la testa da una parte e dall'altra e guardai Bernie con un sorriso.

"Sei un genio," dissi. "Come diavolo hai fatto a cancellare quei cerchi neri sotto gli occhi?"

"Te l'ho detto," disse la Blackwell. "Fa un rito voodoo."

"A dire il vero, lo faccio con il correttore," disse Bernie. "Un correttore molto buono."

"Non sminuirti in questo modo, Bernie," disse la Blackwell. "Non ne vale la pena. Gestisci la magia che possiedi. Evita il dubbio."

Lui sollevò la testa e poi con un gesto drammatico si allontanò da lei, in modo che mi fece sorridere. Li adoravo quando facevano così. Sapevo che era uno show pensato per farmi rilassare e gli volevo molto bene per questo.

"Lo fai con gli incantesimi," disse. "Con fumo e specchi. Con arte suprema. Non ho mai visto niente di simile. Jennifer era uno schifo quando si è seduta su quella sedia. E ora guardala: una visione!"

"Oh, grazie, Barbara," dissi.

"Shhh! Lo sai che è così."

"Non mi sono sentita bene oggi."

"Beh, almeno non se ne accorgerà nessuno ora. Adesso ascolta: Bernie sta per parlare. Lo intuisco!"

Bernie si appoggiò una mano sul petto. "Non riesco a esprimere quanto sia importante che tu dica tutto questo. Voglio dire… Guardala con quel vestito. E quei gioielli. Sei stata *tu*. Non lei, non io… Tu!"

"È stato un attimo. Tutto qui… Un attimo."

"Getti così facilmente il tuo talento nella spazzatura. Perché?"

"Non lo so. Non ho mai capito quanto è profonda la mia creatività. Ogni giorno ho degli sprazzi. Qualche volta spesso, durante tutto il giorno. Può essere troppo."

"Dovresti sfidarla e vincerla."

La Blackwell guardò con occhio critico me e poi Bernie. “È un capolavoro, vero?”

“Lo è. E mi viene da chiedermi: hai qualche limite?”

“Nessuno a cui riesca a pensare. Ma ci dev’essere qualcosa. Sono sicura che ce ne sono. Devono esserci. Solo io non riesco a pensare…”

“Perché non ne hai.”

“*Mon Dieu*. Altri hanno sussurrato la stessa cosa.”

“Sussurrato? Dovrebbero gridare il tuo nome!”

“Ma la gente è crudele. Non lo farà perché mi odia. Sono gelosi di me. Nessuno me ne dà merito. *Ils refusent*!”

“La maggior parte della gente è orribile. Ti ricordi gli Anni Ottanta? Che creature orrende. Sai, per modestia non te l’ho mai detto, ma io ho reso Madonna la persona che è diventata. E cosa ci ho guadagnato? Niente. Nemmeno una riga di ringraziamento.”

“Ma cosa intendi? Con il trucco? I capelli?”

“No,” disse Bernie. “Le ho dato il crocifisso.”

La Blackwell mise il dorso della mano sulla bocca. “Mio Dio… Il suo iconico crocifisso. E lei non ti ha mai dato il merito?”

“Non lo ha fatto. Ma almeno i suoi album non vendono più.”

“È così. E tutto perché non la segui più. Sai che è così!”

“Non so. Posso solo immaginare…”

“Tu lo sai,” disse la Blackwell. “Le mie figlie, Daniella e Alexa, tornano domani dall’Università. Forse puoi fare loro un taglio e una tinta… E dare loro un crocifisso. Ne hanno bisogno tutte e due, ma per altri motivi.”

“Tutto quello che posso per dare una mano.”

“Hanno bisogno che vengano scacciati i demoni da loro, Bernie. Io ci ho provato ma ho fallito. Le amo tantissimo ma possono essere dei mostri, soprattutto quando sono insieme. Ma tu… Tu puoi sistemare tutto.”

“Ci posso provare…”

E a quel punto mi mostrai esasperata con entrambi. “Va bene, gente,” dissi spingendo indietro la sedia in cui ero seduta e alzandomi davanti a loro. “Fine del momento di tenerezza. Mamma si deve preparare per il nuovo evento.”

“Sei una ragazza così egoista,” disse la Blackwell.

“Io apprezzo tutto quello che tu e Bernie fate per me. Lo sai. Ma questa vostra orgia verbale ha dei limiti e Alex mi aspetta tra dieci minuti. Ho bisogno che mi diate tutti e due un’ultima occhiata prima che io me ne vada.”

“Bene. Girati. Lasciaci giudicare.”

Fortunatamente superai l’ispezione.

“Grazie, Bernie,” dissi lanciando un bacio su ogni guancia per non rovinarmi il trucco. “Non potrei mai farlo senza di te. Sai che sono in debito.”

“Dovresti prostrarti ai suoi piedi.”

Mi girai verso la Blackwell ma ne presi atto. “E grazie a te, carissima. Il vestito, come dici tu è diviiino.”

“È più che diviiino. È uno degli ultimi vestiti di de la Renta. Li farai cadere ai tuoi piedi con questo.”

Speriamo che io riesca a fare solo quello.

“Devo andare,” dissi.

“Sì,” disse la Blackwell. “Alex ti aspetta. Andiamo.”

*

La Blackwell e io lasciammo Bernie e ci dirigemmo agli ascensori in fondo al corridoio. Io indossavo un vestito lungo di Oscar de la Renta di chiffon di seta rosso, con la gonna arricciata e il collo con applicati fiori in pelle. Intorno al collo c’erano dei gioielli, maniche lunghe, polsini con un bottone e bottoni ricoperti di tessuto. Indossavo spesse fasce di diamanti a ogni polso che non solo catturavano la luce ma la restituivano. Alle dita portavo solo l’anello di fidanzamento e la fede.

La Blackwell e io non ci dicemmo niente finché arrivammo agli ascensori. Come al solito, Alex si era preparato sul nostro piano, il quarantasettesimo, e mi stava aspettando in tight. Dovevo fare così tante cose quella sera, così tante cose dovevano andare al posto giusto, che ero preoccupata di non riuscire a tirare le fila di tutto. Speravo solo di riuscirci. Dovevo farcela per Alex. Toro mi aveva offerto una possibilità. Sarebbe stato crudele, e il punto era se *io* fossi riuscita a essere crudele, soprattutto in pubblico.

A quella domanda non avevo risposta. Rowe avrebbe potuto prendere le informazioni che avevo su di lui e ridermi in faccia. E se lo avesse fatto, le

cose per Alex sarebbero peggiorate? Quello era il dilemma che mi dilaniava quando la Blackwell allungò la mano per chiamare l'ascensore.

Poi mi guardò.

"Come ti senti?" Chiese.

"Terrorizzata."

"Non devi esserlo."

"Tu non sai perché sono terrorizzata."

"Cosa significa?"

"Diciamo solo che o lo saprai stasera o di sicuro entro domani."

Alzò un sopracciglio. "Cosa hai in mente di fare?"

"Di proteggere mio marito. Lo proteggerò sempre."

"Perché sei così evasiva con me?"

"Perché se ti dicessi cosa so e cosa ho in mente di fare con quello che so, probabilmente mi fermeresti. E non me lo posso permettere."

"Hai in programma di fare qualcosa di stupido?"

"Quando mai ti sei accorta che faccio cose stupide negli affari?"

"Nel momento in cui hai ammesso di essere terrorizzata. E che stasera hai in mente di proteggere tuo marito. Questo mi fa pensare che stai agendo sull'onda dell'emozione, che non è mai positivo quando si tratta di affari. È evidente che hai in mente qualcosa e che potrebbe non essere razionale a causa delle emozioni che sono coinvolte. Dimmi di cosa si tratta."

"Devi solo fidarti di me. Del mio istinto. Ci ho pensato per ore…"

"Ore? Solo ore?"

"È il tempo che ho avuto. L'ho appena scoperto."

"Scoperto cosa e da chi?"

"Questo è il punto, Barbara," dissi. "Ho giurato di mantenere il segreto e terrò fede al giuramento. Ma, se non altro, abbi sufficiente fiducia in me da credere che so cosa sto facendo. Se mi rendo conto che non è la cosa giusta, non lo farò. Ma diversamente, andrò all'attacco."

Le porte dell'ascensore si aprirono ma prima che riuscissi a entrare la Blackwell allungò una mano per evitare che si chiudessero. E per evitarmi di entrare.

"Va bene," disse. "Allora d'accordo. Non me lo dirai. Mi fido di te, Jennifer. Qualunque cosa tu abbia in mente ho fiducia che ti comporterai responsabilmente. Questa è la Jennifer Wenn che conosco. Quindi, qualunque cosa sia, speriamo che funzioni per te. E anche per Alex."

"Penso che funzionerà."

“Immagino che vedremo. C’è qualcos’altro prima che ti lasci andare?”

“Quando arriveremo ci sarà la stampa,” dissi.

“La stampa c’è sempre.”

“Ma non con questo genere di attenzione verso Alex. Mi preoccupo per lui.”

“Allora stagli vicino. Prendi la sua mano quando uscite dalla limousine. Bacialo sulle labbra e pulisci delicatamente il rossetto che rimane, se la berranno. Coglieranno l’amore tra di voi, che è sincero. So che è difficile per te, ma ero sincera prima: indipendentemente da quello che hai nella manica, devi affrontare questa festa con cuore leggero. Sai già che tutti ti giudicheranno, ti guarderanno, ti esamineranno. E proprio per questo motivo tu devi essere superiore ed essere te stessa. Ti faranno domande sul titolo della Wenn. Non scappare. Liberatene. Non intraprendere discussioni. Fagli credere che niente di tutto questo vi ha toccati nemmeno per un secondo. Perché se questo traspare nei tuoi occhi o sul tuo volto anche per un solo momento ci leggeranno quello che vogliono. E con tutta quella gente? Non ne uscirà niente di buono.”

“Ci sarà tutto il consiglio.”

“Li hai già incontrati?”

“No.”

“Allora affascinali.”

La baciai sulla guancia ed entrai in ascensore. Lei tolse la mano e mi guardò attentamente.

“Ho in mente di fare proprio quello,” dissi. “E poi ho in mente dell’altro.”

CAPITOLO NOVE

Quando l'ascensore arrivò al quarantasettesimo piano, si fermò gradualmente, le porte si aprirono e lì davanti c'era Alex che mi aspettava. Sembrava più bello che mai, lì in piedi con le mani nelle tasche dei pantaloni del tight che gli calzava su misura. Nel momento in cui mi vide fece un sorriso accattivante e, in quel momento, quelle sue fossette che mi facevano impazzire ebbero subito effetto.

Nessuno ti farà del male, pensai quando uscii dalla cabina per arrivare tra le sue braccia. *Non se io posso evitarlo. Tutta la pressione che stai subendo dal consiglio potrebbe avere termine stasera.*

Ma se invece dovessi peggiorare la situazione?

Non succederà.

Come posso esserne sicura?

Grazie a ogni dannato dettaglio che Toro mi ha dato su Rowe. Sono i dettagli che lo rovineranno. Sono i dettagli che gli faranno sapere che con lui non sto scherzando. Mi assicurerò che non ci sia dubbio in lui che io ho intenzione di rendere pubblico quello che so su di lui e che lo rovinerò se non smetterà subito di perseguitare Alex.

"Sei bellissima," disse Alex.

Lo baciai delicatamente sulle labbra per non sporcarlo di rossetto e sentii la sua barba sfatta che mi grattava il labbro e il mento, facendomi provare un brivido. "E tu sei splendido. Come stai, amore mio? Sei pronto?"

"Dovrei chiederlo io a te. Sei pronta a tornare da Dufort dopo quello che è successo l'ultima volta?"

"So che sei preoccupato per quello e, non sto scherzando, Alex, ma Jake Kobus è ancora morto come la prima volta che mi hai fatto questa domanda. Se quel posto mi ricorda eventi positivi? No. Posso superarli? Sì. E l'ho fatto. Non c'è nessun problema."

In effetti, tutto quello che vedo è un potenziale trionfo.

"Volevo solo esserne sicuro."

"E io ti amo per questo. Ma quella storia ormai è passata. La vita va avanti e questa festa è importante per una gran quantità di motivi di cui

dobbiamo tener conto. La gente ci deve vedere insieme. La stampa deve vedere che noi siamo al meglio e riferirlo al mondo. Dobbiamo dimostrare che, nonostante quello che sta succedendo in questo momento al titolo della Wenn, Alexander Wenn va avanti con i suoi programmi, soprattutto per quanto riguarda un evento di beneficenza importante come questo. Quindi, tu come stai?" Chiesi. "Sei pronto per stasera?"

Quando incrociai il suo sguardo, gli vidi l'acciaio negli occhi. "Certo, sono pronto. In superficie questa è solo una festa. Ma chi vogliamo prendere in giro? Ci sono tutti gli altri livelli per cui sono pronto. Cosa potrebbe farmi a questo punto chiunque a quella festa? Farmi domande? Che le facciano. Ho tutte le risposte. Oggi, in effetti, ho fatto un corso intensivo in risposta a decine di domande sulla Wenn e il suo futuro. Sono felice di informare chiunque sullo stato della Wenn se hanno il coraggio di chiederlo."

"Sai, quando fai così, mi viene voglia di sfidarti."

"Non c'è nessuno qui, accomodati. Quando abbiamo finito possiamo andare alla festa."

"Non possiamo. Bernie e la Blackwell mi hanno appena messa in sesto e non posso rovinare il loro lavoro… Forse più tardi?"

"Accetto."

"Ricordati di presentarmi a tutti i membri del consiglio durante la serata, possibilmente presto."

"Non me ne sono dimenticato."

"Soprattutto Steven Rowe."

Entrammo in ascensore e Alex mi guardò. "Perché sei così fissata con Rowe?"

Spinsi il bottone per il piano terra e quando l'ascensore partì mi girai verso di lui. "Come tua moglie, voglio conoscere i tuoi nemici. Tutto qui. Voglio vedere con chi ti devi confrontare e voglio farmi un'opinione personale."

*

Con sollievo, quando lasciammo la Wenn, notammo che non c'erano giornalisti ad aspettarci. C'era Toro, che ci aspettava alla porta mentre attraversavamo l'atrio. Ci spostammo sul marciapiede e salimmo sulla limousine che era pronta per noi. Toro e io incrociammo lo sguardo molto prima di parlare e poi iniziammo una chiacchierata casuale.

"Ciao Toro," dissi.

"Jennifer. Alex."

Alex diede una pacca sulla spalla al suo migliore amico. "Mi dispiace farti stare sveglio fino a tardi e lontano da Lisa."

"Non preoccuparti. Ha detto di no ma io so che è felice di avere un po' di tempo per lavorare al suo nuovo libro. Stasera avrà la possibilità di inventare le prossime avventure dei suoi zombie. E se Lisa è felice, io sono felice."

"Sono contentissima che stiate insieme," dissi.

"Vale anche per me." Disse Toro.

"Non puoi neanche immaginare cosa ci vuole per far felice questa qui," disse Alex.

"Sei terribile," dissi.

"Sai che sto scherzando. Sei una delle persone più tolleranti e aperte che conosco."

Finché non sono costretta a diventare una vipera. Come stasera.

Salendo in auto mi fermai di fronte a Toro. "Quando vedi Lisa, dille da parte mia che non vedo l'ora di pranzare con lei domani. Non ci vediamo da una settimana. Sto iniziando ad andare in astinenza."

"Anche lei. Ha cercato di chiamarti ieri sera per darti conforto ma c'era la segreteria."

"Lo so. Ho cercato di richiamarla e anch'io ho trovato la segreteria. Ma sappiamo entrambe di essere occupate e non ci sono problemi. Ci conosciamo da tanto tempo che è sufficiente un messaggio vocale per farci sapere che l'altra ci è vicina."

"Lo so, è così eccitata all'idea di vederti che ha già scelto l'abbigliamento per il pranzo."

"Dio, quanto le voglio bene."

"Anche lei te ne vuole."

"So che è occupata a scrivere dei suoi amici zombie, così spero che non ordini un contorno di cervelli domani per pranzo."

"Riferirò con piacere."

"Grazie."

Lungo la strada verso l'attico di Henri Dufort sulla Fifth mi sedetti vicino ad Alex e lui mi tenne la mano. La strinse più forte del solito tenendola in grembo. Anch'io gliela strinsi forte, feci un respiro per restare calma per tutto quello che stava per succedere e guardai fuori dal finestrino, dove la città ci passava davanti in quadri colorati di storie non raccontate.

C'era un ragazzo sullo skateboard che sfrecciava lungo il marciapiede senza preoccupazione; la coppia anziana che camminava fianco a fianco portando delle borse; il senzatetto, accoccolato contro un edificio; e tre giovani donne con abitini neri pronte per una notte in città. Una delle giovani aveva la testa buttata all'indietro in una risata. Conoscevo fin troppo bene quella sensazione. Era venerdì sera, la notte era loro ed era ricca di promesse.

Alex e io eravamo così immersi nei nostri pensieri che viaggiammo in silenzio fino all'edificio di proprietà di Dufort, dove lui abitava in un attico su due piani.

Fresco settantenne, Henri Dufort era uno degli uomini più vitali e interessanti che conoscevo. Era il proprietario di un enorme impero dei media che comprendeva Streamed, rivale di Netflix, con la quale Wenn Entertainment aveva fatto un accordo mesi prima nel tentativo di offrire un servizio globale. Fino a quel momento la joint-venture era stata di grande successo.

Streamed si era diffusa in più di una decina di Paesi, ed era un successo enorme, considerato che la partnership con la Wenn era attiva da solo qualche mese. La collaborazione con Dufort era stata solo una delle mosse brillanti da parte di Alex, dato che Streamed in alcuni Paesi stava crescendo più rapidamente di Netflix.

Mi faceva infuriare il fatto che questa acquisizione di successo fosse un'altra delle cose che i media non tenevano in considerazione nell'aggredire la Wenn Enterprises.

Quando l'auto si fermò, vidi una fila di persone eleganti in attesa di entrare e una folla di paparazzi che scattavano fotografie.

"Sei pronta?" Chiese Alex.

"Certo, sono pronta," dissi.

"Perché mi mette ansia sentirti rispondere in questo modo?"

Non risposi.

Toro scese dall'auto e mi aprì la portiera. Dei flash cominciarono a scattare mentre la folla di giornalisti e i paparazzi che stavano accanto alla fila si resero conto che Alex e io eravamo arrivati. Porsi la mano a Toro e

scesi sul marciapiede nel modo più elegante che potevo, considerata la lunghezza dell'abito e la nausea che provavo a causa dell'improvviso tendersi dei nervi. Quando Alex uscì, salutò la folla con un cenno e poi, d'impulso, mi baciò sulle labbra mentre i nostri corpi erano illuminati in un incredibile fascio di luce.

Uomini e donne della stampa gridavano i nostri nomi. Ci chiesero di girarci da una parte e dall'altra. Sentii qualcuno gridare domande sul titolo della Wenn e i progetti futuri riguardo lo SlimPhone.

"Lo scarterete?" Chiese un uomo.

"Perché dovrei scartare qualcosa che ha venduto milioni di pezzi in una sola settimana?" Chiese Alex. "Non sarebbe sciocco? Lo SlimPhone è un successo e resterà."

Senza altre parole, Toro ci guidò attraverso la folla e nell'edificio, all'ascensore privato di Henri che lui ci aveva suggerito di utilizzare. Era stato comprensivo per la situazione di Alex. Sapeva che avremmo voluto evitare la fila e arrivare alla festa con meno interferenze possibili.

Quella mattina aveva detto: "andate al bar. Bevete qualcosa per rilassarvi. Ci saranno membri della stampa ma lasciateli perdere e dite che risponderete alle loro domande più tardi. Portate con voi il vostro uomo, Toro. L'ho visto e ho la sensazione che, con lui davanti, in pochi oseranno affrontarvi."

Quando arrivammo all'attico, l'ascensore privato si aprì lontano dalla mischia, in una piccola area nascosta rispetto all'enorme salone che ospitava la festa. Uscendo vedemmo la folla brulicante e io presi la mano di Alex.

"Volete che mi fermi?" Chiese Toro.

"Staremo bene," disse Alex. "Grazie, Toro. Ti chiamerò quando siamo pronti per andare."

Quando Toro fu rientrato nell'ascensore e le porte si furono chiuse alle sue spalle mi girai verso Alex: "e allora, che ne dici di un drink? Se ricordo bene, il bar è proprio qui alla nostra destra."

"È così, certo. Anch'io bevo volentieri qualcosa. Martini?"

"Quando mai questa ragazza ha rifiutato un Martini?"

Lui sogghignò mentre ci infilavamo tra la folla. Fui subito cosciente dell'attenzione che suscitavamo ma feci del mio meglio per ignorarla. Invece, ammirai ancora una volta il primo piano dell'attico di Henri Dufort. Era stato evidentemente progettato per le feste dato che si trattava di una lunga stanza rettangolare ricoperta di mogano scuro. Era uno spazio enorme e decadente e, in modo simile al tetto, dove si trovava uno dei giardini più incredibili della

città, era pensato per impressionare.

Era tutto in tema: dal pavimento in caldo parquet alle applique antiche sui muri agli imponenti lampadari che scintillavano sette metri sopra la nostra testa. Erano in bella mostra quadri originali della sua collezione privata e, nonostante la grande quantità di gente, il rumore era sopportabile perché Dufort aveva installato pannelli acustici in posti nascosti e strategici lungo i soffitti. Quello che sentivo era esattamente quello che si voleva che sentissi: un po' di folla e molto dell'orchestra, che era all'estremità sinistra della stanza, dove vedevo anche teste sollevarsi e abbassarsi mentre i corpi ondeggiavano al ritmo della musica.

"Dufort sa come si fa," dissi.

"Come minimo."

"Quante persone pensi che ci siano?"

"Quattrocento? Forse cinquecento?" Disse Alex. "È difficile da dire in un'area così ampia. È enorme. So di avertelo già chiesto in precedenza, ma lo farò di nuovo. Ti piacerebbe qualcosa del genere?"

"No. Sono contenta che abbiamo il nostro appartamento con vista parco sulla Fifth. È casa nostra. È il nostro angolo di mondo e io lo adoro. Se dovessimo dare una festa, potremmo affittare uno spazio."

"Dio, come sono felice di averti sposata."

"Non puoi immaginare quanto sono felice io di averti sposato… Ma spero che tu te ne sia accorto. Spero che tu sappia cosa c'è nel mio cuore."

"È così."

In quel momento squillò un corno, facendomi fare un salto mentre un uomo anziano sfrecciava di fianco a noi in una sedia a rotelle a motore. Portava occhiali rotondi, i capelli bianchi e sottili perfettamente pettinati e allontanati dal volto pallido, e stretto tra i denti un enorme sigaro che lasciava un ricciolo di fumo blu al suo passaggio, un po' come se fosse un aereo pronto a precipitare dal cielo e sfasciarsi a terra.

"Chi diavolo è quello?" Chiesi.

"È il padre di Henri, Audric Dufort."

"Quello è Audric? Il tuo mentore? Non vedo l'ora di conoscerlo."

"È una scheggia impazzita. Te lo presenterò più tardi."

"Mi sorprende che Henri lo lasci fumare qui dentro."

"Audric può fare quel diavolo che vuole. È più in salute del figlio, e qui lo sanno tutti. Ma a parte quello, la gente gli vuole davvero bene. Proprio perché è così benvoluto, passano sopra al fatto che fuma. È un personaggio,

vedrai.”

“Affrontiamo la folla e andiamo a prendere quel drink.”

Alex mi prese la mano e fece strada.

Il bar era proprio alla nostra destra ma c’erano tre file di persone che sembravano assetate, nonostante girassero i camerieri per la sala con flûte di champagne su vassoi d’argento. Evidentemente, volevano qualcosa di più forte… E chi poteva dargli torto? Per fortuna Alex era conosciuto e non passò molto tempo prima che un barista lo notasse tra la folla e lo chiamasse. Alex ordinò i cocktail per noi e, in quelli che sembrarono pochi minuti, ottenemmo i nostri Martini.

“Sei un mago,” dissi, facendo tintinnare il mio bicchiere contro il suo.

“Mi piacerebbe,” disse bevendo un sorso. “Perché se lo fossi, la farei sparire. Non girarti ma la tua vecchia amica Tootie Staunton Miller è qui con il marito, Addy. Stanno venendo nella nostra direzione.”

“Ecco che inizia,” dissi. “E naturalmente con lei. Sono troppo plebea per i suoi gusti. Non sono della sua classe e per questo non le sono mai piaciuta. Ma almeno mi piace Addy. Vorrei che lui fosse abbastanza coraggioso per uscire dal guscio e dirle il fatto suo. Lui si merita qualcosa di meglio.”

“Magari un giorno lo farà.”

“Se ha resistito così a lungo…”

“È vero. Ma hai ragione, lui è un gentiluomo. Mentre lei? Beh, la conosci bene.”

Lo fissai all’improvviso. “Indovina un po’? Sono pronta per affrontarla.”

“Sei dell’umore giusto stasera.”

Non ne hai idea…

“Alex!” Disse Tootie avvicinandosi a noi. Indossava un abito da sera aderente, color avorio che, anche alla sua età, non tradiva un grammo di grasso. Era decisamente in forma e ben conservata. Diede ad Alex un bacio immaginario su ogni guancia e mi ignorò di proposito. “Sei bello come sempre,” disse.

“Ciao Tootie. Addy,” disse Alex.

“Felice di vederti, Alex,” disse Addy. “E anche di vedere te, Jennifer. Sei più bella ogni volta che ti vedo.”

“Grazie, Addy. Anche tu sei molto elegante.”

“Mia moglie non potrebbe essere più in disaccordo,” disse, ignorando lo sguardo di disapprovazione di Tootie. “Pensa che il tight non mi vada bene.”

“È così. Sei dimagrito troppo.”

“Mi sono dato alla dieta low-carb,” ci comunicò. “Ho ceduto alla rivoluzione… E sta funzionando. Comunque, Jennifer, posso dirti che il rosso è il tuo colore?”

Stavo per rispondere quando Tootie disse: “lo pensi davvero, caro? Rosso? La trovo una scelta discutibile.”

“Oh, ciao Tootie,” dissi. “Non ero sicura che tu mi avessi vista.”

“Perdonami,” disse. “Stavo solo cercando di valutare ogni cosa prima che parlassimo.”

“Valutare cosa?”

“Ti prego di non prenderla male ma mi stavo chiedendo se il rosso fosse una buona scelta per stasera. Tra tutte le serate?”

“Non capisco.”

“Negli ultimi due giorni, tutto quello che Addy e io abbiamo visto su CNN e CNBC sono quei tremendi grafici rossi che mostrano il titolo della Wenn che precipita. Nel momento in cui ti ho vista, quella è stata la prima cosa che mi è venuta in mente: i grafici rossi che precipitano giù, giù, verso il basso. Che puntano verso la disperazione.”

La guardai sorpresa. “Stai confrontando il mio vestito rosso con quei grafici?”

“Oh, lo stanno facendo tutti. O lo faranno.”

“Dici davvero, Tootie?”

“Dopo tutte quelle dichiarazioni tremende sulla caduta della Wenn, la maggior parte delle quali sottolineate da frecce che puntano verso l’inferno proprio in quella tonalità di rosso, non è proprio un azzardo, mia cara. Vedrai. Quel vestito verrà etichettato come segnale d’allarme prima della fine della serata.”

“Sai, Tootie, dovresti scrivere un libro.”

“Bene, ecco che cambiamo argomento.”

“Veramente l’argomento è sempre quello.”

Si portò una mano al petto. “Ah, immagino tu ti riferisca alle mie memorie? Le verità che tutti vorrebbero che io scrivessi ma che nessuno riuscirà a ottenere da me.”

“No, veramente stavo pensando che il tuo genere sarebbe il fantasy.”

“Sarebbe cosa?”

“Il fantasy. Con la tua immaginazione il successo sarebbe scontato. E la Wenn Publishing potrebbe aiutarti a mettere insieme la tua storia e stamparla in un tascabile per il mercato di massa. Sai, così potresti firmare le copie

all’aeroporto.”

“Dove dovrei andare a firmare?”

“Agli aeroporti.”

“E per quanto riguarda le mie memorie e la tanto attesa edizione a copertina rigida?”

“Come tu hai sottolineato, Tootie, le cose vanno male alla Wenn… E abbiamo bisogno di tagliare i costi con l’intento di risparmiare. D’altra parte, come tu stessa hai ammesso, non vuoi scrivere quel libro. Detto questo, dopo quello che ho appena sentito riguardo il mio vestito, dovresti davvero pensare di scrivere un romanzo fantasy. Penso che ti si adatterebbe come un coltello al chirurgo.”

“Oh cielo,” disse Addy, anche se notai che stava nascondendo un sorriso.

“Davvero acuto,” disse Tootie sistemandosi i capelli. “Sai mi stavo chiedendo, quando hai intenzione di dare un figlio ad Alex?”

“Come?”

“Un figlio,” disse. “Un erede. È per quello che ti ha sposata. In pratica sei una cavalla da riproduzione per l’impero Wenn.”

“Sono cosa?”

“Oh, sai cosa intendo.”

“Veramente *io* no,” disse Alex.

“E nemmeno io, dal momento che non mi sono mai sentita come una cavalla da riproduzione.”

“Tutto quello che vorrei sapere è quando arriverà un piccolo Wenn?”

“Allora perché non fai semplicemente quella domanda?” Dissi.

Lei ci fissò stupita.

“Non abbiamo intenzione di avere figli per un paio di anni, Tootie,” disse Alex, cercando di fare del suo meglio per stemperare la tensione che minacciava di portare Tootie e me a una feroce rissa verbale. “Jennifer e io vogliamo divertirci e concentrarci su di noi nei primi anni del matrimonio, prima di formare una famiglia.”

“E di chi è questa idea?”

“La pensiamo entrambi così.”

“Davvero? Sarà così? Mhmm.”

“Comunque,” disse Addy. “Congratulazioni per il matrimonio. Auguri.”

“Sì,” disse Tootie. “Ma devo dire che è stata una decisione curiosa quella del luogo in cui sposarvi. Ho sentito che l’avete fatto nel tuo ufficio, Alex.”

“È così,” disse.

Tootie mi lanciò un'occhiata sorseggiando lo champagne. "Beh, immagino che, considerata la situazione, sia giusto così. Ma volevo chiederti, Alex… Cosa penserebbe tua madre? Sai che le sarebbe piaciuto un matrimonio in chiesa in grande stile per te. Eri il suo unico figlio. Sai cos'avrebbe voluto per te, anche se questo è il tuo secondo matrimonio."

"Mia madre e io non siamo mai andati d'accordo, Tootie. Mi maltrattava. Lo sai. Sai anche che mia madre è morta. Mio padre l'ha uccisa prima di rivolgere la pistola contro di sé. Inoltre, questo è il mio secondo matrimonio perché la mia prima moglie, Diana, è morta in un incidente automobilistico. Te ne ricordi, vero?"

"Io…"

"Certo, devi ricordartene. Quindi, sapendo tutto questo, ti chiedo: perché dovrei prendere in considerazione quello che avrebbe voluto chiunque altro se non mia moglie quando abbiamo deciso di sposarci?"

"Oh," disse. "Oh cielo. Mi dispiace di aver esagerato."

Nessuno le rispose. Rimanemmo semplicemente a fissarla.

"Beh, sono sicura che sia stato bellissimo," disse. "In ufficio e tutto quanto. Con quell'illuminazione scarsa. Probabilmente avevate dei fiori deliziosi. E nastri. Oggetti da festa."

"Il sentimento era intenso," disse Alex. "E rimane intenso. Sono un uomo fortunato, Tootie. Ho sposato l'amore della mia vita. In futuro, spero che tu possa capire quanto Jennifer è importante per me. Per quanto riguarda la cerimonia, in effetti ti sbagli: è stata molto semplice. Ma ha avuto il suo effetto, non è vero?"

"Sì, immagino di sì." Sembrò per un attimo nervosa mentre finiva lo champagne. Poi fece scattare lo sguardo su di me. "Posso chiederti cosa hai indossato, Jennifer? Immagino qualcosa di bianco dato che la tradizione in realtà non importa più tanto. Un abito sportivo? Sai, come un tailleur pantalone?"

Ma questa donna non si ferma mai?

"A dire il vero, Tootie, indossavo delle coppette," dissi. "E un perizoma. È l'ultimo grido a Parigi. Dovresti averlo visto. Ma quanto da fare con la clitoria."

"Con la cosa?"

"La clitoria. È un fiore raro che viene dagli ambienti caldi e umidi dell'Asia sudorientale. Puoi immaginare dove tenevo il bouquet e l'aspetto e l'odore del fiore. Ma è talmente fragile che si deve maneggiare con estrema

cura altrimenti cadono tutti i petali."

"Sembra stranamente sessuale e curiosamente grottesco."

"È la tua educazione che parla," dissi.

"Comunque," disse Alex. "È stato bello vedervi entrambi. E non preoccuparti per il titolo della Wenn, Tootie. Andrà tutto bene."

"Non riesco a credere che ci sia un fiore che si chiama 'clitoria'," mi disse Tootie.

"Allora dovresti unirti a un club di giardinaggio," dissi. "Alcuni dicono che non riescono nemmeno a trovare la loro clitoria, e questo porta frustrazione, depressione e una vita non vissuta. Ma non è stato il mio caso. In effetti, non è mai stato così. Sono sempre riuscita a trovare la mia clitoria. Buona serata, Tootie." Mi girai verso Addy, che cercava di trattenere una risata e lo baciai sulle guance. "E grazie per essere così sportivo," gli dissi nell'orecchio. "Ci provo davvero con lei. Ti assicuro, Addy."

"Ma perché farlo?" Mi disse tranquillamente. "Oltretutto, mi piace lo spettacolo. Parliamo più tardi?"

"Certo."

"Poi balliamo?"

"Sono tutta tua."

Addy mi diede un buffetto sulla guancia e io feci un cenno con le dita mentre Alex e io ci inoltravamo tra la gente.

CAPITOLO DIECI

“Clitoria?” Disse Alex mentre ci spostavamo tra la gente. “Coppette? Perizoma?”

“Spero di non averti messo in imbarazzo, ma se lo meritava.”

“Certo che se lo meritava e non mi hai per niente messo in imbarazzo… a dire il vero mi piace quando gliela fai pagare. È una specie di rivolta.”

“Una rivolta?”

“Non ti fai mettere i piedi in testa da nessuno, Jennifer. È uno dei motivi per cui ti amo. Diavolo, anche Addy si diverte a guardare il vostro scontro… Si può vedere dal suo volto, che generalmente non fa capire molto quello che pensa della moglie dato che sei sempre stata tu ad andartene vincitrice. Detto questo, non so proprio come ti vengono certe cose come ‘clitoria’. È davvero un fiore?”

“Sì. E posso dirti che il nome è proprio quello.”

“E tu come fai a saperlo? Come fai a tirare fuori una cosa del genere dal tuo cappello? Non riesco a capire.”

“Non ricordo da dove è venuto… Ma sono contenta che c’è qualche strana parte di me che ha letto abbastanza da saperlo. Tootie se la porterà nella tomba… Sempre che Addy gliene dia una. Quella donna mi infastidisce come pochi altri. E non ci vuole un genio per capire come mai. Dal giorno che l’ho conosciuta mi ha guardata dall’alto al basso senza motivo. Odio gli snob e quella donna li incarna perfettamente.”

“Parlando di quelli che ti danno sui nervi,” disse Alex. “Guarda chi c’è.”

Appoggiò il palmo della mano sulla mia schiena e io mi riscaldai. Il tocco di Alex mi dava sempre un brivido. Il fatto di passare del tempo insieme e stare con lui dopo tutto quello che aveva passato nei due giorni scorsi era una specie di dono. Non l’avrei mai dato per scontato.

Mi guardai intorno nella stanza affollata. “Chi c’è ora? Dov’è il cavallo di Troia? Sta bruciando? Immagino che sia completamente in fiamme.”

“Quasi dritto davanti a noi, sotto il quadro di qualcuno che sembra importante.”

“Tutti questi quadri sono di gente che sembra importante. È come essere

al Louvre.”

Quando lo dissi, Audric Dufort suonò il suo clacson e schizzò davanti a noi sulla sua sedia a rotelle motorizzata. Anche se non potevo essere sicura a causa del mormorio della folla e della musica, mi pareva di averlo sentito ridacchiare mentre ci passava vicino.

“Quell’uomo si ucciderà.”

“A me sembra che si stia divertendo come un matto.”

“La gente deve saltare per evitarlo. Guardali. È come far saltare dei ghiaccioli.”

“L’esercizio gli fa bene.”

“So già che lo adoro,” dissi. “Guardalo! Ha quasi colpito Tootie. Gli sono eternamente in debito.”

“Te lo garantisco, non c’è nessuno come lui… E intendo nel migliore dei modi. Quell’uomo mi ha salvato il culo diverse volte da quando ho preso la guida della Wenn. Mi ha davvero protetto.”

Mi guardai di nuovo intorno. “Allora, chi sto cercando?”

“Non sei ancora riuscita a vederla?”

Poi, alla fine, ci riuscii. “Immacolata,” dissi. “Nel vestito azzurro di Dior che ha scelto questa mattina da Bergdorf. E con lei c’è Epifania Zapopa, con addosso proprio il vestito bianco che la Blackwell le aveva suggerito di non prendere.” Mi sentii ardere lentamente all’interno, perché sapevo per certo che Immacolata era riuscita in qualche modo a convincere Epifania a comprare quel vestito in modo che la sua ‘amica’ sembrasse una stupida.

“Chi è quella con lei?”

“Come fai a dimenticarla? È Epifania Zapopa, la mina vagante di Park Avenue.”

“Oh, cavolo.”

“A dire il vero lei è carina. Il suo problema è che viene dal nulla e non sa cosa fare o come comportarsi con mezzo miliardo di dollari. Pensa che Immacolata l’abbia presa sotto la sua ala per guidarla, ma i fatti dicono l’opposto, a partire da quello che Epifania sta indossando. Ti racconterò più tardi la storia che c’è dietro ma devi sapere una cosa: hai pagato tu per quel vestito.”

“Ho comprato io quel vestito?”

“I dettagli più tardi. Non ci hanno ancora visti e al momento siamo al sicuro. Ora dimmi. Chi sono i membri del consiglio? Li voglio conoscere… Uno per uno. Dov’è William Gordon?”

“Bill? Non l’ho ancora visto.”

“Va bene, e Jonathan Rubinstein?”

Mentre Alex si guardava intorno qualcuno ci scattò una foto e il flash ci accecò.

“Scusi, signor Wenn. Solo per la cronaca.”

Alex guardò il cinquantenne basso che stava davanti a noi. “Sei del *Post*, vero?”

“Sì.”

“Allora cosa ne dici di fare una bella foto di me e mia moglie? Lei è Jennifer Wenn.”

“Certo, conosciamo tutti la signora Wenn.”

“Allora, vuoi fare la foto?”

“Se non vi dispiace, sarebbe fantastico.”

“Non ci dispiace per niente. Anzi, ci piacerebbe che tu facessi una bella foto. Devi solo chiedere, sai? Non diremo di no.” Mi mise il braccio attorno alla vita e mi strinse a sé. Sorridemmo alla macchina fotografica, il flash scattò di nuovo e l’uomo ci ringraziò prima di scivolare tra la folla.

“Ora sono davvero cieca,” dissi.

“Non dirlo a me.”

“Dov’è il mio Martini? Oh, guarda… Eccolo qui. Proprio vicino alle labbra. Che sorpresa.”

Alex rise.

“Rubinstein?” Dissi.

Di nuovo Alex osservò la folla, solo che questa volta corrugò la fronte. “Penso che sia lui quello là… Vicino alla pista da ballo.”

“Capelli grigi? Con altri due uomini?”

“Sì.”

“Chi sono?”

“Altri membri del consiglio. Tom Brown e l’uomo a cui sembri più interessata, Stephen Rowe.”

Mi sentii sobbalzare al sentire il nome di Rowe, ma lo nascosi. “Mi sembra che stiano conversando in modo piuttosto impegnato per essere a un evento sociale leggero.”

“È quello che stavo pensando anch’io.”

“Dove sono le loro mogli?”

“Come sai che sono sposati?”

“Diciamo che mentre ti aspettavo oggi pomeriggio ho fatto la mia parte di

compiti su tutti i loro.”

“Stai tramando qualcosa, Jennifer. Perché non mi dici di cosa si tratta?”

“Perché ora ho bisogno che tu ti fidi di me.”

“Non è mai capitato che non mi fidassi di te.”

“E allora anche in questo caso… Nessuna domanda. Puoi fidarti abbastanza?”

“Sì. Ma perché questa segretezza?”

“Perché se tu sapessi cosa sto per fare, ti si leggerebbe in volto. Non saresti capace di nasconderlo. E non me lo posso permettere.”

“Pensi che io non possa tenere nascoste informazioni critiche?”

“Non è quello che intendevo, certo che puoi. Hai combattuto una guerra dal primo momento che sei stato costretto a prendere le redini della Wenn. Guarda cosa hai dovuto passare oggi con il consiglio. E con la stampa. Ma nessuno di loro è tua *moglie*. E se tu sapessi cosa ho in mente di fare, penso che saresti preoccupato e si potrebbe vedere, solo per la preoccupazione. Ci sono quasi. Ho solo bisogno che tu mi lasci fare quello che devo e più tardi ti racconterò tutto. È una specie di palla da demolizioni che potrebbe abbattersi sul consiglio una volta per tutte.” Accennai agli uomini in questione. “Allora, mi vuoi presentare?”

“Perché sento il bisogno di scappare?”

“Se vuoi, mi avvicinerò da sola e mi presenterò io a loro.”

“C’è modo di fermarti?”

“Non quando sei coinvolto anche tu.”

“Va bene, andiamo.”

“Solo per non sbagliare: tuo padre ha portato Jonathan e Tom nel consiglio?”

“È così.”

“Da quanto tempo li conosci?”

“Da quando sono nato.”

“Pensi che siano ancora dalla tua parte?”

“In questo momento? Non sono sicuro: soprattutto perché sembra che stiano esprimendo compassione per Stephen, che di sicuro non è dalla mia parte.”

“Stephen l’hai introdotto tu?”

“Sì.”

“Pensi che stia cercando di influenzare il consiglio contro di te?”

“Dopo la riunione di oggi? È sicuro. Nessun dubbio. Vuole il mio

lavoro.”

“Non lo otterrà,” dissi.

“Come lo sai?”

“Lo so e basta.”

“Quello che mi dà fastidio è che ci sta provando. Mi dà ancora più fastidio il fatto che possa essere estremamente persuasivo.”

“Sai una cosa, Alex?”

“Cosa?”

Allungai la mano per prendere la sua mentre continuavamo a camminare.

“Qualche volta, la giusta interruzione nel momento appropriato può fare un mondo di bene.”

*

Attraversammo la folla e Jonathan Rubinstein ci vide per primo. Notai che incrociò lo sguardo con Alex e nel farlo le sue labbra si separarono leggermente, come per sorpresa. O colpa. Non potevo essere sicura. Si girò verso i due uomini con cui stava parlando e disse qualcosa. Poi, si girarono tutti nella nostra direzione.

“Alex,” disse Jonathan. “È bello vederti fuori.”

“Pensavi che sarei rimasto in casa?”

“No, no. Solo non ero sicuro che saresti stato qui stasera.”

“Sono tutti qui, Jonathan. Ogni membro del consiglio ha ricevuto un invito. Comunque sono contento di vederti. E anche voi, Tom e Stephen. Vorrei presentarvi mia moglie, Jennifer. Considerato quanto siamo tutti impegnati e quanto di rado si riunisce il consiglio, con l’insolita eccezione di questa settimana, naturalmente, non ho ancora avuto il piacere di farlo. Jennifer questo è Jonathan Rubinstein, il più vecchio amico di mio padre prima della sua morte. È anche il mio padrino.”

Tesi la mano e strinsi la sua. “È un piacere, signor Rubinstein.”

“Puoi chiamarmi Jonathan.”

“Jonathan per me è come uno zio,” disse Alex. “E anche Tom. Li conosco

da sempre e su di me hanno avuto grande influenza. Tom Brown, questa è Jennifer Wenn.”

Grande influenza, certo. Ben fatto, caro…

“È un piacere conoscervi,” dissi stringendogli la mano. “Alex mi ha raccontato tanto di voi. Ero ansiosa di venire stasera proprio per questo motivo. È bello avere finalmente dei volti da accompagnare ai nomi e a tutte le storie meravigliose che Alex mi ha raccontato su di voi da quando abbiamo cominciato a vederci l’anno scorso.”

“Anche lui ci ha raccontato molte cose di te, Jennifer,” disse Jonathan. “E non esagerava. Sei bella come ti ha descritta.”

Indicai il soffitto. “Credimi, Jonathan, è l’illuminazione. Cerco sempre di trovare il punto giusto dove mettermi. E poi, non mi muovo… più. Vedi quella luce proprio là? In questo momento, quella luce è la mia migliore amica.”

Lui mi sorrise. “Ne dubito seriamente.”

“Potrei spostarmi di lato e scopriresti uno spettacolo dell’orrore.”

Jonathan rise ma Tom Brown si schiarì la voce. Era un uomo alto e robusto verso gli ottanta. I capelli erano ancora neri nonostante l’età, ma probabilmente grazie a un bravo parrucchiere. Aveva un volto impertinente e indossava occhiali dalla montatura scura. Dava una sensazione da nonno.

“A parte la tua bellezza,” disse Tom, “credo che Alex parli di più di quanto sei stata efficace da quando ti sei unita alla Wenn. Da quello che capisco, hai personalmente assicurato alcuni affari importanti per noi. Vorrei ringraziarti personalmente.”

“Non ce n’è bisogno, ma ti ringrazio.”

“Se ricordo bene, sei stata tu a chiudere con Stavros Shipping.”

“Ho solo avuto l’idea, tutto qui.”

“Qualche volta sono proprio le idee che servono.”

Jonathan guardò Alex. “L’unica cosa che non ci hai detto di tua moglie è che è anche modesta.”

“È uno dei motivi per cui mi sono innamorato di lei. La sua visione è stata molto importante per la Wenn.”

“Jonathan,” dissi. “Se non sbaglio tua nipote è iscritta a Vassar.”

“È così.”

“Sta studiando inglese?”

“Vorrebbe scrivere romanzi in futuro.”

“Il mondo ha bisogno di scrittori migliori… E quella è una scuola che

dovrebbe aiutarla in quel senso. Ha già scritto qualcosa?”

“Ha scritto due romanzi e ha iniziato il terzo.”

“Bene, è anche determinata, che è un ingrediente utile per avere successo nell’editoria. Come si chiama tua nipote?”

“Clarice.”

“Pensi che Clarice potrebbe essere interessata a conoscere Iris? Per capire se le potrebbe interessare il suo nuovo libro? Potremmo di sicuro organizzare.”

“Sarebbe magnifico.”

“Allora lo facciamo. Iris è responsabile di aver aiutato molti giovani scrittori a fare un salto in carriera. In effetti, è stata lei personalmente l’editor dell’ultimo libro della mia migliore amica, Lisa Ward, che è salito al numero uno dei bestseller del *New York Times*. Sono sicura che sarà contenta di conoscere Clarice. È difficile scovare nuovi talenti, e un giovane autore dotato è sempre una bella scoperta. Parlagliene pure, poi se le interessa mi mandi un messaggio e io organizzerò personalmente l’incontro. Iris adora lavorare con le giovani scrittrici. Sono contenta di poter aiutare.”

“Sarebbe fantastico, Jennifer. Grazie.”

“A dire la verità potrebbe essere la Wenn Publishing a ringraziare te e Clarice.”

Mi girai per affrontare Stephen, che era rimasto in silenzio durante tutto lo scambio. “Mi scuso se ti ho dato le spalle,” dissi. “Devi essere Stephen Rowe.” Porsi la mano che lui prese con circospezione. “Sono Jennifer Wenn.”

“Ho sentito. Lieto di conoscerti, Jennifer.”

Percepii una freddezza quasi tangibile. Era un uomo di bell’aspetto: capelli scuri, occhi verdi, una fossetta nel mento e un corpo che evidentemente andava spesso in palestra. Sapevo delle mie ricerche che aveva quarantaquattro anni, sposato con una reale di New York e padre di due figlie. E sapevo anche altro. Molto altro. Non vedevo l’ora di dirgli quanto altro sapevo.

“So che hai due figlie piccole,” dissi.

“È così.”

“Devi essere orgoglioso.”

“Quale padre non lo sarebbe?”

“C’è anche tua moglie qui stasera? Mi piacerebbe conoscerla.”

“Come mai?”

“Per salutarla. So chi è Meredith, naturalmente. Chi non la conosce? Ho alcune delle sue borse e clutch. Le adoro ed è il motivo per cui ne porto una anche stasera.” Guardai Jonathan e Tom. “Se ci sono le vostre mogli, vorrei conoscere anche loro.”

“Oh, sono già sparite, Jennifer,” disse Jonathan. “Quelle due sono inseparabili. Sono sicuro che hanno spettegolato per tutta la strada fino all’altro capo della stanza.”

“Se non è così, sono al bar,” disse Tom.

“Beh, quella è un’altra possibilità. Ma quando le troviamo, te le faremo conoscere. Ce ne occuperemo personalmente.”

“Ne sarei davvero felice. Ma prima di dimenticarmi, Jonathan, volevo darti uno spunto su cui riflettere.”

“Cosa?”

“Ho sentito che la tua società, Qualcomm Micro, sta per uscire con un nuovo straordinario processore. Dovrebbe annientare i competitor. Da quello che ho letto, sarà rivoluzionario. Più piccolo di un quarto rispetto alla maggior parte dei chip e sei volte più potente, e potrebbe esserlo ancora di più. Congratulazioni.”

L’uomo mi guardò sollevando un sopracciglio. “Avevo sentito che sei appassionata di economia. Dove lo hai letto?”

In altre parole: ti ha informata Alex. Mi dispiace, ma non è così.

“L’ho letto sul *Times* e sul *Journal*. Penso che la notizia sia recente, forse solo di questa settimana.”

“È così.”

“Quando l’ho letto la prima volta, ho pensato subito allo SlimPhone della Wenn e mi sono chiesta se alcune versioni del tuo chip potrebbero essere inserite nel telefono per aumentarne la velocità e abbassarne i costi. Dato che il telefono si evolve in quello che, possiamo concordare, è un mercato estremamente competitivo, un chip potente potrebbe essere la chiave di volta, perché il pubblico sta cercando non solo telefoni che facciano sempre di più ma anche che siano più veloci e più robusti. Il tuo chip potrebbe essere la soluzione. Avete già pensato di portarlo sul mobile? Mi pare che l’articolo del *Times* si chiedesse la stessa cosa.”

“A dire il vero, ci stiamo pensando.”

“Allora è una cosa da prendere in considerazione per la crescita dello SlimPhone. Abbiamo già venduto più di due milioni di pezzi, una cosa inaudita per un nuovo telefono appena uscito sul mercato. Con il marketing

giusto, il prezzo appropriato e una pianificazione strategica questa è solo la partenza.”

“Sei incredibilmente ottimista riguardo il futuro dello SlimPhone,” disse Rowe. Alzò lo sguardo verso Jonathan e Tom. “Mi chiedo come mai.”

“Perché è innovativo,” dissi. “E perché la partenza è stata incredibile. Non puoi negarlo, Stephen. Il titolo della Wenn può aver subito un contraccolpo questa settimana…”

“È precipitato.”

“Hai ragione… È così. Proprio come la Apple appena prima dell’uscita dell’iPod. Ci sono caratteristiche dello SlimPhone che lo rendono diverso da tutti gli altri: chiamate internazionali gratuite; il nostro brevetto di software di trascrizione Pure Voice Recognition, che riconosce decine di lingue; ed è il primo telefono a essere dotato di fotocamera ad alta definizione con lente micro-telescopica. Spero di non dover spiegare a voi qui le meraviglie dello SlimPhone, ma il suo vero valore consiste nel fatto che è l’unico telefono veramente globale sul mercato. Cosa potrebbe significare per il mondo avere chiamate internazionali gratuite? Soprattutto per il mondo del business? È evidente, grandi cose. E noi continuiamo ad innovare, aggiungeremo altre caratteristiche e servizi. Il reparto ricerca e sviluppo che ha creato il telefono può aver messo la Wenn in rosso nel breve periodo, ma è solo nel breve periodo, come hanno dimostrato le vendite. Ne sono sicura. Ho avuto un iPhone per anni, ma non ne ho sentito per niente la mancanza da quando Alex mi ha dato il mio SlimPhone… E non c’entra niente il fatto che sia mio marito. Da quando ci siamo conosciuti gli ho cassato moltissime idee. Chiedetelo a lui. Ma questa ha sempre avuto il mio completo supporto, perché ha le funzioni che gli altri telefoni non hanno. Penso che sia geniale. E così anche milioni di altri. Dobbiamo solo lasciare che questo genio faccia un bel po’ di soldi.”

Prima che Rowe potesse dire qualcosa ci fu un improvviso scroscio di applausi quando l’orchestra finì di suonare ‘The continental’ per le decine di persone che stavano ballando. E poi, con mia sorpresa e piacere, l’orchestra cominciò un valzer che riconobbi subito per averlo sentito a casa di zia Marion e zio Vaughn quando ero bambina nel Maine e andavo da loro per scappare dalla violenza dei miei genitori. La canzone era ‘It’s time to say goodnight’ di Henry Hall.

Non potevo pensare a un pezzo o a un momento più adatto per ballare con Stephen Rowe.

CAPITOLO UNDICI

“Balli con me, Stephen?” Chiesi.

Sembrò sorpreso alla mia domanda. “Temo di non essere un bravo ballerino, Jennifer. Per risparmiarti l’imbarazzo, devo declinare l’invito.”

Col cavolo lo farai.

Diedi il mio Martini e la mia clutch ad Alex e presi Rowe per il braccio comunque. “Su, forza… Metà della gente qui è ubriaca. Non si accorgeranno se sbagli qualche passo. E non c’è bisogno di preoccuparsi. Sei fortunato, sono una brava ballerina. Devi solo seguirmi. Ti assicuro che non mordo.”

Mi guardai alle spalle verso Alex e gli altri uomini mentre mi allontanavo da loro con il braccio intrecciato in quello di Rowe. “Torneremo alla fine della canzone,” dissi. “Intanto, Jonathan, pensa a quel chip e a come potrebbe essere usato per lo SlimPhone. Potrebbe favorire entrambe le nostre aziende.”

Nell’inoltrarmi in mezzo alla folla per avvicinarmi alla pista da ballo, con Rowe riluttante al mio fianco, mi rimase impressa l’espressione preoccupata sul volto di Alex. Conoscevo mio marito: non era uno stupido. In quel momento, sapeva che era iniziata la realizzazione di quello che avevo pianificato e di cui non gli avevo parlato.

“Jennifer,” disse Stephen. “Davvero non sono capace…”

“Non importa,” dissi, infilandomi in mezzo alla pista da ballo in modo che lui non potesse facilmente fuggire senza causare scompiglio. Ormai c’erano troppi occhi puntati su di lui, troppe persone che sapevano chi ero io e chi era lui. Se non altro per salvare la faccia, non avrebbe osato lasciarmi, nonostante quello che io ero pronta a dirgli… Che stavo per dirgli entro qualche minuto, prima della fine della canzone.

“Metti semplicemente il braccio intorno alla mia vita, tieni alta la mia mano sinistra e muoviti a ritmo di musica,” dissi. “Se mi pesti i piedi, non preoccuparti. Stai per scoprire che questa ragazza è tosta. Probabilmente non me ne accorgerei nemmeno.”

Lui corrugò la fronte. “Senti, perché non la smettiamo con le stronzate e arriviamo al punto? Mi hai chiesto di ballare per allontanarmi da tuo marito. Ho ragione?”

“In un certo senso,” dissi. “Hai ragione su una cosa: smettiamola con le stronzate. È vero, ti ho chiesto di ballare per quello e per altri motivi.”

Mi fece girare e lo fece in maniera così sciolta che era evidente che ballava molto meglio di quanto voleva far credere.

Un serpente tra l’erba.

“Quali altri motivi?”

“Tua moglie mi affascina,” dissi. “Viene da una delle famiglie più prestigiose di New York, non è vero? In effetti, come molti di quelli che sono qui stasera, credo che sia nel libro. La sua famiglia è davvero antica. Davvero importante. Suo nonno non è stato un vicepresidente? Mi sembra di sì. Devi averci pensato quando hai vinto la lotteria e l’hai sposata.”

“Un po’ come devi esserti sentita tu quando hai sposato Alex.”

“Ah, ma vedi, tra Alex e me è diverso, Stephen. Io amo davvero mio marito. Non l’ho sposato per il gusto di fare un buon matrimonio. L’ho sposato perché a lui ci tengo molto. Quello che devi sapere anche è che io combatterò per lui fino alla fine della terra.”

“Se hai in mente di combattere per lui tramite me, stai perdendo tempo.”

“Ebbene… Questo è il punto. Non credo che sia così.”

“Allora ti stai prendendo in giro. Tuo marito ha danneggiato la Wenn in modo tale che la gente lo vuole fuori. Non solo io e gli altri membri del consiglio, ma dove c’è il danno maggiore. Gli investitori. Sono stanchi di perdere soldi e io non posso biasimarli. E tu? Non è più adatto per quel lavoro.”

“E tu non sei più adatto al matrimonio.”

“Come, scusa?”

“Conosco il tuo segreto, Stephen.”

“Il mio segreto?”

“Tu tradisci Meredith. Hai una relazione con un’altra donna.”

Se l’accusa aveva colpito nel segno, non lo diede a vedere. Fece un sorrisetto compiaciuto, facendomi capire che avevo a che fare con qualcuno molto più astuto di quello che avevo inizialmente pensato.

“Tu pensi che io tradisca Meredith? Tutto qui?”

“In parte.”

“Mi dispiace, Jennifer. Non ho mai tradito mia moglie. Questo balletto è finito.”

Cominciò ad allontanarsi da me ma io lo trattenni, rifiutandomi di lasciarlo andare. “Se te ne vai ora io resterò qui ferma a guardarti con

un’espressione stupita. La gente vedrà la mia espressione e ne parleranno. Chiamerò il tuo nome. Avrò uno sguardo stranito. Vuoi davvero che succeda? O preferisci sapere che cosa penso che dovresti fare? Scegli tu, Stephen. Quindi, sai, scegli. Perché ti assicuro che io lo farò.”

Mi lanciò un’occhiata dura e continuò a ballare.

“Hai del coraggio,” disse.

“Penso che presto Meredith potrebbe dire lo stesso di te.”

“Non hai prove.”

Ma io le avevo. Toro non mi avrebbe mai ingannato: sapevo che ogni scampolo di informazione che mi aveva dato prima era la verità. E così strinsi la presa intorno alla vita di Rowe, tenendolo forte vicino al mio corpo e gli sussurrai nell’orecchio: “oh, ma io le ho. E vuoi sapere come mai le ho? Perché tu sei sudicio.”

“Sudicio?”

“Proprio così: sudicio.”

“Non sono affatto sudicio.”

“Cosa ne pensi se cambiamo soggetto? Potremmo parlare della convenienza degli hotel economici?”

Si allontanò leggermente da me e mi guardò, il suo volto a pochi centimetri dal mio.

“Dimmi, Stephen, come sono le stanze allo Hampton Inn di Times Square che tu frequenti così spesso? Mi pare che sia a due stelle, quindi non ci si può aspettare tanto, a parte un letto a vibrazione e, forse, se sei fortunato, un distributore di preservativi e assorbenti. Devo dire che la posizione non è male per portare avanti la tua storiella sordida. Da quelle parti, tu e la tua amante, mi pare che si chiami Janice Jones, non sarete mai riconosciuti, no? La tua gente non va in quella zona disagiata della città e di certo non frequenta un albergo squallido come quello Hampton Inn. Il tuo motel da due soldi a me dice già un sacco di cose.”

“Non so di che cosa stai parlando, Jennifer.”

“Per usare le tue parole, perché non lasciamo semplicemente perdere le stronzate, Rowe? La tua relazione dura da quasi due anni, da quando la cara Janice ti ha fatto girare la testa con la lap dance in un locale di striptease alla moda nel Meatpacking District. So tutto. E se ora non mi ascolti, non mi ascolti davvero, sono pronta a portarti via tutto quello che consideri di valore nella tua vita. Tutto quello per cui hai lavorato. A partire da tua moglie e dai tuoi bambini, che meritano di sapere con chi hanno a che fare. E poi

racconterò alla stampa quello che hai fatto. Questo distruggerà la tua società e anche la tua importanza in questa comunità. Lo scandalo ti rovinerà."

Mi fece girare di nuovo ma questa volta fu più rude e mi fece male al braccio quando lo allontanò da lui. Poi, di proposito mi schiacciò il piede con il suo facendolo girare prima di spostarlo. Io mi spostai per il dolore e cercai di non darlo a vedere.

"Sei una tale donnicciola," dissi. "Non sai fare meglio di così?"

"Non hai niente contro di me, stronza."

"La tua espressione dice una cosa diversa. All'improvviso ti stai scaldando. Quelle che ti scendono lungo la fronte sono gocce di sudore? Penso di sì."

"Fottiti, signora."

"Per favore. Risparmia questo genere di linguaggio per Janice… Probabilmente le piace. O forse piace a te. Magari perché è qualcosa che Meredith non ti può dare a causa delle sue buone maniere e della sua educazione in guanti bianchi. Prima che finisca la canzone, ti propongo di utilizzare meglio il tempo: sii sincero. È possibile per te? Ora sembri così arrabbiato, non so se ci riesci. Ma io non ci posso fare niente, quindi lascia che ti dica questo: so che eri con Janice oggi."

"Tu non sai niente."

"So che hai pagato la stanza in contanti e so che la stavi scopando mentre tua moglie si preparava per la festa di stasera. So anche che hai sistemato Janice in un grazioso appartamento non lontano dall'albergo, ma non vai là perché è più sicuro infilarsi in un hotel. Devo continuare? Vuoi sapere delle foto che ti ho scattato mentre entravi da solo in albergo oggi? E poi le foto che ho di Janice che entra subito dopo di te?"

Era un bluff, ma lui cosa ne sapeva?

"C'è altro," dissi. "Parecchio altro. Se vuoi posso andare avanti… Con le cene da due soldi che condividi con la povera, cara Janice al Molly's Diner nel Village mentre tua moglie pensa che sei al lavoro, per esempio… Ma stiamo esaurendo il tempo, quindi è meglio che ci accordiamo rapidamente. Se no, te ne andrai sapendo che racconterò tutto prima ancora che tu ti renda conto di cosa ti ha colpito. L'altra possibilità che hai è di fare quello che dico io. Scegli tu: ma è meglio che tu scelga subito. Sta per iniziare la prossima canzone e Meredith è proprio qui in questa stanza. Abbastanza vicina perché io le possa parlare."

"Se quello che dici è vero, cosa che non è, cosa vuoi da me?"

“Semplice. Lasci stare mio marito. Smettila di fomentare il consiglio contro di lui e smettila di puntare al suo lavoro. La Wenn non sarà mai tua, quindi stai lontano dal consiglio. Non cercare più di persuaderli a liberarsi di Alex. Se non lo fai, lo saprò… E in quel caso la merda verrà fuori. Ti schiaccerò, Stephen. Racconterò tutto a Meredith e alla stampa e fornirò le prove fotografiche. E un’altra cosa. Hai tre mesi per dare le dimissioni dal consiglio. È chiaro? Darai le dimissioni per motivi personali, ti farai da parte e sparirai per sempre dalla vita di Alex. In cambio, io non dirò una parola della tua infedeltà e tu puoi mantenerti la tua vergognosa vita. Davvero non mi interessa cosa fai. Ma se quello che fai infastidisce mio marito? Devi sapere che farò qualunque cosa per proteggere quell’uomo. Il vero amore è così. Se tu ne dubiti, mettimi alla prova, figlio di puttana. Alex per me è tutto. È abbastanza chiaro?”

“Non ne posso più della Wenn. Sarò felice di dare le dimissioni dal consiglio perché tuo marito sta rovinando tutto. Ma perché tre mesi?”

“Perché voglio tenerti d’occhio e non voglio che le cose sembrino affrettate. Siamo d’accordo o no?”

“D’accordo. Lascia che la Wenn cada a pezzi. Che si fotta. Alla fine perderete tu e Alex.”

“No, non sarà così. Ma al momento, se tu fai il bravo, non ci dovremo preoccupare.” Il brano finì e Rowe si staccò immediatamente da me. “Rimettiti in sesto,” dissi mentre gli ospiti applaudivano l’orchestra. “Fai un sorriso. Torniamo da Alex, Jonathan e Tom, e tu farai come se non fosse successo niente. Se quando verrà il momento ti chiederanno perché non attacchi più Alex, puoi semplicemente dire che hai riflettuto sulla tua posizione. Non aggiungere dettagli. Puoi dire che ci hai ripensato e che ti prenderai un periodo prima di dare le dimissioni. Chiaro?”

“Sei un bel mastino, signora.”

“Dovresti vedermi quando *non* ottengo quello che voglio.”

“Vai a farti fottere.”

“Perché dovrei quando ho un marito che mi rende felice in modi in cui non riesce a soddisfarti la povera Meredith?”

Intrecciai di nuovo il mio braccio nel suo e lo sentii irrigidirsi al contatto. Cominciammo a spostarci dalla pista. “E comunque, Stephen, scopare una spogliarellista di nome Janice Jones in un Hampton Inn a Times Square?” Dissi. “Immagina quanto godrebbe la stampa. Diavolo, immagina cosa farebbe tua moglie, per non parlare del resto della tua cerchia…”

CAPITOLO DODICI

Tornammo da Alex, Jonathan e Tom e poi Alex e io augurammo una buona serata ai tre membri del consiglio e ci spostammo di nuovo tra la gente.

Superammo una giovane coppia che Alex conosceva bene. Stavamo per fermarci a salutare quando loro fecero un mezzo sorriso e si allontanarono. Era a causa del fatto che la Wenn sembrava essere in difficoltà e aveva ricevuto una buona dose di critiche dalla stampa nei due giorni precedenti? Era di certo così. E l'idea che quei due snobbassero Alex per questo motivo mi rendeva furiosa.

"Non dovrei dirlo, ma disprezzo sul serio alcune di queste persone," dissi.

Lui mi prese la mano e la tenne nella sua. "Non arrabbiarti… Sono stato qui prima e ci sarò ancora. Ho la pelle dura. So quali sono i miei veri amici, Jennifer. Toro è uno di quelli e tu si dà il caso che sia la mia migliore amica. Ma quei due? Di certo non ci sono."

"Hai buttato il mio Martini?"

"Stare a guardare te là in mezzo con Rowe mi ha fatto venire voglia di finirlo. Cosa gli hai detto?"

"Mettiamoci da una parte in modo da restare isolati e te lo dirò."

Ci spostammo nel vano privato che ospitava l'ascensore personale di Dufort.

"L'ho minacciato," dissi.

"Con che cosa?"

"Tradisce la moglie."

Anche se eravamo abbastanza nascosti rispetto alla folla, Alex ebbe il buon senso di non guardarmi sorpreso. Invece, mantenne un'espressione neutra e la voce bassa quando parlò. "Come lo sai?"

"Questo pomeriggio ho chiesto a Toro di fare qualche indagine per me. È saltato fuori che è molto amico del capo della sicurezza di Rowe. Toro l'ho fatto parlare e la discussione mi è stata riferita. Non è questo il posto in cui scendere in dettagli, ti dirò tutto più tardi, quando siamo a casa. Tutto quello che devi sapere è che ho detto a Rowe che l'avrei denunciato se non faceva

due cose.”

“Quali cose?”

“Primo, smettere di metterti contro tutto il consiglio. Questo deve finire subito. Secondo, deve dare le dimissioni tra tre mesi.”

“Perché tre mesi?”

“Perché non mi fido di lui. Lo terremo d’occhio e vedremo come si comporta. Se insiste a perseguitarti, dimmelo e valuteremo le possibilità e decideremo insieme come procedere con la mia minaccia.”

“Toro ha qualcosa di concreto contro di lui?”

“Intendi prove concrete?”

“Sì.”

“No. Ma io ho il nome della sua amante, so che Rowe le ha comprato un appartamento e so in quale hotel vanno per la loro tresca. Come l’incontro che hanno avuto oggi, mentre la moglie di Rowe si preparava per la festa.” Lo guardai. “Come pensi che reagirebbe?”

“Non ne sono sicuro. Inizialmente le persone come Meredith farebbero di tutto per mantenere nascosta una cosa del genere. Se può evitarlo non attirerebbe mai la vergogna sul nome di famiglia, la distruggerebbero, e non consentirebbe di essere umiliata pubblicamente. E poi ci sono anche i due bambini da considerare, che lei di sicuro ama. Quindi la cosa si fa complicata. Si libererebbe di lui? Non ne sono così sicuro. Renderebbe la sua vita un inferno in terra in segreto a causa di quello che ha fatto? Di certo. Conosco Meredith. Meglio non contrariarla. Ma quello che devi sapere riguardo l’alta società, Jennifer, è che una cosa come questa sarebbe tenuta nascosta. Non è che il divorzio non sia preso in considerazione ma sarebbe proprio l’ultima risorsa nello sforzo di mantenere le apparenze. Nel suo ambiente le apparenze sono tutto. Rowe lo sa. Lui sa che, anche se lei potrebbe cacciarlo dalla stanza da letto, è poco probabile che lo butti fuori di casa. Detto questo, lui sa anche che se non si rimette in riga e manda a quel paese la sua amante, il divorzio potrebbe essere l’unica possibilità per Meredith perché lei vorrebbe agire prima di dar luogo ai pettegolezzi. Sarebbe una mossa da P.R. da parte sua. Vorrebbe tenere le distanze. Vorrebbe sembrare tradita e comportarsi come la vittima che è. In quel modo, raccoglierebbe la comprensione che merita. Solo così un divorzio nel suo ambiente sarebbe accettato. Se lui la porta a quel punto, lei potrebbe distruggerlo.”

“Come?”

“Finanziariamente. Politicamente. Socialmente.”

Sapevo dalle mie ricerche che Rowe era l'ex CEO di IndoTech Industries, un'azienda farmaceutica produttrice di medicinali molto noti e brevetti. Era stato portato nel consiglio della Wenn perché si riteneva che, con la sua esperienza, potesse aiutare nell'espansione di Wenn Pharmaceutical.

"Ho fatto qualche ricerca prima, ma non sono riuscita a trovare le risposte. Anche se non è CEO, Rowe ha sempre a che fare con la IndoTech?"

"Questo è il punto… Rowe non ne possiede neanche un po'. L'azienda è di proprietà di Meredith e della sua famiglia. Rowe era semplicemente il CEO, ma ha lasciato dopo sei anni. È ancora nel consiglio ma lei potrebbe far sì che venisse cacciato quando vuole. Dal momento che lui lo sa penso che resterà lì comunque. Quella è una posizione importante, non vorrà abbandonarla. La mia sensazione è che lui si tirerà indietro e accetterà la tua offerta perché sa che se Meredith dovesse scoprire della sua relazione farebbe fare delle indagini. E alla fine scoprirebbe quello che tu hai scoperto. E a questo punto le cose diventerebbero interessanti. A quel punto la situazione sarebbe davvero difficile per Rowe. Quindi, grazie," disse. "Penso che tu possa aver fermato la bestia."

"Vedremo. Comunque non mi fido di lui."

"Nemmeno io, ma non è uno stupido. Si raffredderà. E saprà anche che tu e io abbiamo parlato. In effetti, probabilmente pensa che abbiamo parlato prima di incontrarlo. Questo potrebbe rendere le cose simpaticamente imbarazzanti tra noi in futuro." Mi baciò sulle labbra. "Grazie, Jennifer. Grazie per guardarmi sempre le spalle."

"Più tardi puoi guardare le mie di spalle, se ti va," dissi.

Con discrezione allungò le mani e mi afferrò il sedere. "Come se potesse essere il contrario."

"Signor Wenn!"

"Potrei anche metterti sulle mie ginocchia e schiaffeggiarti quel culo."

"Ma sono una tua dipendente!"

"E ultimamente stai lavorando bene, signora Wenn, quindi non sorprenderti se riceverai un considerevole bonus."

"Sei sempre così generoso, signor Wenn. Conosco i tuoi bonus. Sono davvero interessanti."

"Mi fai morire."

"E ora sono completamente arrapata. Ci dobbiamo fermare ancora molto?"

"Dobbiamo salutare Henri."

“Concordo. E poi ce ne andiamo.” Gli strizzai l’occhio. “Sarò tutta tua da strapazzare.”

“Cosa ti succede ultimamente?”

“Sono solo ubriaca d’amore… E soprattutto sono soddisfatta della piccola disfatta che ho ottenuto. Penso che potrebbe essere stata una grande vittoria su quella pista da ballo. E comunque, ultimamente sono spesso arrapata senza motivo.”

“Ci penserò io.”

“Mio Dio.”

“Ecco,” disse Alex. “C’è Henri. Guardalo. È proprio là che sta parlando con alcune persone. Mi pare di vedere tra loro la contessa Castellani e il marito cieco, il conte Luftwick. Li hai conosciuti qualche mese fa. Penso che il conte si sia davvero affezionato a te.”

“Certo che me li ricordo… Lui mi è piaciuto molto. Mi ha trattato davvero come una persona. E direi che mi ha raccontato praticamente tutto, sono sicura che tu sai che lo apprezzo. Ma la Castellani… A lei non sono piaciuta per niente. Ancora una volta, perché non sono nel libro. Non sono una di loro. Lei è un’altra Tootie. È stata tremenda quando ci siamo conosciute. Un atteggiamento condiscendente.”

“Mi ricordo. Chi altro c’è là? Non riconosco i volti.”

“Tre vipere, nessuna delle quali mi ha più rivolto la parola da quando ci siamo fidanzati. Proprio come la contessa, hanno evidenziato il fatto che io non ti merito e che non c’è motivo che stiamo insieme. Sono un gruppo di snob.”

“Chi sono?”

“Kitty Flem Dixie, l’ereditiera del tabacco; Lorvenia Billiups, l’ereditiera dei grandi magazzini; e Frieda Zulrika Teeple, l’ereditiera dei diamanti la cui vita in questo momento sembra molto di carbone.”

“Cosa intendi?”

“Il mese scorso ha avuto una storia con tre operai neri di una delle sue miniere di diamanti in Sudafrica. Ha causato uno scandalo mondiale. Sembra che la storia, o meglio orgia, sia avvenuta in una delle miniere e gli altri operai stavano intorno a incitarli. Considerato questo, devo dire che sono sorpresa di vederla qui.”

“Non sapevo che tu avessi avuto da ridire anche con le altre tre. Cosa ti hanno detto?”

“Troppo per riferirlo. Mi hanno trattata con noncuranza e crudeltà, ma in

modo sottile. Non è così che funziona da queste parti? Guarda, Alex, anch'io ho la pelle dura e sono sempre pronta ad affrontare gente del genere." Spalancai gli occhi guardandolo. "Quindi, considerato questo, andiamo a salutare."

"Non hai in mente niente di buono. Aspettiamo."

Afferrai la sua mano. "Ogni volta che ho incontrato una di loro, con l'eccezione del conte, mi hanno trattata come se fossi stata catapultata dal terzo mondo nel loro senza invito. Quando ci siamo sposati, sono state citate interviste dove loro allegramente mi sminuivano come non adatta alla Wenn. Te lo ricordi? No? Beh, io sì. Gran parte di quello che hanno detto non era nemmeno vero."

"Perché io non ne so niente?"

"Perché io ti ho protetto." Le guardai tutte. "Ho sempre saputo che il destino le avrebbe punite. Solo che non sapevo che sarei stata io a guidare l'autobus."

CAPITOLO TREDICI

Fendemmo la folla in direzione del gruppetto. Quando Alex vide Frieda Zulrika Teeple mi strinse la mano.

“Quella non è la donna…”

“È lei.”

“Quella dell’orgia?”

“Corretto. Lei.”

“Ora mi ricordo di aver sentito qualcosa. Sarà stato un mese fa.”

“Come ho detto. E non è fantastico? Ed è coraggiosa o illusa a farsi vedere così presto. Lo scopriremo.”

Mentre ci avvicinavamo, trovammo la contessa Castellani in pieno sproloquio.

“Non potete immaginare i problemi che stiamo avendo a San Miguel de Allende. La casa non è ancora finita… E sono passati trentasette mesi! Per quanto io sia giovane, sarò morta prima che ci possiamo trasferire. Sì, lo so, colpa mia: è un castello di settantadue stanze con panorama sulla città, con alcuni particolari punti di vista della Parroquìa. Ma quando finirà? Quei dannati messicani ci stanno derubando a piene mani. Prima mi dicono che ci vogliono altri sei mesi, poi si trasformano in altri dodici mesi. E poi altri diciotto mesi.”

“Ma da quello che mi hai detto, tu continui ad aggiungere stanze,” disse Henri.

“Oh, chi se ne importa? Non hai idea di quanto sono stressata. Probabilmente si vede, ma non osare dirlo. Se tu lo facessi, dovrei andare a prendere un altro drink o a cercare il mio chirurgo plastico, cosa che in questo momento non sarebbe positiva per nessuno di noi. D’altra parte, ho già preso uno o due drink.”

“Uno o due?”

“Beh, forse due.”

“Solo due?”

“Che uomo terribile. Non ti si può tenere nascosto niente! Sono arrivata a cinque ma sono ancora in piedi, no? E comunque non li sento per niente.

Cosa c’è che non va?”

“Il tuo fegato?”

“Oh, no. Il fegato no. Il fegato è in gran forma.”

“*Quelle surprise*.”

“La verità è che non c’è niente che non vada in me. Ho appena visto il mio dottore, sai, l’esimio dottor Manhub Al Shammari. Ha lo studio sulla Park. Dovresti andarci. Ci vanno tutti. Combina il meglio della medicina orientale e occidentale. Mi ha fatto mangiare questi insetti e funghi esotici.”

“Stai mangiando insetti esotici?”

“È così.”

“Vivi?”

“Purtroppo.”

“Contessa, non so davvero cosa dire.”

“Non c’è bisogno. Sono insetti molto esclusivi, rari e costosi, con poteri medicali. La mia cuoca li pela come gamberi prima che io me li metta in bocca. Si possono mangiare, con una salsa in cui intingerli.”

“Tutto bello e buono, immagino, ma parliamo di una cosa cui hai accennato prima. Non sapevo che la medicina orientale comprendesse anche la chirurgia plastica.”

“Sei un tale farabutto, Henri. Io sono una ragazza un po’ orientale un po’ occidentale.”

Alex si schiarì la voce e la contessa e Henri Dufort furono i primi a girarsi verso di noi. La contessa sorrise ad Alex e Henri lanciò a entrambi un’occhiata di sollievo.

“Jennifer,” disse. “Alex. Mi stavo chiedendo dove foste.”

“Qui in giro, Henri. Ti stavamo cercando. Sei stato difficile da trovare.”

“Contessa Castellani,” dissi quando ci fummo uniti al gruppo. “Conte Luftwick. Sono contenta di vedervi di nuovo.”

Tutte le teste si girarono dalla nostra parte.

“Jennifer,” disse la contessa mentre mi studiava. “La vita matrimoniale con Alex evidentemente ti dona. Sei… In forma. Molto rossa. Molto attuale. Super fresca. Scommetto che a Frieda non dispiacerebbe avere quei diamanti… O le tue gambe. Come sta tua madre?”

Mia madre era finita in prigione tre mesi prima per frode bancaria, cosa cui la stampa si era attaccata non appena era girata la notizia. Dato che non avevo alcuna relazione con i miei genitori, la notizia, quando la appresi da amici a casa, sorprese anche me. Quello che non mi sorprese fu che mia

madre avesse davvero fatto una cosa del genere. Lei e mio padre potevano fare qualunque cosa, che era uno dei motivi principali per cui avevo lasciato il Maine per Manhattan.

"Non ho contatti con i miei genitori, contessa, ma se devo immaginare la sua vita attuale, penso che stia pulendo i gabinetti in prigione."

"Sono sgomenta."

"Io no. Ci si è messa lei."

"Comunque, deve essere tremendo per lei, tutta quella pipì e cos'altro."

"Mi creda, ha visto di peggio."

"È giusto che i criminali scontino la pena," disse Kitty. "A dire il vero non sono sorpresa che tua madre sia in galera. Non ti hanno cresciuta in una roulotte, Jennifer? A forza di alcolici?"

Ecco che si comincia.

"È così," dissi. "E hai ragione sul fatto che la gente deve scontare la pena, Kitty. Molto prima che ci conoscessimo ufficialmente, ho sentito delle storie sulla pena che ha scontato tuo padre per aver violentato una giovane donna in un salotto funerario in Kentucky mentre nella stanza accanto stavano preparando suo padre per la cerimonia. Le videocamere di sicurezza possono essere piuttosto scomode, non pensi? Per non dire assolutamente rivelatorie." Mi fermai per ammirare il gioiello che la donna portava al collo. "Comunque, questa è una spilla deliziosa. Il verde si intona con i tuoi occhi."

La donna sembrò sorpresa dal complimento e rovinata dalla menzione del passato del padre. La Blackwell mi aveva raccontato che le azioni di quell'uomo avevano messo in disgrazia la famiglia per anni. Kitty appoggiò le dita sull'enorme smeraldo e stava per dire qualcosa quando intervenne il conte Luftwick: "Jennifer, non ti posso vedere ma sono sicuro che sei una delle stelle in questa stanza."

"Di certo è scintillante," disse Lorvenia.

Guardai Lorvenia Billiups con un sorriso. "Lorvenia, ti ho vista proprio l'altra sera su Court tv. Stanno facendo le repliche del tuo processo."

"Cosa stanno facendo?"

"Il tuo processo… E lo scandalo che ne è seguito. Sono tutte repliche."

"Tu guardi Court tv?"

"Quando non riesco a dormire, mi calma i nervi vedere la gente che ho conosciuto grazie ad Alex."

"E mi hanno messa di nuovo in onda?"

"Temo che tu sia dappertutto ormai. Cerco di non perdermi quel canale

perché non si sa mai chi salta fuori. Per esempio, in questo momento, sei tu. Posso solo dirti che non credo per un minuto che tu sapessi qualcosa di tutti quei lavoratori illegali nei tuoi grandi magazzini."

"Grazie. Non avevo idea."

"Certo che no," disse il conte Luftwick sottovoce. "I messicani hanno talento per nascondersi." Sentirono tutti quel commento e alcuni occhi si spalancarono al tono razzista. Ci fu una pausa nella conversazione mentre Lorvenia alzò il mento.

"Sono sicura che tu non lo sapessi, Lorvenia," dissi. "Ma sono contenta che è finita bene per te. Vorrei che anche mia madre avesse avuto solo un braccialetto alla caviglia." Fece una pausa. "Quanto tempo hai scontato?"

"Sei mesi. Nella mia dimora a Bar Harbor, lungo la costa del Maine. Tu sei del Maine, no, Jennifer?"

"Sì."

"Ma non della costa…"

"No, non della costa. Come è stato sottolineato, sono cresciuta in una roulotte, nell'interno."

"Oh cielo…"

"A dire il vero," disse Alex, "Jennifer e io abbiamo una casa al Point."

"Ma quella era la casa dei tuoi genitori."

"E ora è la nostra casa."

"Certo che la è," disse Lorvenia. "Ma torniamo al mio periodo in *Maine*. Dio. Che viste mozzafiato. Amici che arrivavano in aereo per cena. I miei figli mi hanno fatto visita. I Ford e i Rockefeller sono venuti a confortarmi. Stranamente, non avevo per niente bisogno di conforto. Ho potuto fare giardinaggio, divertirmi e passare del tempo con me stessa, cosa che non riesco mai a fare perché sono sempre così impegnata, impegnata, impegnata quando sono qui a New York. Il periodo trascorso nel Maine è stato un po' come una vacanza. Come se fosse un *sogno*."

"A me sembra piuttosto un incubo," disse il conte Luftwick.

"Per niente," disse Lorvenia. "Ma in effetti tu non hai mai visto la casa. È da favola. I panorami! Oh, come vorrei che tu potessi vederli!"

"Non vedo un cazzo, Lorvenia. Lo sai. Quindi, toglimi il dito dal culo, vuoi? Smettila di solleticarmi le palle degli occhi. Gesù."

"Comunque," interloquì la contessa. "Siamo contenti che per te sia andato tutto per il meglio, Lorvenia."

"È interessante il funzionamento della legge," dissi. "Anche mia madre

avrebbe dovuto uscirne così facilmente."

"Ma tua madre ha commesso una *frode*," disse Frieda. "Non è proprio la stessa cosa, Jennifer."

"Immagino che sia vero." Osservai il volto della donna. "Sei sempre così acuta, Frieda. Così veloce. Ti ammiro per questo. E mi dispiace di non averti scritto dopo la tua recente crisi pubblica. Avrei voluto, ma Alex e io ci siamo appena sistemati nel nuovo appartamento. Arredare, spostare… Questo genere di cose. È terribile che tu debba affrontare tali bugie e umiliazioni a causa di qualcosa inventato dalla stampa. Ho sentito da amici che ne parlavano anche a Parigi. E a San Pietroburgo e Pechino. Un'orgia in Sudafrica? Con tre uomini in una miniera? Come potrebbe succedere?"

"Non è successo."

"Ma non smetteranno di dire che è successo."

"Io penso che sia successo," disse il conte. "In questa città, i pettegolezzi potrebbero venire dalle labbra del Signore. Io cerco il peggio in tutti. Anche in te, Frieda. Qualche volta, soprattutto in te. Scusa."

"Sta semplicemente scherzando," disse la contessa e notai che la donna stava infilzando le unghie nel braccio del conte.

"Parlavano di me a Pechino?" Disse Frieda.

"Sì. Ma la buona notizia è che i tuoi avvocati, immagino, sono stati abbastanza veloci da rimuovere il video da YouTube," dissi. "È lì che l'ho saputo… Quando su Twitter faceva tendenza la notizia del video."

"Facevo tendenza su Twitter?"

"A un certo punto eri al top. Io ho visto il video. E anche se le riprese erano granulose, non sono convinta che quella fossi tu. Penso che l'unica che ci crede davvero sia lady Molesworth, che mi sembra non possa starsene zitta al proposito. Ma tu sai chi è. Quando coglie la minima traccia di uno scandalo, non è felice finché non si mette al telefono e chiama tutti quelli che conosce o pensa di conoscere. Ha chiamato un mio amico il giorno che è uscita la notizia. Questo amico mi ha detto che lady Molesworth l'ha preso come una missione dirlo a tutti. Penso che sia a causa sua che tanta gente lo sa."

"Noterete che lady Molesworth non è qui stasera," disse Frieda con un sorriso di autocompiacimento.

"Non l'ho notato," dissi. "Ma spero che non stia facendo altre telefonate sfruttando il tempo in più…"

Un cameriere si fermò accanto a noi con un vassoio carico di bicchieri di

champagne frizzante. Ne presi uno proprio nel momento in cui il gruppetto intorno a Henri cominciò a sciogliersi in un profondersi di baci. Quando si girarono per andarsene, solo una persona si prese la briga di parlarmi.

"Arrivederci, Jennifer," disse il conte Luftwick. "Grazie per lo spettacolo. Tu riesci sempre a rendere le cose interessanti. Ringrazio Dio per questo."

CAPITOLO QUATTORDICI

“Grazie, siete arrivati al momento giusto,” disse Henri. “Dio, quanto sono noiosi. E condiscendenti. Mi dispiace per come ti trattano Jennifer e per come ti hanno sempre trattata.”

“A me no,” dissi. “In effetti sono estranea all’ambiente e in quanto tale posso dire qualcosa. Li trovo affascinanti.”

“Non dovresti, perché non lo sono. Ma almeno gli hai detto quello che si meritavano. Luftwick ha ragione, rendi le cose interessanti.”

“Mia moglie ha un dono per farlo,” disse Alex.

“Sei un uomo fortunato.”

“So di esserlo.”

“Mi piace pensare che siamo entrambi fortunati,” dissi.

“È così,” disse Henri. “Ora datemi un bacio… è passato troppo tempo. Hai avuto problemi a stare qui? Dopo quello che è successo?”

Lo baciai su entrambe le guance e lui mi prese le mani nelle sue e mi diede una stretta affettuosa prima di fare lo stesso.

“Sto bene, il passato è passato.”

“Ci sono troppe persone, qui, che vogliono mantenere il passato nel presente.”

“Non mi danno fastidio, Henri. Almeno il conte è sempre stato gentile con me. Per quanto riguarda gli altri… beh, non tanto.” Alzai le spalle. “Ma non importa, no? Sono qui con l’uomo che amo più della mia vita e sto per passare un po’ di tempo con un carissimo amico: tu. Questo è quello che importa. Quindi, sono felice.”

“Hai un aspetto incantevole, ma non è una novità.”

“Credimi, mi aiutano molto, comunque grazie.”

“Sei troppo modesta.”

“E tu sei più affascinante che mai.”

“Indosso scarpe con la suola rialzata,” disse. “L’avresti detto?”

“In effetti sembri più alto.”

Lui guardò Alex. “Ed è per questo che adoro tua moglie. Chiunque altro mi avrebbe preso in giro. ‘Oh, no, Henri: sei sempre lo stesso.’ Ingoio tutto

perché sono in affari con la maggior parte di questi stupidi, ma odio le bugie.” Mi si avvicinò. “Invece lei? Lei ti dice le cose come sono.”

“È meglio essere realisti,” dissi.

“Cosa molto difficile in mezzo a questa gente.”

“Ma, vedi? Io non faccio parte di questa gente. Sono un’aliena. Ad alcuni non importa che io sia sposata con Alex, mi accettano per me stessa. Altri sanno che vengo dalla parte sbagliata della strada e non riusciranno mai a superarlo. Qualche volta fa male, qualche volta mi viene voglia di essere un po’ maligna ma la maggior parte del tempo li ignoro. Non devo andare a casa con nessuno di loro. Questa è una festa, e una bellissima festa, in effetti. Come fai a organizzare tutto in modo così impeccabile, Henri? È eccezionale. Guarda il posto. Guarda quanta gente è venuta. Mi sento sempre fortunata a poter avere questo genere di esperienza, quindi perché dovrei lasciare che chiunque me la rovini? Semplicemente evito che lo facciano.”

In quel momento il padre di Henri, Audric, piombò lì con la sua sedia a rotelle, suonò il clacson e si fermò vicino a noi, lasciandoci sbalorditi. Ora potevo vederlo da vicino, e non semplicemente passare in un lampo davanti a me, potevo vedere oltre i suoi anni. In qualche momento della sua vita, doveva essere stato decisamente bello. Aveva una gran testa di capelli bianchi, pettinati all’indietro in modo ordinato e uno sguardo curioso che si illuminò al vederci.

“*Pére*,” disse Henri. “Stasera non hai fatto niente di buono.”

“Era quello che volevo,” disse. “E smettila di guardarmi così serio, non funziona. So che ti stavi divertendo anche tu.”

“Forse un pochino.”

“Forse parecchio.”

“*Pére*, conosci Alex, naturalmente, ma forse non hai ancora conosciuto la sua deliziosa nuova moglie, Jennifer Wenn. Jennifer, questo è mio padre, Audric Dufort.”

“Che bello vederti di nuovo, Diana.”

A sentire questo, Henri sembrò sbigottito. “No, questa e Jennifer,” disse. “La prima moglie di Alex, Diana, non c’è più. Te ne ricordi, vero? Forse no. Sono passati tanti anni.” Quando alzò lo sguardo verso Alex e me, potei notare disagio sul suo volto e mi sentii male per lui. Era evidente che il padre avesse problemi di memoria. “Mi dispiace tanto,” disse.

“Non c’è niente di cui scusarsi, Henri,” disse Alex volgendo la sua attenzione a Audric. “Ti abbiamo osservato stasera, Audric. Hai ucciso

qualcuno con quella tua sedia?”

“Sfortunatamente nessuno, mio caro ragazzo,” rispose l’uomo. “Ma la serata non è ancora finita… C’è ancora speranza.” Porse la mano ad Alex che la strinse. “Come stai? Non ci vediamo da chissà quando e mi sei mancato. Come stanno i tuoi genitori?”

Alex non batte ciglio. “Stanno bene, Audric. Mi hanno chiesto di te.”

“Devo dire che non mi è mai piaciuta tua madre, ho sempre pensato che fosse un po’ stronza. E tuo padre è un maniaco del controllo, ma almeno è abile negli affari. Lo rispetto per questo. Abbiamo stretto alcuni buoni accordi. Spero che ne possiamo fare altri prima che qualcuno di noi stiri le gambe. Perché non ci sono i tuoi genitori?”

“Avevano altri impegni.”

“Altri impegni? Guarda questo posto. Come al solito, Henri ha messo in piedi un fantastico spettacolo. Questo è il posto dove essere.”

“Sperano di vederti presto,” disse Alex.

“Spero anch’io. Ma io non ci sarò ancora per molto. Il tempo passa, ragazzo mio. Potrei andarmene in un istante. Per tutta la sera, la gente mi ha guardato con pena. So di essere vecchio. So di non poter camminare. Ho le dita e le gambe che sembrano pretzel e sono costretto su questa sedia a rotelle. Pensano che sia uno stupido? Gesù, quella gente mi fa venire l’orticaria. Non mi sono mai abituato a loro… Non lo farò mai. Ma riesco a gestirli, come fa mio figlio. E vuoi sapere perché? Te lo dirò. Per quanto sia gente istruita, per la maggior parte sono dei cretini. Non hanno cominciato dal nulla come me. Nessuno di loro si è mai sporcato le mani. Io sono venuto in questo Paese con niente… E sono diventato ricco perché ho lavorato sodo e perché li ho sfruttati.” Indicò Alex. “E lo stesso ha fatto tuo padre.”

“So che lo ha fatto.”

“Quando pensi di prendere in mano la Wenn?”

“Presto, penso.”

“Farai bene,” disse Audric. “Sai perché? Perché sei brillante. Mi sei sempre piaciuto, Alex, da quando eri un bambino. Ora sei un uomo, sei ancora sposato con Diana, e il futuro è davanti a te. Quando pensate di avere dei bambini? Non aspettare troppo. Più tempo aspetti, più dovrai ritardare il pensionamento. Vorrai che quei piccoli bastardi se ne vadano di casa *toute suite*. Dammi retta. Ho buttato fuori Henri e l’ho messo a lavorare non appena ho potuto e ora guardalo. È una delle cose migliori che mi sono successe.” Audric alzò lo sguardo verso il figlio e quello che vidi nei suoi

occhi non era confusione, ma amore incondizionato. “Non lasciare che questo ti dia alla testa, Henri.”

“Non preoccuparti, *pére*.”

“Ma sai che è la verità. Sai che il tuo vecchio è orgoglioso di te. Forse lo dovrei dire più spesso di quanto faccio. Non so perché lo sto dicendo ora. Ma è la verità. Sei una gemma, Henri. Non sei un mollaccione… Grazie a Dio non lo sei diventato.”

Quando Henri appoggiò la mano sulla spalla del padre, mi sentii profondamente commossa. Audric era evidentemente malato, ma l’amore tra loro era tangibile. Non avevo mai avuto una cosa del genere con nessuno dei miei genitori, ed era sempre bello vedere che gli altri avevano quel legame.

Audric si girò verso di me e dalla sua espressione era chiaro che pensava fosse la prima volta che mi vedeva. Mi guardò con un sorriso. “Eccoti qui, Diana, bella come sempre.”

“Grazie, Audric.”

Sollevò il volto verso di me, con gli occhi verdi appannati che mi ricordarono il mare al crepuscolo. Allungò la mano perché la stringessi e in quel momento mi accorsi della sua fragilità. La pelle era delicata e come di carta. Le dita, danneggiate dall’artrite, erano così magre che sembrava si sarebbero potute rompere con una stretta decisa. Sul dorso della mano c’erano macchie marrone e mi ricordò la mano di mio nonno, poco tempo prima che morisse, e quella vista mi intristì.

“È bello essere fuori stasera,” disse Audric. “Non esco molto spesso… Mi sono anche divertito! Ho anche mordicchiato i tacchi di qualche vecchietta con questa dannata macchina, che mi offre tutte le scuse di cui ho bisogno per farlo. Cosa stava per dirmi… ‘Togliti da dietro, storpio’?” Si guardò intorno in modo malinconico. “Vi rendete tutti conto che potrei andarmene in qualunque momento, vero? Quindi, dovete prepararvi. Le luci si spengono per Audric. È così che va alla mia età, non sai mai quando la morte arriva. Essere così vecchi è un’esperienza surreale. Alla sera vado a dormire e penso: ‘ecco qui. Di sicuro ho soffiato l’ultima candelina’. Poi mi sveglio la mattina successiva, stupito di rendermi conto che ho davanti un altro giorno.”

In quel momento, il fotografo che in precedenza aveva fotografato Alex e me si avvicinò e chiese se poteva farci una foto di gruppo.

“Io sembro un uovo al tegamino ma, al diavolo,” disse Audric. “Prendi mio figlio e me finché puoi e hai il permesso di includere anche questi due. Riesci a farmi sembrare giovane?” Chiese al fotografo.

L’uomo restò senza parole e Audric rise. “Non ci pensare, ragazzo. Forza: fai la tua foto.”

“Dovreste riuscire a stringervi un po’,” disse il fotografo.

Lo facemmo e lui scattò diverse foto proprio nel momento in cui una voce acuta e inconfondibile attraversò la folla: “Papi!” Gridò una donna. “Yennifer!”

“Questo è tutto,” disse Henri al fotografo, ma quando l’uomo si allontanò notai che rimase nei paraggi in mezzo alla folla. Sapevo perché. Epifania Zapopa si stava avvicinando, un sorriso grande come la sua fortuna personale sul volto, e quest’uomo non voleva perdersi nemmeno un momento.

“È Epifania Zapopa,” dissi.

“Cos’è un’Epifania Zapopa?” Chiese Audric.

“Una donna selvaggia, un po’ squilibrata,” disse Henri.

Audric si raddrizzò nella sua sedia. “Sono pronto ad accoglierla. Sembra il mio tipo di ragazza.”

“Potresti volerci ripensare,” disse Henri. “La chiamano la mina vagante di Park Avenue.”

“Ancora meglio. Ho una mina vagante anche nei pantaloni. Forse può dargli nuova vita.”

“Cosa diavolo indossa?” Chiese Henri.

“Sembrerebbe un vestito che le ho comprato io,” disse Alex.

“Posso spiegare,” dissi.

“Buona fortuna con le spiegazioni,” disse Henri. “Sembra un marshmallow. Ma forse sono troppo severo con lei. Si direbbe piuttosto affabile. Stranamente, direi che un po’ mi piace. Non è certo brillantissima ma è una brava persona. È solo che non sa cosa diavolo fare dopo aver ereditato tutti i soldi di Charles. Lasciamo che si avvicini, dopo tutto nessuno di noi potrebbe riuscire a fermarla.”

Quando Epifania finalmente uscì dalla folla, si diresse verso Alex, gli diede un bacio su ogni guancia e ripeté il gesto con me e poi con Henri prima di fermarsi e guardare Audric.

“Chi tu?” Disse.

“Chi me?”

“Sì… Chi tu?”

“Sono Audric Dufort, il padre di Henri,” disse Audric con una dolcezza che rasentava il flirt. “E ora tocca a te, giovane signora. Chi tu?”

“Io Epifania Zapopa! Io buona amica di tuo figlio e anche con gli Alex e

Yennifer.”

“Chi è Yennifer?”

“È il modo in cui mi chiama Epifania, Audric,” dissi. “È solo un soprannome.” Prima che Epifania potesse capire e possibilmente controbattere, le chiesi se potevo vedere il suo vestito.

“Oh, no. Non il vestito. Epifania sa che tu molto arrabbiata.”

“Non sono arrabbiata, Epifania. Vorrei solo vedere.”

Fece un passo indietro, si mise una mano sul fianco e assunse una posa.

“Beh, ecco qui,” disse Henri.

Tutto quello che potrei fare fu guardarla scuotendo la testa. Il vestito non era stato adattato in modo appropriato e, peggio, sembrava che il seno stesse per esplodere dalla stoffa e liberarsi davanti al mondo. Nonostante fosse un vestito costoso, mi sembrava una spogliarellista. Se ci fosse stato un palo in quella stanza, non sarei stata sorpresa di vederla volteggiare lì intorno.

“Immacolata detto di prendere *esto*,” disse Epifania. “Lei sempre dalla mia parte, io faccio quello che dice. Come sembro?”

“Incantevole,” disse Audric. “Come una pin up.”

“Intendi come una ‘bambola di carta’?”

“Per me è sufficiente solo bambola,” disse. Si diede un colpetto in grembo. “Cosa ne dici di sederti qui per fare un viaggetto?”

“*Pére*,” disse Henri. “Non credo che questo sia opportuno né appropriato. C’è la stampa, dopo tutto. E i nostri ospiti.”

“Henri, cosa ti ho sempre detto? Che si fottano. Al diavolo la società e quello che le persone pensano di te. Abbiamo fatto soldi con questa folla per decine di anni e, grazie a quello, passano sopra praticamente a tutto. L’abbiamo dimostrato insieme. Inoltre, a questo punto, sanno quello che so io: non sono quasi più qui. Lo so… Me ne sto andando. Non è un segreto per me né per loro. Quindi, se a Epifania non dispiace far piacere a un vecchio, mi piacerebbe darle un passaggio, farle suonare il clacson e divertirci un po’.”

“Lo dici in modo così sexy,” disse Epifania. “Suono il tuo clacson per te.”

“Ci avrei scommesso, pasticcino.”

“Ma mio deretano troppo grande. Come due maiali. Epifania troppo pesante per te.”

“Pesante? Diavolo. Perché non lasci che sia io a giudicare?”

“Non voglio romperti le gambe. Sembrano come gli stuzzicadenti che mia Mama Guadalupe usa per pulire denti.”

“Non le romperai. E in ogni caso, anche se si rompessero, non

funzionano.” Di nuovo si diede un colpetto in grembo. “Vieni qui e andiamo a fare un giro, baby.”

“Sembra divertente,” disse Epifania. “Sai, stasera, Epifania vede girare in questo posto senza preoccupazione al mondo. E se mi siedo in braccio e ti faccio l’amore mentre andiamo in giro, probabilmente dà fastidio a molti di questi stronzi presuntuosi che non mi sopportano. Allora, sai cosa? Epifania ci sta!”

“Oh, Gesù,” disse Henri.

“Epifania,” dissi. “Per favore, non farlo.”

“No, Yennifer. Io faccio. Mio nuovo Papi porta Epifania a *mucha* altezza di scandalo. Sono stata derisa stasera da questi figli *de puta*, se vogliono deridermi davvero, gli do un motivo. Epifania va! Sconvolge questi visi pallidi impettiti. Epifania e il vecchio fanno capire chi davvero comanda questa folla.”

“O chi gli passa sopra,” disse Audric. “Ora, metti qui quel tuo sederone.”

“*Pére*,” disse Henri.

“Oh, Henri, lasciami vivere, per Dio. Chiedo troppo? Non penso. Epifania, vieni.”

“Eccomi, Papi. Distruggiamoli passandogli sopra. Solo non fare prendere i capelli di Epifania. Non si sa cosa succede se tirano i capelli.”

“Perché dovrebbero tirarti i capelli?”

“Perché mi odiano.”

“Ti importa?”

“Epifania vale cinquecento milioni. Le importa solo se tirano i capelli e fa male.”

“Cinquecento milioni? Fottiamoli. Non oseranno toccarti. Siediti.”

Epifania ubbidii, sedendosi di lato in braccio a Audric con le gambe piegate sul bracciolo della sedia. Se Audric sentì il peso, non lo diede a vedere. Se non altro, sembrava eccitato dalla sua presenza, tanto che quando lei gli mise un braccio intorno alle spalle strette e lo baciò sulla guancia lui si illuminò di piacere.

“Andiamo,” disse.

E partirono.

Per un momento, noi tre restammo semplicemente lì a guardare Audric che metteva in moto la sedia a rotelle e loro due schizzavano via. Mentre sfilavano tra la gente con le gambe di Epifania che scalciavano divertite, il fotografo del *Post* uscì dalla folla e scattò loro una foto.

“Portami a casa, Papi!” La sentii dire. “Portami al Marte e al Urano e poi indietro!”

La gente si girava sentendosi oltraggiata, spostandosi per fare strada a Audric.

“Che umiliazione,” ci disse Henri. “Cosa posso fare? Negarglielo? Ha ragione, non dovrebbe importarmene niente. Ma ammetto che non è così. Qualche volta, lui è qui, come qualche momento fa, ma la maggior parte del tempo non lo è; è imprevedibile.”

“Non durerà a lungo,” dissi. “Lei non è una piuma. Si stancherà presto.”

Ma non abbastanza presto.

Quando lui ed Epifania furono a circa dieci metri da noi, la sedia sembrò singhiozzare, fermarsi e andare a strattoni. Epifania fu sbalzata in avanti con tale forza che ero quasi sicura che sarebbe schizzata via. Ma non fu così, invece ridacchiò e disse: “no, no… Non finire il viaggio ancora, Papi!” E poi, una nuvola di fumo scoppiò dietro alla sedia gettando Epifania con forza inaspettata all’indietro contro il petto di Audric. All’improvviso la sedia a rotelle, tornata in vita con un rombo, era schizzata in avanti, verso una delle grandi porte finestre affacciate su Fifth Avenue, quarantasette piani più sotto.

“Ahi yai yai!” Sentii Epifania gridare.

“Il tuo sedere ha schiacciato i comandi!” Disse Audric.

Immediatamente, Alex e io schizzammo in avanti nel tentativo di aiutarli. Henri ci seguì, chiedendo aiuto per fermare la sedia o almeno farle cambiare direzione. “Per Dio, qualcuno faccia qualcosa!” Gridò.

Ma nessuno si mosse.

La sala che ospitava la festa di Henri era lunga ben venti metri, ma Audric aveva già superato la metà. E con il sedere di Epifania appoggiato sui comandi, non era abbastanza forte per fermare la sedia dal correre verso l’imponente finestra che incombeva davanti a loro.

“Papi!” Gridò Epifania.

“Fermateli!” Gridò Alex. “Qualcuno afferri la sedia a rotelle. Fatela girare, per Dio!”

Ma la folla, che aveva visto Audric schizzargli vicino per tutta la sera, semplicemente li guardò come se fosse una specie di scherzo. Forse pensavano che fosse un’altra delle acrobazie di Audric, perché qualcuno si accigliò mentre lui ed Epifania gli passavano vicino mentre altri li guardavano con sorrisi tolleranti.

Ma non c’era niente di cui sorridere. Era una cosa tremenda.

Prima che Alex o io potessimo raggiungerli, la sedia a rotelle sbatté contro la base della finestra. Epifania cadde a terra ma Audric fu catapultato come una bambola di pezza attraverso il vetro nell'aria aperta, nella quale sparì, ma non prima di aver lanciato uno straziante urlo di paura che scomparve rapidamente, inquietante.

La gente cominciò a gridare. Forti folate di aria calda entrarono nella stanza. Sotto i nostri piedi il vetro si rompeva e schizzava mentre Alex e io correvamo verso la finestra. E poi, per qualche motivo, sembrò che intorno a me diventasse tutto buio.

Nel silenzio stupito, Alex e io guardammo fuori dalla finestra, contro la quale la sedia a rotelle continuava a spingere, come se il motore non riuscisse a fare altro. Guardammo giù nella notte ma era così scuro ed eravamo così in alto che non si vedeva niente. Sapevamo che era successo il peggio. Mi girai e vidi che qualcuno aiutava Epifania a rimettersi in piedi. Era senza fiato e anche lei senza parole per quello che era successo. Era scioccata.

Audric Dufort si era appena tuffato per oltre 150 metri verso la sua morte.

Piena di tristezza e orrore, mi guardai intorno cercando Henri ma invece mi trovai faccia a faccia con il fotografo del Post, che era proprio alle mie spalle e la cui macchina fotografica era la sorgente di quello che inizialmente avevo pensato fosse un lampo. Con una dedizione nutrita dal desiderio, stava scattando foto di tutti noi. E aveva registrato gli ultimi momenti di vita di Audric Dufort per mostrarli a tutto il mondo.

CAPITOLO QUINDICI

La mattina dopo, la notizia della morte di Audric Dufort era dovunque. C'era da aspettarselo: l'uomo era un'icona della città e meritava tutte le condoglianze pubbliche e le lodi che gli vennero rivolte.

Quello che non ci potevamo aspettare era che il *Post* avesse reso me e Alex parte della storia.

Dopo un sonno disturbato, ci eravamo entrambi svegliati alle quattro di mattina. Dopo tutto quello che era successo la sera prima, dal mio attacco contro Stephen Rowe all'incidente di Audric, l'idea che il sonno fosse possibile sembrava una barzelletta.

Così, dopo aver rinunciato a dormire ed esserci tenuti stretti in silenzio per un po' di minuti, scendemmo dal letto, decidendo che era meglio iniziare la giornata. Mentre Alex raccoglieva i giornali del mattino, io andai in cucina a preparare il caffè. I miei nervi riuscivano a influenzare lo stomaco e farmi sentire male, niente di strano in questi giorni considerata la pressione cui erano sottoposti Alex e la Wenn. Ma la nausea peggiorò quando Alex tornò in cucina, si sedette e aprì il *Post* sul bancone.

"E così la situazione peggiora," disse.

Presi due tazze da un mobiletto e mi girai verso di lui. Indossava solo i boxer, i capelli erano scompigliati e sembrava furioso.

"Cosa succede?" Chiesi.

Indicò il giornale. "Guarda."

Con un senso di angoscia mi avvicinai al bancone, presi il *Post* e vidi che Alex e io eravamo in prima pagina, con una sedia a rotelle vuota e una finestra rotta alle nostre spalle. Nella foto il mio volto esprimeva sorpresa e Alex sembrava decisamente inorridito da quello che era appena successo. Il titolo era imponente e tagliente: "DISASTRO WENN."

Nell'angolo in basso a destra del giornale c'era un'altra foto, inserita comodamente in un cerchio. Era una fotografia sgranata del corpo senza vita di Audric Dufort sul marciapiede all'esterno dell'attico del figlio sulla Fifth. Il sottotitolo era ancora più fastidioso, scorretto e offensivo: "Alexander Wenn non riesce a salvare Audric Dufort… Né la propria società."

E quella fu la goccia finale… Il mio stomaco si strinse e dovetti correre nel bagnetto vicino alla cucina a vomitare quello che c'era rimasto, che non

era molto. Mentre ero scossa dai conati di vomito, Alex corse da me e mi si accucciò accanto. Mi prese i capelli e li tenne lontano dal volto mentre mi strofinava la schiena.

"Jennifer," disse, quando cominciai a sentirmi meglio. "Non stare male. Sono idioti. È il *Post*. Nessuno li prende sul serio."

Quando ebbi finito, Alex prese un asciugamano e me lo passò. Lo premetti sulle labbra e sul mento e poi andai al lavandino, aprii il rubinetto e infilai la bocca sotto il getto d'acqua corrente mentre le lacrime mi pungevano gli occhi. Sputai e presi una lunga sorsata d'acqua fresca da ingoiare. Quando mi alzai e mi guardai allo specchio, mi sembrai invecchiata di dieci anni in una notte. Tutto il colore aveva lasciato il mio volto. Alex era dietro di me, con la mano appoggiata sulla mia spalla. Io la presi e mi appoggiai contro il suo corpo.

"Mi dispiace," dissi.

"Non ce n'è bisogno."

"Non sto parlando del fatto che ho vomitato… Anche se mi dispiace anche di quello. Mi dispiace per quello che la gente ti sta facendo. Mi fa stare male, Alex, letteralmente. Lo odio. Ti meriti di meglio e io dovrei essere in grado di proteggerti. Tu hai cercato di salvare quell'uomo. L'abbiamo fatto entrambi. E ora guarda come l'hanno girata. Non voglio nemmeno sapere che cos'hanno scritto in quello schifo di articolo."

Incrociò il mio sguardo nello specchio e potei cogliere la sua preoccupazione per me e nello stesso tempo il suo amore e la sua comprensione. "Allora non guarderemo," disse. "Proseguiremo la nostra giornata e ce ne dimenticheremo. Come ho detto, è il *Post*. È un giornale scandalistico. Non ha importanza."

Quando mi ripresi, mi girai verso di lui. "Ma dobbiamo guardare, no? Dobbiamo sapere cos'hanno scritto in modo da essere preparati per qualunque cosa ci possa succedere più avanti nella giornata. E qualcosa succederà, Alex. La gente reagirà a quella storia. Il mio primo istinto è di proteggerti e farò qualunque cosa serve per farlo." Sollevai gli occhi verso il soffitto e feci un respiro profondo. "Non so cosa c'è che non va in me. È imbarazzante. Io sono più forte di così."

"Sei forte," disse. "L'hai dimostrato la sera scorsa con Rowe. Ma questa è una cosa diversa, Jennifer. Sei sconvolta per due buoni motivi: la morte di Audric e quello che hai appena visto sulla prima pagina di quel giornale. Non te ne preoccupare… Mi dimostrerò superiore. E lo stesso farai tu. È il mio

turno di essere preso a calci dai giornali scandalistici. È successo a mio padre. Mi è successo dopo la morte di Diana, quando hanno sostenuto che la sua morte fosse una conseguenza del nostro matrimonio in crisi. E ora sta succedendo di nuovo. Ne uscirò. *Noi* ne usciremo. Ma sono preoccupato per te."

Io scossi la testa guardandolo nello specchio. "Non voglio che tu ti preoccupi per me. Non succederà più. Solo non mi sento in grado di aiutarti," dissi. "Questo mi fa sentire male. Dovrei essere capace di darti una mano e invece non posso. Perché diavolo non posso?"

"L'hai fatto la notte scorsa," mi ricordò. "Con Rowe."

"E come pensi che reagirà a questo pezzo sul *Post*? Con gioia, ecco come."

La sua espressione si addolcì. "È davvero importante?"

"Non so ancora. Non so se mi prenderà sul serio. Se non lo fa, giuro su Dio che sua moglie riceverà una chiamata da me. O una visita di persona. Non c'è niente che non farei per te, Alex. Niente. Nessuna cosa." Mi girai e l'abbracciai. "Ti amo così tanto," dissi. "Non volevo diventare così emotiva. Ma quando la gente cerca di danneggiarti, non mi posso trattenere. Combatterò per te a qualunque condizione."

"Però non farlo a costo della salute, d'accordo? Ora," mi disse nell'orecchio, "Che ne dici di una tazza di caffè e se vuoi possiamo dare un'occhiata al *Post*. Scegli tu. Hai detto che volevi farlo. Io non penso che sia una buona idea, ma so che è meglio non opporsi quando hai in mente qualche cosa."

Mi asciugai gli occhi e gli sorrisi. "Conosci bene tua moglie."

"Certo che sì. È una tigre. E quest'uomo è davvero fortunato ad averla nella sua vita."

"E allora andiamo," dissi dandogli un bacio sulla guancia. "Lascia che prepari due tazze di caffè e affronteremo insieme quello che i giornali dicono."

"Va bene."

"Ma prima, dovresti controllare il titolo della Wenn. Questo è esattamente il genere di cosa che può farlo crollare alle prime contrattazioni."

Quando Alex controllò, il titolo era sceso di altri quattordici punti.

*

Più tardi, prima che Alex e io uscissimo per andare alla Wenn, Toro chiamò per avvisarci che c'era un gruppo di giornalisti che ci aspettava all'esterno.

"Quanti ce ne sono?" Chiese Alex. "Una decina? Bene. C'è qualcuno del *Post*? Ottimo. Stampa e televisione? Perfetto, scendiamo in un momento. Lascia che io faccia una dichiarazione prima di accompagnarci all'auto. Farò una cosa breve. Sì, la farò all'esterno."

Al termine della chiamata infilò il cellulare nella tasca dei pantaloni e in quel momento io uscii dalla stanza da letto pronta per affrontare la giornata.

"C'è la stampa?" Chiesi.

"Sì."

"Che cosa hai in mente di dire?"

Afferrò la valigetta dal bancone della cucina e andò davanti allo specchio dell'ingresso per raddrizzarsi la cravatta. Non mi rispose subito. Invece, quello che vidi quando guardai il suo riflesso fu un'intensità che suggeriva pura rabbia. Mio marito non era un uomo iracondo, ma in quel momento aveva ogni diritto di esserlo e io mi chiesi che cosa avesse in mente di fare quando saremmo arrivati nell'atrio. Afferrai la valigetta dal bancone e presi la borsetta da una sedia del soggiorno buttandomela sulla spalla.

"Alex?" Dissi.

Lui si girò verso di me con un sorriso e mi baciò sulla fronte. "Ti senti meglio?"

"Sì."

"Ti amo," disse.

"Anch'io ti amo."

"Sei pronta?"

Io osservai attentamente il suo volto e vidi un'ombra scura nei suoi occhi che mi preoccupò. Sembrava che stesse per andare in guerra. "Per cosa devo essere pronta? Cosa hai in mente?"

Mi allungò la mano e io la presi.

"La sera scorsa mi hai chiesto se mi fidavo di te," disse. "Ora, ho bisogno di sapere se tu ti fidi di me."

“Sai che è così.”

“Allora andiamo e vediamo che cosa ho in mente,” disse.

*

Nell’atrio, Toro ci stava aspettando vicino all’ascensore. Di solito, Alex salutava il suo migliore amico con chiacchiere rilassate ma quella mattina gli fece semplicemente un cenno, mentre tutti e tre insieme attraversavamo l’atrio verso la grande doppia porta a vetri che si trovava all’estremità opposta dell’enorme spazio. Attraverso la parete di finestre alla mia sinistra vidi i giornalisti nello stesso momento in cui loro vedevano che noi ci stavamo allontanando dall’ascensore e andando verso di loro.

E poi, sciamarono.

Il tempo sembrò rallentare. Cutter era all’esterno e stava cercando di tenere indietro la folla che premeva. Max probabilmente era in auto, pronto a portarci via non appena Alex avesse finito di dire quello che aveva in mente di dire.

“Stai semplicemente al mio fianco,” mi disse. “È tutto quello che ti chiedo.”

“Quello che vuoi,” dissi.

C’erano momenti in cui facevo da consulente ad Alex sul suo business e c’erano momenti in cui sapevo che la cosa migliore per me era semplicemente fidarmi del suo istinto e restare dietro. Considerato il calore che emanava, e quanto era stato contrariato dall’articolo sul *Post* della mattina, sapevo che era uno di quei momenti e quasi presentivo quello che sarebbe accaduto. Quindi, semplicemente strofinai la mano contro la sua schiena in un gesto di supporto mentre seguivamo Toro attraverso le porte, al sole caldo e sul marciapiede.

Quando fummo all’esterno ci assalì il caos e una quantità di domande ci piovvero addosso da ogni angolo. Alex ignorò le domande. “Quando siete pronti,” disse alla folla, “farò una dichiarazione. Non ci saranno domande. Quindi, potete ascoltare la mia dichiarazione o possiamo andarcene. Potete

scegliere ma dovete farlo ora.”

La folla divenne silenziosa.

“Ieri sera, abbiamo perso uno dei grandi personaggi di questa città in un terribile incidente che molti di noi, affranti dal dolore, stanno ancora cercando di assimilare. Sono sicuro che non riusciremo del tutto a comprendere la tragedia che è successa ieri sera o come è successa. Ma so una cosa: Audric Dufort non era semplicemente un grande uomo d’affari la cui attività ha letteralmente cambiato il panorama di questa città ma, nel suo intimo, era anche un grande uomo. Per alcuni di voi questo può sembrare un cliché o un’esagerazione, ma non è nessuna delle due cose. Solo tramite il suo contributo a società di beneficenza, la maggior parte delle quali non sono mai state rese pubbliche perché Audric non era interessato a quel genere di pubblicità, ha aiutato centinaia di migliaia di persone, non solo a Manhattan e nelle zone confinanti ma in tutto il mondo, soprattutto nella sua nativa Francia. Nei prossimi giorni e settimane, sono sicuro che molti usciranno con le loro storie sulla filantropia silenziosa di Audric e quanto l’hanno amato e apprezzato per come li ha aiutati e io sarò felice di farmi da parte e lasciare che ognuno racconti la propria storia perché loro e Audric lo meritano. Io ho detto la mia.”

Fece una pausa e il veloce susseguirsi degli scatti delle fotocamere intorno a noi mi sembrò un insieme di interruttori che venivano accesi e spenti nell’attesa.

“Audric era un grande amico di mio padre. Per questo lo conoscevo da quando sono nato. Per me era quasi uno zio, soprattutto perché mio padre e Audric hanno concluso diversi affari profittevoli insieme e sono rimasti vicini finché i miei genitori sono morti per mano di mio padre. È stato un mese dopo che ho preso il controllo della Wenn, che ho imparato davvero a conoscere Audric e suo figlio Henri, perché è stato allora che Audric ha intuito che avevo bisogno di lui. Mi ricordo il giorno che mi ha telefonato chiedendomi di uscire a pranzo. A quell’epoca mi sentivo sopraffatto, alcuni di voi ricorderanno che la mia prima moglie, Diana, è morta in un incidente stradale non molto tempo dopo che ho preso il comando della Wenn. Quello che scoprii di Audric durante quel pranzo fu una gentilezza che non dimenticherò mai. Mi disse chiaramente che sarebbe sempre stato a mia disposizione. Che potevo appoggiarmi a lui, proporgli delle idee e fargli domande… Cosa che ho fatto. Ripetutamente. Mi ha convinto del fatto che con un po’ di sforzo, tanto duro lavoro e un po’ di guida da parte sua quando

l’avessi chiesta, avrei potuto prendere il comando della società di mio padre con successo, nonostante i pronostici fossero contro di me. Questo è il genere di persona che era Audric Dufort. Era fantastico, gentile, è stato il mio insegnante e soprattutto è stato mio amico. Quello che voglio che la gente ricordi oggi e in futuro è che questa città, e il mondo, sono diventati molto più piccoli dopo il passaggio di Audric Dufort. Ho letto i giornali questa mattina e, con l’eccezione di un’unica storia in prima pagina, la dimostrazione di rispetto è stata importante. Vi ringrazio per questo. Lo apprezzo e sono sicuro che suo figlio, Henri, vi sia grato per la vostra generosità e gentilezza. Audric Dufort è venuto in questo Paese con niente. Contro tutti i pronostici, costruì un impero e una volta finito, aiutò i cittadini di questo Paese che lo avevano aiutato. Io spero che quelli che gli hanno voluto bene quanto gliene ho voluto io si facciano avanti con le loro storie personali. E spero che la stampa, nello sforzo di essere corretta ed equilibrata, darà loro voce. Ma devo ricordare una cosa prima di andarmene oggi ed è la storia grottesca, priva di sensibilità e aberrante apparsa questa mattina sul *Post*. Ha superato un limite che non avrei mai creduto che quel particolare giornale potesse superare.”

Con un rapido gesto della testa, Alex si trovò di fronte allo stesso fotografo basso, di mezza età, che mi ricordavo dalla festa della sera prima. Lo riconobbi di vista come l’uomo che ci aveva scattato fotografie per tutta la sera. Quando Alex incrociò il suo sguardo e i colleghi si girarono per affrontarlo, l’uomo fece un passo indietro e abbassò la macchina fotografica.

Alex puntò un dito nella sua direzione. “Quello che tu e il tuo giornale avete fatto con l’edizione di questa mattina di quell’articolo oltraggioso non è nient’altro che una triste umiliazione di un grande uomo. Dovresti vergognarti. Eri lì, la sera scorsa. Non solo hai visto cosa è successo ma lo hai anche registrato con la tua macchina fotografica senza nemmeno preoccuparti di aiutare quando abbiamo gridato aiuto. Tu sai di sicuro che la sedia a rotelle di Audric non funzionava bene, l’hai visto con i tuoi occhi. E comunque osi mostrarti qui questa mattina, nonostante la tua completa mancanza di rispetto per un uomo che ha perso tragicamente la vita. Lascia che ti dica una cosa, pezzo di stronzo. Posso sopportare tutto quello che vuoi buttare in giro su di me e la mia società, ma come osate tu e il tuo giornale di merda sfruttare un uomo la cui presenza in questa città è stata solamente positiva e buona? Voglio che sia registrato quello che ti sto per dire. State ascoltando tutti? Bene. Vi prego di trovare un modo creativo di stampare a

trasmettere queste parole perché non saranno piacevoli. Vai a farti fottere, piccolo infame bastardo. In questo momento, sei circondato da alcuni dei migliori in questo ramo e osi stare al loro fianco come se tu avessi percorso la loro stessa strada per diventare un vero giornalista. Gli altri tuoi colleghi sanno la verità. Hanno visto quello che hai scritto ora e in passato. Mi hanno sentito. E io suppongo che scriveranno o trasmetteranno una versione corretta di quello che ti ho appena detto, che è ben meritato. E nel frattempo, per meschina vendetta, il tuo giornale probabilmente pubblicherà un'altra storia da prima pagina su di me che dice qualcosa come 'LA WENN È CROLLATA! INVESTITORI IN DUBBIO!' Vedremo se ho ragione su questo, anche se so già che è così. Fate pure. Sapendo questo, te lo dirò di nuovo, figlio di puttana. Fottiti tu e il tuo giornale. Spero che marcirai all'inferno per quello che hai fatto al mio amico."

Detto questo, Alex mi prese la mano e affrontò gli altri giornalisti. "Agli altri di voi, non posso dire quanto ho apprezzato che abbiate onorato Audric come avete fatto. Sono commosso e grato, e sono convinto che sia così anche per suo figlio. Vi prego di continuare a ricordare Audric con la sua gentilezza, sapienza e sensibilità. Quando diventerà noto l'ambito della sua filantropia, vedrete che lo merita sul serio. Alcuni di voi potrebbero essere abbastanza curiosi da scavare personalmente nella sua vita e vedere esattamente il genere di impatto che ha avuto qui a Manhattan e nel resto del mondo. Se lo farete, penso che resterete stupiti. Per oggi è tutto. Vi ringrazio molto per aver ascoltato."

"Signor Wenn," gridò qualcuno.

Alex aveva finito così; mi tirò leggermente per la mano e cominciammo a muoverci verso l'auto che ci stava aspettando accanto al marciapiede. Cutter fece strada e Toro ci coprì le spalle. Di solito, quando Alex parlava in pubblico la stampa ci schiacciava. Forse per rispetto di quello che aveva appena detto, questa volta sembrarono restare indietro, cosa decisamente insolita.

Questa volta non ci inseguirono.

Mentre procedevamo, mi resi conto di due cose: alcuni ci stavano scattando delle foto nel momento in cui salivamo nella limousine ma altri si erano girati a fotografare il giornalista del *Post*. Mi sembrò ancora più piccolo rispetto alla sera prima e il suo volto era diventato pallido di fronte alla verità.

Cutter restò indietro per controllare la folla. Toro si spostò in avanti e

tenne aperta la portiera e infine riuscimmo a salire tutti in auto senza incidenti. Nel momento in cui Toro chiuse la sua portiera, tutto divenne silenzioso e l'auto sfrecciò nel traffico. Io mi avvicinai ad Alex e appoggiai la mano sulla sua coscia. Gli diedi tempo di lasciar sbollire la rabbia mentre percorrevamo la Fifth verso l'edificio della Wenn Enterprises.

"Non ti ho mai visto così prima," dissi.

Alex non si girò verso di me quando parlò. Mi rispose tenendo sguardo fisso davanti a sé. "Perché non mi hai mai visto aver a che fare con la morte e il tradimento di una persona cui voglio bene. Ora lo sai. Hai visto come sono quando sono davvero arrabbiato." Mi guardò e nei suoi acuti occhi azzurri notai qualcosa che suggeriva come avesse appena visto una terribile oscurità prima di allontanarsene di colpo. "Forse è meglio che tu non mi abbia mai visto così aggressivo. Mi dispiace se ho esagerato."

"Ho pensato che fossi splendido."

"Era Audric che era splendido."

Non risposi.

Davanti a noi incombeva l'edificio della Wenn Enterprises.

CAPITOLO SEDICI

Quando arrivammo alla Wenn, entrammo nell'edificio e attraversammo l'atrio fino agli ascensori dal lato opposto. Alex spinse il bottone della chiamata, aspettammo un momento che si aprissero le porte e poi entrammo.

"Ho ricevuto un messaggio da Ann, prima che uscissimo," disse. "Qualcosa che riguarda Singapore. Ho bisogno di vederla."

Gli lanciai un'occhiata ma non dissi cosa stavo pensando, se non altro per quello che aveva appena passato. Il nostro SlimPhone era prodotto a Singapore.

"Hai bisogno che venga con te?"

"So che avevi in programma di vedere la Blackwell. Se ho bisogno di te, ti chiamerò sul cellulare. Non so di cosa si tratta. Potrebbe non essere niente. Vai a vedere Barbara, è un pozzo di informazioni e avrà già un'idea di come la gente reagisce alla storia sul *Post*. Ti dispiacerebbe far mandare dei fiori a Henri? Rose bianche, molte. Gli scriverò personalmente un biglietto e se vuoi puoi fare lo stesso."

"Certo che lo farò."

Lui scosse la testa e fece un respiro. "Mi dispiace se sono teso, Jennifer."

"Hai tutti i motivi," dissi. "Sappi solo che io sono qui per te. Quello che è successo ieri sera era troppo per chiunque da sopportare. Alex, se hai bisogno di restare da solo tutto il giorno, devi solo dirlo. Capisco. Hai bisogno di assimilare. Posso sparire fino a più tardi stasera se vuoi passare la giornata al lavoro e con i tuoi pensieri. Una volta qualcuno mi ha detto che il nostro lavoro ci salva. Forse hai solo bisogno di lavorare."

"Perché dovrei rifiutare il tuo aiuto quando ne ho più bisogno?"

"Allora sarò qui per te… Quando avrai bisogno."

Con un movimento fluido si girò verso di me, mi prese il volto tra le mani e mi baciò con tale intensità che riuscii a cogliere tutta la sua frustrazione, la perdita, la tristezza e la rabbia, filtrate attraverso di me con amore. Il nostro bacio rimase e quello che passò tra noi furono tutti i sentimenti che si scambiano solo con un'amante.

Il bacio fu così profondo. I palmi delle sue mani così caldi. Mi

abbandonai a lui e cercai di assorbire il suo dolore e la sua rabbia più che potei, se non altro per toglierli a lui perché non gli facessero più male… Anche se sapevo che era impossibile.

“Sei la cosa migliore che mi sia mai capitata,” mi disse nell’orecchio. “Sarei stato perduto senza di te, oggi. E così tanti altri giorni. Sei la mia àncora. Se tu non fossi stata al mio fianco oggi, probabilmente avrei dato un pugno in faccia a quel giornalista e questo dove mi avrebbe portato?”

“In prigione,” dissi, cercando di fare del mio meglio per rasserenare l’atmosfera e cercare di riportare a me il meglio di lui. “Dove avrei trovato gli spiccioli per pagare la cauzione? Accettano carte di credito alla Stazione di polizia?”

Cercò di sorridere poi si avvicinò per un altro bacio. Io chiusi gli occhi quando le nostre labbra si incontrarono, stavolta più delicatamente, e potei sentire che non era del tutto con me anche se ci stava provando. Era davvero sopraffatto. Davvero scosso e davvero triste. Non sapevo che altro fare se non restare lì per lui, ma sempre più mi sembrava che avesse solo bisogno di un po’ di tempo da solo, cosa che comprendevo.

L’ascensore rallentò avvicinandosi al quarantasettesimo piano. Quando la porta si aprì, Alex mi promise semplicemente che ci saremmo rivisti presto e poi uscì.

E nel momento in cui se ne andò, il mio cuore ebbe un tonfo.

*

Quando arrivai all’ufficio della Blackwell, la trovai immobile alla scrivania, il caschetto nero pendeva da una parte del volto e aveva tutti i quotidiani della città aperti davanti a lei. Quello che stringeva in mano era il *Post*.

Non fui sorpresa di notare che la sua mano tremava di rabbia.

“Avevo sentito parlare di giornalismo scandalistico,” disse quando alzò lo sguardo verso di me. “Ma questo non ha altro che puzza di urina tutto intorno. Come osano fare una cosa simile ad Alex e a te… Per non parlare della memoria di Audric. E anche a Henri. Povero Henri. Sono talmente

arrabbiata dopo aver letto questo che vorrei strozzare qualcuno. Vorrei coprire quel bastardo di pece e piume e poi dargli fuoco."

"Fallo, per piacere."

"Conosco Audric e Henri da più tempo di quanto non conosco Alex. Erano e sono quanto di meglio questa città ha da offrire e quel giornale osa fare *loro* una cosa del genere? Dopo quanto si sono prodigati per la gente? Non sul mio onore. Ho già messo Robert delle P.R. a lavorare alla richiesta di una ritrattazione. La squadra dei legali è al suo fianco. Indirettamente, hanno accusato Alex di non aver salvato la vita di quell'uomo, che è diffamatorio. Ho il sangue alla testa. Ma più di tutto, sono distrutta."

"Penso che lo siamo tutti."

Alzò la prima pagina del *Post* e io dovetti affrontare di nuovo la mia espressione stupita che ora era materiale da criticare e giudicare per tutta la città e, grazie alla popolarità del sito del *Post,* per tutto il mondo dato che questa sarebbe diventata senz'altro una notizia nazionale. "Pagheranno per questo," disse la Blackwell. "Vedrai."

"Spero che sia così."

"Sembri a pezzi," disse dopo aver posato lo sguardo su di me.

"Lo sono."

Indicò la sedia davanti a me. "Siediti," disse. "Avrei dovuto notarlo nel momento in cui sei entrata nel mio ufficio. Mi dispiace tanto per quello che è successo ieri sera. Ti va deI caffè? Margaret te ne porterà volentieri una tazza appena fatta."

"Ti ringrazio ma ho già vomitato una volta, questa mattina. Una bella dose di caffeina a stomaco vuoto probabilmente mi farebbe star male di nuovo."

"Ora ti senti bene?"

"Ancora un po' in disordine."

"Passerà presto. La rabbia no, ma la nausea sì. Vedrai."

A dire la verità mi sentivo triste ma facevo del mio meglio per non lasciarlo vedere. Nessuno doveva preoccuparsi dei miei problemi di stomaco in quel momento quindi, dato che erano davvero insignificanti rispetto a quello che era successo, cercai di trascurarli.

"Immagino che la stampa stesse aspettando Alex e te quando avete lasciato l'appartamento questa mattina?" Disse la Blackwell.

"Sì."

"Ma certo che c'erano. Come mosche sul miele. Cos'è successo?"

Mi sedetti di fronte a lei e aspettai che si accomodasse a sua volta, poi le raccontai quello che Alex aveva detto alla stampa quando avevamo lasciato l'appartamento.

La Blackwell fece un cenno con la mano. "Un altro motivo per cui amo quel ragazzo."

"Concordo."

"Quel tributo a Audric è venuto dal cuore di tuo marito. E anche la furia che ha scatenato su quello stronzo che ha scattato le foto. Sei preoccupata per quello che gli ha detto?"

"Per niente. Quel codardo se l'è meritato. Alex ha cercato di salvare Audric e anch'io ma nessuno di noi è arrivato in tempo. C'erano testimoni. La città sarà dalla sua parte."

"Alex sapeva esattamente cosa stava facendo questa mattina. Da quello che ho sentito, ha celebrato il suo amico in maniera appropriata e poi ha sfidato il nemico. Anche se spero che la stampa di oggi nei blog della giornata e nelle trasmissioni della serata si concentri su Audric, temo che dopo quello che Alex ha detto questa mattina il morto riceverà solo un ricordo superficiale. Non che sia una cosa negativa. Per la maggior parte, quello scarso giornalista del *Post* sarà umiliato, e così anche il giornale. In un certo senso, questo onorerà Audric."

"Avrei voluto che tu vedessi Alex, Barbara. Ha parlato in modo così eloquente. Quello che aveva da dire su Audric è stato bello e toccante. Quando ha finito di parlare dell'influenza di Audric sulla sua vita ha detto che sperava che altri si sarebbero fatti avanti con le loro storie per raccontarle a chiunque volesse ascoltare. Penso che lo faranno. Mentre ci avviciniamo al giorno del funerale, le storie sulla filantropia di Audric cresceranno. Dopo quello che Alex ha detto, ci credo davvero, soprattutto perché tanto di quello che quell'uomo ha fatto per questa città è rimasto anonimo." Feci una pausa. "Non lo conoscevo prima di ieri sera. Non avevo idea di quanto lui e Alex fossero vicini."

"Erano molto vicini. Audric era un uomo delizioso. Tempo fa, quando poteva ancora camminare, ho avuto il piacere di ballare con lui alcune volte. Era decisamente elegante sulla pista da ballo. E un gentiluomo nel cuore. Sono distrutta dalla sua morte, e soprattutto dal modo in cui è morto, che è stato più che orribile. Da questa mattina, non appena l'ho sentito, mi sono sentita arrabbiata e depressa… Ma soprattutto ho pensato a quanto fosse gentile e a quanto mi mancherà. Mi dispiace solo che tu non l'abbia

conosciuto bene come noi. Alex ha parlato in quel modo di lui per un motivo. Audric per lui è stato più importante di quanto molti immaginano, e ora lo sapranno. Quell'uomo era speciale. Generoso. E io credo che molti verranno allo scoperto con le loro storie, forse prima del funerale, e sarebbe splendido, anche per Henri. Voglio credere che l'addio sarà bello e significativo. Perché è quello che merita. E poi c'è quella sciocca di Epifania Zapopa, che gli si è seduta in braccio quando non era il caso. È lei che l'ha ucciso."

"No, non è stata lei. Io ero lì. Epifania non voleva sedersi su quella sedia con lui… Ha resistito diverse volte, ma Audric è stato insistente. Ha continuato a pressarla. Io penso che a quel punto lei abbia pensato che fosse maleducato continuare a rifiutare. Sì, è salita con lui sulla sedia, ma non la si può incolpare della sua morte. Non è stato altro che un concatenarsi di eventi che ha portato al malfunzionamento della sedia prima che succedesse l'inevitabile. Epifania non è da incolpare, ma ingiustamente riceverà gran parte dell'attenzione. Pensavo di chiamarla più tardi e mandarle dei fiori. Audric le ha davvero messo pressione per farsela sedere in braccio, ne sono testimone. Lei ha resistito finché non ha più potuto rifiutare. Devi riconsiderare quello che pensi di lei. Non è una persona cattiva e non è per niente colpa sua quello che è successo."

"Va bene. Tu eri lì e io no, quindi mi fido del tuo giudizio. Ma dimmi: perché diavolo stava indossando quel vestito bianco?"

"Immacolata l'ha convinta a comprarlo."

"E noi abbiamo pagato?"

"Lo sai che è così."

"Incredibile."

"A dire il vero, tutta la serata è stata incredibile. Non è solo iniziata e finita con Audric, sai? Per me è iniziata con Stephen Rowe."

Mi guardò con curiosità. "Cosa significa?"

Le raccontai quello che avevo saputo su Rowe, del ballo cui l'avevo costretto e di come l'avevo minacciato.

"Chiudi la porta," disse. Ubbidii. "Rowe ha un'amante?"

"Credo che il suo nome sia Janice Jones."

"Appropriato… Proprio un nome da sgualdrina. Chi te l'ha detto?"

"Toro."

"Come ha fatto Toro a sapere una cosa del genere?"

"Non sapeva di saperlo. Ma quando mi ha detto che era amico del capo della sicurezza di Rowe gli ho chiesto di chiedere se ci fosse qualcosa sul

personaggio. È stato un azzardo… Non immaginavo quando gliel'ho chiesto. Ma sono stata ricompensata. Toro c'è riuscito ancora una volta. Sembra che il capo della sicurezza di Rowe odi il suo capo, altrimenti non avrebbe mai raccontato quello che sapeva."

"Non ci posso credere," disse la Blackwell. "Rowe starà tremando a questo punto. Ben fatto, mia cara. Quasi una professionista."

"Nessuno fa lo stronzo con mio marito," dissi. "Almeno non fino a quando io posso evitarlo."

"Così sembra," disse mentre si accomodava appoggiandosi all'indietro sulla sedia. Avvicinò i polpastrelli delle dita e mi guardò con un evidente senso di orgoglio. "E questo è un altro motivo per cui il vostro matrimonio è destinato a durare."

Stava per aggiungere qualcosa quando bussarono alla porta.

"Mi dispiace," dissi. "Hai un appuntamento?"

Guardò l'orologio, fece un respiro e con le dita allontanò i capelli dal volto. "Non esattamente. Direi che le mie figlie sono rientrate dall'università. Saranno Daniella e Alexa. Vuoi che le faccia aspettare così possiamo parlare ancora un po'?"

"Penso di aver detto tutto."

"Allora spero che il tuo stomaco vada meglio, cara, perché sai esattamente come possono essere quelle due: pesantissime da digerire." Si alzò e lisciò con le mani il vestito nero elegante. "Preparati alla battaglia, sorella… E lascia che mi scusi subito per tutto quello che accadrà. Non sarà piacevole. In effetti, conoscendole, sarà piuttosto tremendo."

CAPITOLO DICIASSETTE

“Sì, Margaret?” Disse la Blackwell.

La porta si aprì e una donna carina sui trent’anni con capelli biondi e un elegante vestito blu scuro guardò dentro la stanza. “Ci sono le sue figlie, Miss Blackwell.”

“Ma davvero dobbiamo essere annunciate?” Sentii una delle due ragazze. Sembrava Daniella. Doveva essere lei, perché solo lei avrebbe potuto dire una cosa del genere. “Voglio dire, chi dobbiamo vedere… Una cavolo di regina? Da quando dobbiamo essere annunciate per vedere la mamma?”

“Zitta, Daniella.”

E così, è Daniella…

“Ah, ti piacerebbe riuscire a farmi stare zitta, Alexa.”

“Sai, Daniella, c’è un’erba disponibile sul mercato che ti farebbe diventare la lingua delle dimensioni di uno pneumatico. La conosco. In effetti, ogni volta che la vedo su uno scaffale penso a te. Quindi, fai attenzione a quando berrai il caffè domattina. O la mattina successiva. O quando berrai qualcosa a cena, stasera. Tutto quello che devo fare per farti stare zitta è infilare un po’ di quell’erba in una bevanda, come una droga, e rimarrai in silenzio per almeno ventiquattro ore, se non più a lungo. Non mettermi alla prova.”

“Sul serio? Mi daresti una droga?”

“Ti darei del cianuro se ne avessi la possibilità.”

“Provaci, amante degli alberi eco friendly e ti faccio un culo così… o meglio, lo farei se tu lo avessi.”

“Avete sentito la zoccola con i pantaloni push up perché ha il posteriore molliccio.”

“Parla la ragazza che non è ancora andata a letto con nessuno.”

“È una mia scelta.”

“Davvero, Alexa? Sei sicura? Perché non ammetti la verità con te stessa e ti trasferisci a lesbo-town?”

“Non sono lesbica.”

“E allora perché tutte le tue amiche assomigliano più a Jack che a Jill?”

“Per favore. Le mie amiche disprezzano la tua idea arcaica di femminilità. Hanno una coscienza sociale… qualcosa di cui tu non sai proprio niente.”

“Oh, dolcezza, quando sono sociale… sai, sociale come quando sono in ginocchio, ti garantisco che sono ben cosciente.”

“Sei grottesca.”

“E tu preferiresti spostare il culo e sacrificare la verginità a un ramoscello piuttosto che a un uomo.”

“Ma cosa dici? Un ramoscello?”

“Va bene. Un tronco. Sai… per la circonferenza.”

“Dio, mi fai vomitare.”

“Dopo aver passato dieci ore con te, sono pronta a vomitare insulti.”

“Ti chiedo scusa, Margaret,” disse la Blackwell. “Se non hai paura, falle entrare.”

“*Falle entrare*,” ripeté Daniella con una voce zuccherosa. “E per favore chiedi loro di baciarmi l’anello quando mi salutano, Margaret.”

“Oh, cielo,” dissi guardando la Blackwell.

Lei assunse un’aria di sufficienza, come se niente di tutto quello potesse turbarla. “Ragazze, entrate. C’è Jennifer. È da Natale che non vi vedete.”

Mi girai mentre Margaret si faceva da parte per lasciar entrare le due giovani. Quando Margaret uscì e le figlie della Blackwell furono nell’ufficio, io fui di nuovo colpita da quanto si assomigliassero, probabilmente perché avevano un carattere così completamente diverso. Anche se si vestivano in modo differente, Alexa in jeans e T-shirt, Daniella con una graziosa gonna bianca e un top azzurro chiaro, fisicamente avrebbero potuto essere gemelle. Erano tutte e due giovani e carine, con lunghi capelli neri che brillavano alla luce che filtrava tra le finestre alle spalle della Blackwell. Erano in forma, avevano il proprio stile e avevano quegli occhi scuri contornati da spesse ciglia che avrei voluto avere anch’io. Alexa aveva ventun anni e Daniella ventidue.

Almeno per quanto riguardava l’età anagrafica.

“Come va, principessa?” Disse Daniella dandomi un bacio veloce sulla guancia.

“Ciao, tesoro,” dissi. “Hai un aspetto fantastico.”

“Sono piena di energia, oggi.”

“Ciao, Jennifer,” disse Alexa venendomi vicino a baciandomi sull’altra guancia. “Sono contenta di vederti.”

“Anch’io sono contenta di vederti, Alexa. Sono passati mesi. Siete appena

arrivate?”

“Circa due ore fa,” disse Daniella. Lanciò un’occhiata di fuoco alla madre. “Pensavamo ci fosse un’auto. Abbiamo aspettato un’auto. Ma quando è stato evidente che non ce ne sarebbe stata una, abbiamo dovuto prendere un taxi.”

“Che cosa prosaica,” disse Barbara.

“Pensavamo che ci sarebbe stata un’auto.”

“E come mai?”

“Perché tu ci hai sempre fatto trovare un’auto. Da quando prendiamo i taxi? Mai fatto, no?”

“Solo perché ho fatto qualcosa in passato, non significa necessariamente che lo farò in futuro, soprattutto perché siete entrambe adulte, ora, e non devo preoccuparmi per la vostra sicurezza quanto facevo quando eravate più giovani. Forse la prossima volta potete chiamare vostro padre e chiedere a lui di mandare un’auto.”

“Forse la prossima volta lo farò.”

“Te lo consiglio. Come sai, vostro padre fa così tanto per supportare entrambe. Quindi, provateci. Forse, per una volta nella sua vita, scucirà un po’ di soldi per procurare l’auto privata di cui avete bisogno.”

“Non gli sto nemmeno parlando ora,” disse.

“Perché?”

“Perché ogni volta che chiamo, risponde Rita. Sai che non la sopporto.”

“Ma è la sua nuova moglie.”

“Esattamente. Ed è anche, tipo, di trent’anni più giovane di lui. È una ficcanaso. Fa troppe domande. Mi rompe il cazzo. È orribile.”

“Non esprimerti in questo modo.”

“Allora non tirare in ballo mio padre.”

“Come va l’università?” Chiesi cercando di stemperare la tensione.

“Un sacco di merda,” disse Daniella. “Scegliere la specializzazione è stata la cosa peggiore che io abbia mai fatto. Sono stata in quella prigione per quattro anni, avrei potuto esserne già fuori. Ecco. Ma, oh no, la mamma pensava che avrei dovuto prendere una laurea in economia. Lei pensa che in quel modo io sia più appetibile.”

“È così,” disse la Blackwell.

“Vabbè. Penseresti che, dato che i miei genitori sono andati fino in fondo con il grande ‘D’, mio padre sarebbe stato naturalmente in disaccordo, ma non è stato così! Anche lui è convinto che sia una buona idea per me lasciar

perdere teatro come specializzazione e scegliere economia nel tentativo di ‘rendere più solida la mia vita’. E ora io ne sto pagando il prezzo.”

“Proprio così,” disse Alexa. “È evidente che il teatro fa parte della tua vita, e lo sarà sempre in futuro.”

“Stronza, ti faccio a fettine se non mi lasci in pace.”

“E con cosa mi faresti a fettine? Con il tuo spirito? Se è così, diciamo che sono al sicuro. Parliamo di una lama spuntata.”

“Lama spuntata ‘sto cazzo. E comunque, ti ho già detto che quegli assorbenti ti fanno sembrare grassa? È proprio così.” Prima che Alexa potesse rispondere, Daniella si fermò e mi guardò con espressione interrogativa. “Jennifer, cosa c’è che non va? Da quando siamo entrate in questa pia illusione dorata ho intuito che c’era qualcosa fuori posto, ma non riesco a capire cosa. Ora ho capito. Hai un aspetto tremendo e tu non hai mai un aspetto tremendo. Cavolo, sorella. Sembra che tu abbia appena letto ‘Cinquanta sfumature di pallore’.”

“Diciamo semplicemente che è stata una giornata pesante, Daniella.”

“Al minimo. Stai da schifo.”

“Daniella,” disse la Blackwell.

“Datti una calmata, per Cristo. Jennifer è fantastica, in questa stanza lo sanno tutti che la invidio per il suo aspetto e il suo fondoschiena. Soprattutto il fondoschiena. Ma cosa è successo al colore della sua pelle? Sembra che sia stata appena schiaffeggiata dal Clown Bianco. Tutto quello di cui ha bisogno è un po’ di fondotinta. Mi stupisce che tu non abbia ancora tirato fuori la roba giusta, mamma, soprattutto perché ti vanti di essere la regina di tutte le cose chic. Jennifer è una delle ultime persone decenti su questo pianeta. Merita di meglio. E tu l’hai appena spetacchiata.”

“Cos’ho fatto?”

“Sono sicura che non vorresti sapere cosa significa, mamma,” disse Alexa.

“Il che significa che vorrei.”

“Non è importante,” disse Alexa. “La cosa importante è fuori da queste finestre.”

Superò la madre e si spostò verso le finestre. “Posso farti notare lo smog? Sei così abituata da non vederlo nemmeno? Guarda! Continua a peggiorare da quando sono al college. Perché la gente non pianta più alberi nei parchi? O costruisce più giardini sui tetti? O usa di più i mezzi pubblici, l’energia pulita, le auto ibride? Le auto elettriche! O i loro dannati piedi? Mi sento male solo a

stare in questa città come se fossi tornata a Xingtai.”

“Zing cosa?” Disse Daniella.

“Xingtai. È nella provincia cinese di Hebai, non che tu la possa conoscere, insulsa piccola stronza. Ho trascorso lì un semestre cercando di trovare modi per combattere il problema dell’inquinamento che tormenta quella povera gente. È il posto più inquinato del mondo. Solo per respirare devi indossare una maschera.”

“Allora hai proprio un buon motivo per trasferiti lì. Dopo tutto, Alexa, se tu indossassi una maschera, i ragazzi potrebbero smettere di offrirti zollette di zucchero, perché ti coprirebbe la faccia e non ti scambierebbero più per un cavallo.”

“Come se la tua, di faccia, fosse modellata nella porcellana. Sembri più un Dalì che un Da Vinci.”

“Chi diavolo è Dalì?”

Alexa sospirò. “Io lascio.”

“Avete finito voi due?” Chiese la Blackwell.

“Ci siamo impegnate per ore,” disse Daniella. “Da quando ci siamo incontrate a L.A. e abbiamo preso il volo per venire qui. Sai… insieme. È stata un’idea tremenda. Ah, e comunque, grazie per averci fatto volare in economy per sette ore. Non ti so dire quanto eravamo comode.”

“Di nulla. Se volevate viaggiare in prima classe, avreste potuto cambiare posto pagando con i vostri risparmi, quelli che io vi do e vostro padre no.”

“Al diavolo. Vivere con quella ridicola mancia è già abbastanza duro.”

“Il mondo non ti deve niente, Daniella, e nemmeno io. E, comunque, ti rendi conto che non ci vediamo da cinque mesi? Ti importa qualcosa? Perché non hai dato a tua madre nemmeno un abbraccio da quando sei schizzata qui dentro? Sono così poco importante per te?”

“E così mi hai fatto venire i sensi di colpa.” Mosse un pollice verso Alexa. “E questa qua? Non dici niente alla piccola Miss Madre Terra? Non ti importa che lei non ti abbia coperta di raggi di sole e petali di rosa?”

“Ora sto discutendo con te. Poi passeremo ad Alexa. Sei battagliera per un motivo. Che problema hai?”

“Un altro ragazzo l’ha piantata,” disse Alexa. “Sta diventando una triste routine a questo punto. L’ultima volta è stato a Natale… Ti ricordi com’era? Insopportabile. Viene lasciata e noi dobbiamo pagarne le conseguenze. È sempre così.”

“Chiudi quella cazzo di bocca, Alexa. Ti ho detto che era un segreto.”

“Non mi hai detto che era un segreto.”

“Beh, lo era.”

“Chi è stato a lasciarti?” Chiese la Blackwell.

Un improvviso colore arrossì le guance di Daniella. “Preferirei davvero non parlarne.”

“Una specie di idiota,” disse Alexa. “Vabbè, era annebbiato come lo smog qui fuori. E probabilmente altrettanto velenoso.”

“Quando è successo?”

“Ieri,” disse Alexa. “Mentre lei stava preparando i bagagli, lui l’ha chiamata e le ha detto che era finita. Che avrebbero dovuto godersi l’estate ognuno per conto suo e vedere altra gente… Che corrisponde un po’ al bacio della morte. Ne abbiamo parlato sull’aereo venendo qui. Lei dice che l’ha superato, ma non è così.”

“Mi dispiace, Daniella,” disse la Blackwell.

“Non mi serve una dannata festa della commiserazione,” disse. “Che vada a farsi fottere. Io sto bene.”

“Davvero?”

Per una volta, Daniella non rispose.

“Perché non vieni qui e dai a tua madre un abbraccio?”

“Non so. Forse perché mi puoi attaccare la rabbia?”

La Blackwell sorrise e poi allargò le braccia e Daniella con riluttanza ci si infilò. Quando lo fece, si rilassò poco a poco.

“Non volevo comportarmi da stronza, ma non posso evitarlo,” disse. “Quel bastardo me l’ha fatto tirare fuori. Ha giocato con me per gli ultimi quattro mesi. Sono stufa degli uomini, mamma. Sto per diventare lesbo come mia sorella.”

“Non sono lesbica. E smettila di dire ‘lesbo’… È offensivo.”

“Vabbè.”

“Vabbè niente. Smettila di dirlo.”

“Ok.”

“Chi era questo ragazzo?” Chiese la Blackwell. “Non mi hai detto niente di lui.”

“Più tardi,” disse. “Non voglio parlarne ora. Sono più preoccupata di quanto sembra stare male Jennifer. Sto pensando… Bara di mogano.”

“Oh, grazie,” dissi.

Si girò verso di me e mi fece l’occhiolino. “Sto solo scherzando. Più o meno. Sai che ti voglio bene. Sono solo preoccupata perché non sembri te

stessa.”

“Forse c’è un motivo,” dissi.

“Quale motivo?”

“Vostra madre vi racconterà quando sarà il momento.”

“Tu e Alex state per divorziare?”

“Per niente.”

“Allora di cosa si tratta?”

“Come vi ha detto, ne parleremo più tardi,” disse la Blackwell. “Per favore, lasciate un po’ in pace Jennifer, ok? Questa settimana è stata piuttosto impegnativa.”

“Ora devo assolutamente saperlo.”

“Guardate,” disse Alexa dalla finestra. “Qualcuno di voi vede cosa sta succedendo al nostro mondo? Da quando sono qui, lo smog è aumentato con tutti quelli che corrono al lavoro; se continuiamo a lasciare che i gas serra si accumulino sulla Terra, alla fine cuoceremo. O finiremo sott’acqua. Estinti. Zac. Ma non vedete quello che vedo io? Sono l’unica sensibile a questo problema?”

“Si sta avvicinando il suo compleanno, mamma,” disse Daniella. “Ti posso suggerire di comprarle una sequoia? Direi una che sia cava all’interno così ci può dormire dentro.”

“Ora ti sembra divertente,” disse Alexa, “ma aspetta solo di essere vecchia come Jennifer.”

“Vecchia come me?” Dissi. “Mi sembra di avere solo sei anni più di te, Alexa.”

“Esattamente,” disse. “La fine della Terra arriverà così presto.”

In quel momento trillò il cellulare nella mia borsa. Pensando che fosse Alex, lo tirai fuori ma vidi invece che si trattava di un messaggio da parte di Lisa che mi chiedeva se eravamo sempre d’accordo per il pranzo a mezzogiorno. Me ne ero completamente dimenticata.

“Era Alex?” Chiese la Blackwell.

“No, era un messaggio di Lisa che mi chiedeva se usciamo a pranzo. Dopo tutto quello che è successo credo di declinare.”

Daniella si allontanò dalla madre. “Cos’è successo?”

“Te lo dirò tra un attimo,” disse la Blackwell. “Ma non è niente di bello. C’è un motivo per cui Jennifer non sembra sé stessa.”

“Cosa? È morto qualcuno o qualcosa del genere?”

“Sì, Daniella. È morto qualcuno.”

“Oh, mio Dio. Chi?”

“Ora non importa.” Mi guardò. “Penso che tu abbia bisogno di quel pranzo, Jennifer.”

“Non è il momento.”

“Non sono d’accordo. In effetti mi sembra *proprio* il momento di stare con la tua migliore amica.”

“Non posso lasciare Alex. Quello che non ho ancora potuto dire è che sta succedendo qualcosa a Singapore. Non so cosa sia, ma devo scoprirlo.”

“Il nostro telefono è prodotto a Singapore…”

“Esatto.”

“Allora vai a scoprire di cosa si tratta. Se è una cosa importante, resta e aiuta Alex. Ma se non c’è niente che lui possa fare, vai a pranzo… Ne hai bisogno. Insisto che devi andare e stare con Lisa,” disse. “Lei è tua amica. Passa un po’ di tempo con lei. Ne hai bisogno.”

Mi alzai per andarmene ma prima diedi un abbraccio ad Alexa e Daniella. “Fate le brave con vostra madre, ok?” Dissi loro.

“C’è qualcosa che non va,” disse Alexa.

“Vostra madre vi racconterà tutto.” Andai verso la porta. “Mi dispiace di dovermene andare subito, spero che voi capiate che in questo momento ho bisogno di vedere mio marito.”

“Jennifer,” disse Daniella. Mi girai verso di lei. “Non sapevo che ci fosse qualcosa che non andava. Stavo solo scherzando prima. Non volevo urtare i tuoi sentimenti.”

“So che è così.”

“Ma forse l’ho fatto,” disse. “Ora a causa di questa strana energia nella stanza me ne pento. Non so cosa sta succedendo ma mi dispiace.”

“Non c’è bisogno di dispiacersi. Hai appena avuto una rottura e sei sconvolta. Ci vedremo presto. Prometto. Ci berremo dei Martini… Vi ricordate l’ultima volta che l’abbiamo fatto? Penso di sì. Ma nel frattempo fatemi un favore, ok? Sedetevi e passate un po’ di tempo con vostra madre. Parlate con lei. Ci può succedere qualcosa in qualunque momento della vita. Presto lo scoprirete. Non date per scontata vostra madre. Non si dovrebbe mai.”

E con quello, me le lasciai alle spalle e mi diressi lungo il corridoio verso gli ascensori che mi avrebbero portata da Alex.

CAPITOLO DICIOTTO

Quando arrivai al quarantasettesimo piano e vidi che la porta dell'ufficio di Alex era chiusa, andai subito da Ann.

"Pensi che io possa entrare?" Chiesi.

"È ancora al telefono con i suoi contatti a Singapore. Ha chiesto di non lasciar entrare nessuno."

"Da quanto è al telefono?"

"Da quando è arrivato."

"Ma è stato un'ora fa."

Sul suo volto apparve un'espressione preoccupata. "In questo momento non pensarci," disse. "Prima c'è qualcosa che ti devo mostrare. L'ho messo nel tuo ufficio in modo che Alex non lo vedesse."

Vedesse cosa?

Ann si alzò e io la seguii nel mio ufficio, dove sulla mia scrivania stava un mazzo di una dozzina di rose nere.

"Chi le ha mandate?" Chiesi mentre ci avvicinavamo al tavolo.

"Non ho guardato il biglietto."

Presi la piccola busta dal mazzo, la aprii e lessi il biglietto che vi era infilato. Solo due parole: "fottiti, stronza."

Stephen Rowe, pensai. *Chi altri?*

Mi girai verso Ann che mi guardava preoccupata. "Cosa ne dici se lo facciamo restare un segreto?"

"Certo."

"Ti dispiacerebbe gettare i fiori in qualche posto dove Alex non li veda?"

"Ne sarò felice. Ti senti bene?"

"A dire il vero, sono piuttosto divertita. Non c'è niente di cui preoccuparsi. È solo una reazione. Un uomo adulto che sta cercando di tirarmi i capelli."

Le mostrai il biglietto.

"Una bella reazione."

"Diciamo semplicemente che una certa persona evidentemente pensa che io lo meriti. E se io fossi al suo posto, probabilmente mi sentirei così anch'io

dopo il modo in cui l'ho schiacciato la sera scorsa. Ma lasciamo perdere." Le passai il biglietto e lei lo strappò subito, poi mi chinai per annusare le rose tinte. "Che peccato," dissi. "Hanno un profumo delizioso."

"Mi dispiace per quello che è accaduto ieri sera, Jennifer. Tutto quanto. Soprattutto il modo in cui il *Post* ci ha giocato questa mattina. Ero furibonda quando ho visto la prima pagina. Avrei voluto ucciderli quando ho letto la storia."

"Allora hai reagito meglio di me. Sai cosa ho fatto? Ho vomitato… Una reazione di classe, non pensi?"

"Ultimamente hai dovuto sopportare parecchio stress. Sono preoccupata per tutti e due voi."

"Non devi esserlo," dissi. "La Wenn se la caverà. Vedrai. È una situazione temporanea. Tra non molto le cose torneranno a funzionare nel solito modo. Non ho ancora avuto modo di controllare. Sai per caso a che punto è il nostro titolo ora?"

"Non è così male come sembrava in un primo momento: ora siamo sotto di diciassette punti."

"Vedi," dissi. "Le cose si aggiusteranno. Alex ha fatto una decina di interviste personali con giornalisti importanti della stampa. La gente sta cominciando a riflettere su quello che lui ha detto. Sanno che la Wenn vale molto di più di quello che ha speso in ricerca e sviluppo per realizzare il telefono. E poi hanno visto le vendite incredibili di quell'apparecchio. Ascolta me, è una cosa temporanea. Ne sono convinta."

Sembrò sollevata quando lo dissi. Appoggiai una mano sulla sua spalla. "Comunque grazie, Ann. Rendi le cose molto più facili sia ad Alex che a me. Saremmo persi senza di te."

"Bene, non ho in programma di andare da nessuna parte nel prossimo futuro."

"Meglio così, perché ti verrei a cercare se lo facessi."

Quando uscimmo dal mio ufficio, Ann andò alla sua postazione, prese una borsa di plastica da uno dei cassetti e ci ficcò dentro le rose. Poi cacciò il tutto in profondità nel cestino della spazzatura argentato che stava alle spalle della scrivania.

"Così dovrebbe andare. Lì non le vedrà mai."

"Proprio no. E va bene, perché ha già abbastanza cose di cui occuparsi." Guardai verso la porta di Alex e mi chiesi se fosse possibile interromperlo, anche solo per un attimo. Decisi di sì. "Dovrei far sapere a Lisa se posso

andare a pranzo con lei tra due ore ma penso che non ci riuscirò. Alex ha bisogno di me qui. Lascia solo che metta dentro la testa un attimo e glielo faccia sapere. Tornerò tra un minuto."

Quando aprii la porta dell'ufficio di Alex e misi dentro la testa, sentii che stava ancora parlando. Ma, quando lui mi vide, mi fece segno di entrare.

"No signor Wei Jei, temo che non vada bene, così. Sono sicuro che avete altre società a disposizione per aiutarvi a mantenere gli obblighi contrattuali verso di noi e continuare a produrre in modo appropriato i nostri telefoni senza tenere fermo lo stock, come per esempio società che producono e forniscono chip di memoria che vi mancano. La metto un attimo in attesa così possiamo fare una pausa e pensare alle conseguenze. Quando tornerò, sono sicuro che avrà trovato almeno una decina di società proprio a Singapore che hanno in magazzino il chip di cui abbiamo bisogno per lo SlimPhone. Se ci sarà un sovrapprezzo per voi, viene considerato nel contratto. Non vorrei coinvolgere gli avvocati perché so che possiamo risolvere la cosa per telefono. Abbiamo sempre avuto un'ottima relazione di affari. Quindi, prendiamoci cinque minuti, riflettiamo e consideriamo personalmente le possibilità."

Con quello, Alex spinse il bottone di attesa sul telefono, appoggiò la cornetta sulla scrivania e si lasciò andare sullo schienale della sedia.

"Vieni qui," disse.

Mi avvicinai a lui e lui mi fece scivolare in braccio baciandomi con forza sulle labbra.

"È tutto a posto?" Chiesi.

"Loro sostengono di no, ma sarà così. Sembra che abbiano 'una scorta criticamente scarsa di chip di memoria' e questo potrebbe rallentare la produzione del telefono. È evidente che con le richieste che abbiamo questo non deve succedere. La Wenn non ha bisogno di altra pubblicità negativa, soprattutto per quanto riguarda il telefono. Risolverò la questione. Wei Jei deve solamente cacciare i soldi per comprare i chip da un'altra parte. Lui ora si oppone come può fare solo Tan Wei Jei ma ho appena detto la parola più sconveniente di tutte: avvocati. Si metterà in riga. Quindi, che c'è? Come stai? Dopo questa mattina, sto continuando a pensare a te. Mi dispiace tremendamente che ti sia sentita male."

"Sto bene," dissi. "Non volevo interromperti. Ann mi ha detto che volevi essere lasciato solo, quindi non è colpa sua, è colpa mia."

Alex mi passò la mano tra i capelli e sorrise. "Sono contento per

l’interruzione, anche se non ci avevo pensato.”

“So che devi tornare al telefono…”

“Lascia che aspetti.”

“… Volevo solo dirti che starò qui, oggi. Posso andare a pranzo con Lisa un’altra volta. Lei capirà.”

“Perché?”

“Perché ora non è il momento di andare a pranzo con la mia amica. Devo scrivere un biglietto personale a Henri e poi tu potresti firmarlo o scrivere tu un messaggio. Quello che vuoi. Mi occuperò dei fiori e farò in modo che gli vengano spediti. Quindi, se hai bisogno, sarò proprio dietro quel muro.”

“Perché non è un buon momento per andare a pranzo con Lisa? Senti, Jennifer, hai dovuto sopportare molto stress. Stai un po’ con Lisa. È da una settimana che non vi vedete.”

“E durante questa settimana, tu hai avuto molta più pressione di quanto ne ho avuta io.”

“Penso che tu me ne abbia portata via un bel po’ ieri sera quando hai ballato con Rowe…”

“Eppure.”

“Forza… Fai un favore a tuo marito. Vai a pranzo con Lisa. Non sono ancora sul punto di terminare questa conversazione, te lo garantisco. Ci daremo battaglia ancora per qualche ora, non avere fretta.”

“Ma ho delle cose da fare.”

“Sono cose che possono aspettare.” Mi baciò sul collo e poi di nuovo sulle labbra. “Quindi. Pranzo? Con Lisa? Lo farai per me?”

Feci per parlare ma lui mi appoggiò un dito sulle labbra. “Se tu lo facessi, mi faresti sentire meglio. Ti racconterò tutto di questa telefonata dopo pranzo, sempre che a quel punto io l’abbia terminata. Non ci contare. Ma ti dirò tutto prima di questa sera. Cosa ne pensi?”

“Non so, Alex. Dopo quello che è successo a Audric ieri sera, la stampa questa mattina e l’intera settimana in generale, penso che se andassi a pranzo con Lisa non sarei altro che una lagna.”

“Un altro motivo per vederla. È la tua migliore amica. Riuscirà a tirarti su. Mi sbaglio?”

“No.”

“Allora lo farai per me?”

“Va bene. Ma dovrei restare qui. Con tutto quello di cui ti stai occupando ora, dovrei lavorare, non andare a pranzo.”

Ignorò quello che avevo detto e prese il ricevitore. “I miei cinque minuti sono terminati,” mi disse. “Dammi un bacio. Così va bene. Ci vediamo dopo pranzo. E, solo perché tu lo sappia, ti amo.”

Prima che potessi rispondere, spinse il bottone di attesa e riprese la conversazione con Wei Jei non appena io uscii dalla stanza.

*

“Si direbbe che vado a pranzo,” dissi ad Ann quando uscii dall’ufficio di Alex.

“Fai bene. Jennifer, ne hai bisogno. Vai con Lisa?”

“Indovinato.”

“Fai del tuo meglio per divertirti. Dove andrete?”

“Avevamo in programma di andare da Per Se, ma non dopo questa settimana… Troppo affollato. Voglio chiedere a Lisa se ci possiamo vedere a La Masseria invece. Nessuno ci riconoscerà e potremo stare per conto nostro.”

“Un programma perfetto. Hai bisogno che faccia qualcosa prima di andare?”

“Sono a posto. Se hai bisogno, avrò il cellulare.” Mi mossi verso il mio ufficio per ordinare i fiori per Henri e scrivergli un biglietto ma poi mi fermai e feci un cenno verso il cestino della spazzatura, dov’erano state seppellite le rose nere. “Grazie per averle gettate, Ann.”

Lei sollevò il mento e mi sorrise, “è stato un piacere.”

CAPITOLO DICIANNOVE

Dopo aver confermato il pranzo con Lisa a La Masseria, chiamai Toro per chiedergli se mi poteva accompagnare. Una parte di me avrebbe voluto semplicemente prendere un taxi, nel tentativo di lasciare la mia vita attuale alle spalle ma, considerata la stampa, che avrebbe potuto essere dovunque in qualunque momento, sapevo che era meglio stare al sicuro e affidarsi all'unico uomo che pochi avrebbero osato affrontare.

Presi l'ascensore fino all'atrio e, quando le porte si aprirono, Toro mi stava aspettando.

Quando lo vidi, agganciai subito il mio braccio al suo. Toro era enorme e decisamente più alto di me, ma per tante persone alla Wenn, era esattamente il tipo di gigante che avresti voluto al tuo fianco… Era un vero gentiluomo ma poteva diventare cattivo verso coloro che sfidavano i suoi incarichi.

Guardandolo ora, pensai che stava benissimo nell'abito nero su misura, con la camicia bianca e la cravatta dorata, che Lisa e io avevamo scelto per lui due settimane prima. Guardai le scarpe e fui felice di vedere che indossava anche le Oxford da uomo di Prada che gli avevamo preso da Barneys. Erano mascoline come lui.

"Sei bellissimo," dissi.

Lui mi sorrise. "È una constatazione?"

"Sì."

"Sospetto che ci sia il tuo zampino."

"Colta sul fatto. Ti piacciono le scarpe?"

"Sono un po' rigide, ma le modellerò."

"Ti piace il genere?"

"Sì, mi piacciono. Hanno un'ottima aderenza, che mi serve. Sono solo abituato a qualcosa di più essenziale, tutto qui."

"Tu sei estremamente essenziale. E comunque, volevo ringraziarti."

"Per cosa?"

"Lo sai."

"Allora, immagino che le mie informazioni su Rowe siano state utili?"

"Diciamo semplicemente che ora un bastardo sta sul chi vive."

“Bene. È quello che deve fare. Come l’hai gestita?”

Mentre percorrevamo l’atrio gli raccontai tutto quello che era successo sulla pista da ballo.

“Probabilmente si sta chiedendo se il tuo è un bluff, sai?”

“È un egocentrico. Certo che se lo chiede. E perché no? Non gli ho offerto prove concrete. Comunque, grazie a te, ho sottolineato tutto il resto… Dal nome della signorina fino a dove hanno la loro tresca. Ah, anche l’appartamento che lui le ha comprato.”

“Pensi che sia sufficiente?”

“Non lo so ancora. Dobbiamo aspettare e vedere come si comporta prima di poterlo dire con certezza.”

“Mhmm,” disse.

“Cosa, mhmm?”

“Mhmm, indica che sto pensando. Ti faccio sapere se riesco a trovare qualcosa di concreto. Ho amici tra le guardie di sicurezza in ogni parte della città. Molti di loro mi devono favori. Lascia che getti qualche amo oggi. Non è probabile che Rowe veda la sua donna così presto dopo che l’hai smascherato, ma gli uomini sono uomini. Tornerà con lei. Dammi un po’ di tempo così vedo cosa riesco a ottenere.”

“Sono così contenta che Lisa sia fidanzata con te.”

“E io sono felicissimo che abbia accettato.”

“Grazie per avermi aiutata con Rowe. Alla fine tornerà di vantaggio alla Wenn.”

“Mi sarebbe solo piaciuto essere presente, perché so come puoi essere.”

“Avresti dovuto vedere la sua faccia.”

“Mi sarei divertito.”

“Oggi, mi ha mandato una dozzina di rose nere con un biglietto che mi diceva di fottermi.”

“Ha firmato il biglietto?”

“Cavolo, no. Ma io so che era suo.”

“Che gesto di classe.”

“È quello che ho detto ad Ann.”

“Facciamo che ti porto da Lisa,” disse. “Non ti vede da una settimana, come mi è stato ricordato diverse volte questa mattina. È ansiosa di vederti, soprattutto dopo quello che avete passato di recente tu e Alex e, soprattutto, dopo quello che è successo ieri sera.”

Mentre attraversavamo l’atrio, guardai fuori dalla finestra la mia sinistra.

“Non sembra che ci sia qualcuno della stampa.”

“Saranno lì nel momento in cui Alex e tu uscite. Per il momento, ci sono altre storie interessanti.”

Attraversammo le porte, uscimmo sul marciapiede brulicante di gente che passeggiava lungo la Fifth e ci dirigemmo verso l’auto che ci aspettava. Cutter era alla guida. Toro mi tenne aperta la portiera, la chiuse e sedette davanti.

“La Masseria,” disse a Cutter. “Jennifer ha bisogno di un po’ di relax con la sua migliore amica.”

*

La Masseria si trovava al 235 della West Forty-Eighth Street. Dall’esterno era volutamente anonimo e all’apparenza sembrava piccolo. All’interno invece era ampio, ricco e invitante, un ambiente perfetto dal momento che tra gli ospiti vi erano spesso le stelle degli spettacoli della vicina Broadway. Era uno spazio particolare, dove gli attori famosi potevano sparire nel retro del ristorante senza causare il subbuglio che avrebbero provocato altrimenti.

A differenza di molti ristoranti di Times Square, questo emergeva meritatamente. Il servizio era impeccabile, la lista dei vini completa, la cucina autentica e deliziosa, con pasta fatta in casa e, chiunque tu fossi, non ti mettevano mai fretta. Era l’assoluto contrario di quello che tipicamente offrivano i locali sulla piazza: ristoranti dal nome altisonante con cibo da poco e deludente. La Masseria era così sobria che solo chi lo conosceva sapeva quanto fosse buono.

E questo era il motivo per cui lo adoravo.

L’auto si fermò davanti al ristorante e Toro ne uscì e mi accompagnò all’interno, dove la direttrice di sala ci accolse.

“Buongiorno,” disse. “Ha una prenotazione?”

“Devo incontrare un’amica,” dissi. “La prenotazione è a nome Wenn.”

Un lampo di riconoscimento attraversò il volto della donna ma lo

controllò subito. Guardò sul computer. “Vedo che siete solo in due.”

“Sì. Pranzo con la mia amica, Lisa. È già arrivata?”

“In effetti, sì. Ma penso di avere un tavolo migliore per lei, signora Wenn. Qualcosa di più privato e discreto. Le andrebbe bene?”

“Sì, grazie.”

“Il signore pranza con voi?”

Mi girai verso Toro “perché non resti a pranzo con noi? Forza… Sai che ci divertiremo. Non dire di no.”

“Questo è un momento per te e Lisa,” disse. “Avete bisogno di un po’ di tempo tra voi.” Mi strizzò l’occhio. “E comunque io la vedrò stasera.” Mi diede una strizzata amichevole al braccio. “Chiamami quando sei pronta per andare. Sarò qui fuori prima che tu abbia pagato il conto.”

E con quello, lasciò il ristorante.

“Lasci che l’accompagni dalla sua amica e poi vi porterò a un altro tavolo nell’area posteriore del ristorante,” disse la direttrice di sala. “È quella dei VIP dove nessuno vi darà fastidio, signora Wenn, glielo posso assicurare.”

Se c’era mai stato un momento in cui desideravo la privacy, era proprio quello. “Lo apprezzo molto,” dissi. “Grazie.”

Quando arrivammo vicino a Lisa, che era seduta in mezzo al grande salone con i capelli biondi tirati indietro in un’elegante coda di cavallo, i suoi occhi blu mi illuminarono come un balsamo e lei si alzò per abbracciarmi. Io la strinsi tra le mie braccia e le diedi un bacio su ogni guancia.

“Dio, che bello vederti,” mi disse nell’orecchio. “Ho pensato a te tutta la settimana, soprattutto oggi.”

Mi godetti il suo calore come un tonico e glielo restituii subito. “Ho avuto settimane migliori,” dissi.

“Mi dispiace tanto, Jennifer… Per tutto quanto.”

“Facciamo una cosa? Per le prossime due ore ci lasciamo tutto alle spalle. Voglio una pausa mentale da ogni cosa e voglio del tempo per divertirmi con la mia amica. Ci sposteranno in un tavolo più privato. Quindi, raccogli le tue cose, cara. Sembra che ci dirigiamo a sud.”

Dopo qualche secondo eravamo sedute nella parte posteriore della sala, in un grazioso tavolo grande che guardava sull’intero ristorante.

“Immagino che visto che sta per uscire il tuo nuovo romanzo sugli zombie oggi sceglierai qualcosa al sangue per pranzo?” Dissi. “Cervelli? Intestini? O forse un cuore che batte?”

“Voglio vivere pienamente il movimento crudista.”

La direttrice di sala che ci aveva accompagnate al tavolo chiese se volevamo qualcosa da bere.

“Due Martini, per favore,” disse Lisa. “Siamo abituate così.”

Il mio stomaco non era esattamente nelle condizioni di desiderare un Martini… mi sentivo ancora un po’ di nausea per il peso della giornata. Ma non volevo rovinare il pranzo così accettai. “Per me Belvedere,” dissi. “Con un goccio di limone.”

“Per me Gray Goose, tre olive.”

“Perfetto,” disse la donna. Ci porse un menù a testa, ci informò delle specialità e poi ci disse che in un attimo sarebbe arrivato il cameriere con i drink.

Guardai Lisa. “Ti rendi conto che questo mese è il primo anniversario da quando ci siamo trasferite qui? Pensaci un attimo… È passato un anno da quando abbiamo detto addio al Maine.”

“A dire il vero ci ho pensato questa mattina.”

“Sembra che siano trascorsi cinque anni.”

“Lo so. È strano.”

“Un anno fa, ci stavamo facendo il culo entrambe per trovare una sistemazione alle nostre vite. Io sono rimasta senza lavoro per mesi. Tu stavi cominciando ad avere qualche successo su Amazon. E ora guardaci. È quasi troppo.”

“E io lo accetto,” disse Lisa. “Hai dimenticato il nostro piccolo schifoso appartamento?”

“Beh, è vero…”

Quando arrivarono i drink e il cameriere si fu allontanato, Lisa sollevò il suo bicchiere verso di me. “Le vite cambiano. Ma la nostra amicizia no. Salute, Jennifer.”

“Salute a te, Lisa. Non so cosa farei senza di te.”

Presi il mio bicchiere e lo feci tintinnare ma scoprii che potevo solo bere un piccolo sorso, cosa che Lisa notò. “Scusami,” dissi. “Ho lo stomaco un po’ sottosopra. Metterci dell’alcol probabilmente non è la cosa più intelligente che potrei fare in questo momento.”

Mi guardò studiandomi con attenzione. “Questa è nuova,” disse. “Di solito, un Martini ti calma i nervi.”

“Lo so, certo. A questo punto dovrei fare il bagno nella vodka. Ma il solo pensiero di bere mi fa girare lo stomaco.”

“Stai solo attraversando un periodo difficile. So che non vuoi parlarne e

lo rispetto. Sappi solo che ho mandato la minaccia-bomba al *Post* dopo aver letto l'edizione speciale di oggi."

"Grazie, tesoro."

Quando il cameriere venne a prendere gli ordini, Lisa disse che avrebbe preso il trancio di salmone con salsa alla mostarda.

"Salmone," dissi. "Yum."

Il cameriere mi guardò. "E per lei, signora Wenn?"

"Non ho tanta fame. Prenderò qualcosa di semplice, come gli spaghetti al pomodoro. Leggeri e freschi."

"Perfetto." Guardò i nostri drink e notò che mentre quello di Lisa era vuoto, il mio era ancora pieno. "Un altro Martini?" Chiese a Lisa.

"Ti dispiace?" Mi chiese Lisa.

"Perché dovrebbe? Prendine un altro. Dirò semplicemente a tutti che ora stai bevendo per due."

*

Quando arrivò il cibo, non so perché, mi sentii sempre più nauseata, cosa che avevo cercato di nascondere alla mia amica negli ultimi quarantacinque minuti, mentre ci lanciavamo in un mare di pettegolezzi, di rivelazioni su come fosse la vita con i nostri partner e la mia storia di quando mi ero imbattuta in Immacolata Almendarez ed Epifania Zapopa da Bergdorf.

"Il nome della madre di Epifania è Guadalupe?"

"*Mama* Guadalupe. Non sono riuscita a vederla, erano da un'altra parte del negozio. Ma ti dirò una cosa, ho sentito bene la madre di Epifania dire alla figlia che sembrava una puttana con il vestito che indossava, cosa che ha messo il locale a soqquadro. Per difendersi, Epifania ha detto che la sembra sempre ma, dato che vale mezzo miliardo, non è una puttana. Ma la madre ha colpito duro. Ha detto che il vestito di Epifania le stava più stretto della pelle di una salsiccia."

"Oh no, non può averlo fatto."

"Oh sì, lo ha fatto. E la situazione è peggiorata, Epifania ha sfidato la

madre. Le ha detto che almeno lei non era arrivata sulla spiaggia in un salvagente indossando nient'altro che una foglia di banana e un paio di noci di cocco. È diventato terribile."

"Perché non c'ero anch'io?"

"Avrebbe dovuto esserci tutto il mondo. Immacolata è completamente folle e fuori di senno. È riuscita a convincere Epifania a essere un disastro con quel vestito che le stava male. Non la sopporto. E, parlando di Epifania, pensavo di chiamarla oggi. È stata presa di mira dalla stampa dopo quello che è successo a Audric. Le manderò dei fiori per dimostrarle la mia comprensione. L'incidente di Audric non è stato colpa sua. Lei non voleva sederglisi in braccio. Ha cercato in ogni modo di fargli capire che era troppo pesante per lui e che non era una buona idea. Ma lui ha insistito. Epifania è una brava ragazza. È semplicemente stata al gioco, e guarda poi cos'è successo. La stampa la sta parzialmente accusando, come accusa Alex e me per non aver evitato che accadesse, come se avessimo potuto. Ma Alex e io possiamo gestire la stampa negativa. Non sono sicura di Epifania. Le parlerò più tardi o domani e le chiederò di vederci per un caffè durante la settimana. Qualcuno la deve supportare, perché sono sicura che quella stronza di Immacolata ha già preso le distanze da lei."

Quando il cameriere mi posò davanti un bel piatto di spaghetti, sapevo che non sarei riuscita a mangiarli, anche se il profumo era ottimo. Ma quando mi passò davanti con il piatto di salmone di Lisa e io colsi l'odore di pesce, per qualche motivo il mio stomaco non gradì e capii subito che avrei vomitato.

"Scusami," dissi più velocemente che potrei.

Quando mi alzai, lo feci troppo rapidamente e la sedia cadde ma non mi fermai a raccoglierla. Non c'era tempo. Stavo per rimettere. Più veloce che potrei attraversai la sala con la gente che si girava a guardarmi correre verso di gabinetti. Appena in tempo, trovai la toilette, mi buttai in ginocchio e cominciai a rigettare. Non avevo dentro niente, ma il mio stomaco sembrava non curarsene. Continuai ad avere conati finché sentii aprirsi la porta del bagno e la voce di Lisa fuori dalla toilette.

"Jennifer, apri la porta."

"Non posso."

"Cosa c'è che non va?"

"Non so. Dev'essere lo stress."

"Ma stavamo parlando di argomenti divertenti."

Ebbi un altro conato ma dalla bocca mi uscì solo bile. Mi vergognai e mi sentii umiliata. Peggio, avevo appena rovinato il pranzo con la mia migliore amica. Presi un po' di carta, mi asciugai la bocca e mi alzai quando la nausea fu passata. Non ricordavo di essermi mai sentita così debole, ma mi rimisi in sesto e aprii la porta trovando Lisa che mi aspettava proprio lì dietro.

"Sei praticamente bianca," disse.

"Non è la prima volta che lo sento, oggi."

"Vieni al lavandino. Lavati la bocca."

Feci quello che mi diceva. Quando ebbi finito, mi guardai nello specchio e sapevo che c'era qualcosa che non andava in me e che non poteva essere lo stress. Potevo gestire lo stress. Inoltre, sapevo di avere uno stomaco d'acciaio.

Cosa mi sta succedendo?

"Devo andarmene," dissi. "La gente mi ha visto inciampare sulla sedia. Non posso tornare tra quella folla come se non fosse accaduto niente."

"Certo che ce ne possiamo andare. Ma c'è qualcosa che non va. Perché hai vomitato?"

"Non so. Quando ho sentito l'odore del salmone, mi sono sentita male. Volevo solo rimettere."

"Hai vomitato questa mattina?"

"È tutta la settimana che vomito."

Mi guardò curiosa. "A che ora?"

"Soprattutto la mattina. Ma una volta è successo anche più tardi."

"Ti farò una domanda ma non dar fuori di matto."

"Che domanda?"

"Sei incinta?" Chiese.

"Sono cosa?"

"Incinta."

"Dio, no. Prendo la pillola. Lo sai, e non la dimentico mai un giorno. Mai. Alex e io non abbiamo in programma di avere una famiglia per altri due anni. Non se ne parla proprio. Deve essere qualcos'altro. Forse dovrei vedere un dottore ma non riesco perché ho troppo da fare. E non posso lasciare che Alex si debba anche preoccupare di me. Sarebbe troppo per lui. Non sarebbe corretto nei suoi confronti."

"È tuo marito. Devi dirglielo se c'è qualcosa che non va."

"E quando gli ho detto che c'è qualcosa che non va? Qual è il punto?"

"Secondo me dovresti fare un test di gravidanza."

“Ma no, dai. Non è quello. Hai visto che razza di settimana ho avuto. È ovvio che, per qualche motivo, il mio corpo sta reagendo.”

“Va bene,” disse Lisa. “Non sei incinta. Quindi, perché non facciamo la prova con il test? Che male fa? Fai la pipì su un bastoncino, vedi che è negativo e poi chiami il dottore per andare a fondo. Come ti sembra come piano?”

“Non sono incinta.”

Non posso esserlo.

“A parte questo,” dissi. “Con la stampa che non mi molla un attimo non posso certo entrare in farmacia e comprare un test. Ci ricamerebbero sopra.”

“Allora lascia che lo faccia io. Ce ne andiamo separatamente. Io prendo un taxi, compro il test, lo ficco nella borsa e ci vediamo al tuo appartamento. Poi, tu fai la pipì su quel dannato bastoncino. Se non sei incinta, allora potresti avere qualcosa di serio. In quel caso dovresti vedere il tuo dottore SUBITO. Ma se sei incinta, è meglio che tu lo sappia, così vedrai il dottore ma per tutta un’altra serie di motivi. In ogni caso, Jennifer, ti conosco. Lo stress non ti ha mai fatto vomitare. Quando mai ti ho vista vomitare, a parte quella volta al college quando in due ci siamo bevute una bottiglia di tequila?”

Mi appoggiò la mano sulla spalla.

“Possiamo farlo?” Disse. “Per favore. Pago io il conto. Manda un messaggio a Toro e ti aspetterà fuori. Dammi un’ora e sarò al tuo appartamento con il test. Ok?”

“Non sono incinta, Lisa.”

“Allora dimostramelo, e dimostralo anche a te stessa. Devi farlo. Per la tua salute e per Alex, e se sei incinta, sicuro come l’oro lo devi al tuo bambino. Allora, lo facciamo?”

“Posso scegliere?” Dissi.

*

Un’ora più tardi, quando Lisa arrivò all’appartamento, presi il test dalle

sue mani, lessi le istruzioni, lo aprii e andai in bagno.

E poi feci la pipì sul bastoncino.

CAPITOLO VENTI

Più tardi quella sera, mi sentii molto meglio. La nausea era sparita e finalmente ero tornata me stessa. Nel pomeriggio avevo mandato un messaggio ad Alex per dirgli che non sarei tornata alla Wenn per tutto il giorno e che ci saremmo visti quando sarebbe tornato a casa.

Il suo messaggio di risposta era pieno di amore e comprensione, soprattutto perché sapeva come eravamo Lisa e io ogni volta che stavamo insieme: “troppi Martini? Spero di sì. Te li meriti. C’è molto di cui parlare, e probabilmente finiremo con un massaggio alla schiena, se ti senti. Quando ti dirò che cosa ci aspetta domani sera, potresti averne bisogno, e io te lo farò. Ti amo, Jen. Alex.”

Erano quasi le sette quando finalmente Alex attraversò la porta, il volto che mostrava un conflitto di emozioni che non avevo mai notato prima: stanchezza, rabbia e quella che sembrava un po’ di preoccupazione, probabilmente dovuta al fatto che il titolo della Wenn aveva chiuso al punto più basso in quasi tre anni. Era sceso di altri quarantotto punti, cancellando in questo modo il guadagno che Ann e io avevamo visto prima.

Prima che lui arrivasse, avevo fatto la doccia, mi ero truccata e pettinata e mi ero messa un top rosso sexy che non faceva niente per nascondere il decolleté e un paio di deliziosi jeans aderenti di Versace che a malapena contenevano il mio sedere e che mi ero eroicamente infilata distendendomi sul letto e strizzandomici dentro. Ai piedi avevo le mie preferite Manolo Blahnik Audi con il cinturino alla caviglia, particolarmente sexy portate con i jeans. Avevo un aspetto giovane e pronto ad accogliere il mio uomo quando avesse attraversato l’ingresso.

Quando lo fece, si fermò di colpo.

“Ma guardati,” disse. “Gesù, sembri pronta da mangiare.”

“La cena è servita, quando sei pronto.”

Sorrise ma dietro il sorriso potei cogliere un forte elemento di sofferenza. Mi avvicinai a lui, lo baciai a lungo, gli presi di mano la valigetta e poi gli chiesi di togliersi la giacca e la cravatta.

“Hai bisogno di rilassarti,” dissi. “Sono qui per aiutarti.”

Lasciò cadere la giacca e si tolse la cravatta. “Sei la migliore.”

“E tu sei stanco, lo capisco. Quindi, parliamone. Come minimo, sono curiosa di sapere cosa succede a Singapore. Ma prima lascia che ti prepari un Martini. Siediti sul divano, vai. Proprio là. Hai mangiato?”

“Non mi va di mangiare.”

“Sarei felice di prepararti qualcosa, Alex, non è un problema.”

“Ricaverò nutrimento dal Martini,” disse. “E grazie. Non hai idea di cosa significa per me tornare e trovarti a casa stasera.”

“Raccontami tutto tra un attimo. Ti prenderò anche qualcosa da sgranocchiare. Tornerò prima che tu te ne accorga… Ma prima, togliti le scarpe. Voglio che tu sia a tuo agio.”

“Sei sexy da morire,” disse.

“Ho fatto del mio meglio senza la Blackwell e Bernie al mio fianco.”

“Ce l’hai fatta, signora Wenn.”

“Forse potrai approfittarne più tardi,” dissi. “Sai, eliminare ogni frustrazione di cui potresti voler fare a meno.”

Mi scoccò un’occhiata. “Che umore.”

“Sono solo eccitata.”

“Allora ce ne occuperemo.”

Gli diedi un altro bacio e scivolai in cucina per fargli un Martini. In frigo avevo già preparato un piatto con formaggio, uva, fragole, salame piccante, cracker e hummus. Quando ebbi finito di preparare i drink, portai il bicchiere e il piatto di snack e fui felice di vederlo seduto sul divano. Aveva sbottonato la camicia, mettendo in mostra il petto.

“Cos’è questo?” Chiese.

“Carburante. Ne avrai bisogno.”

“Hai fatto così veloce?”

“Magari l’avevo già preparato prima.”

“Cosa ho fatto per meritarti?”

“Mi chiedo la stessa cosa di te tutti i giorni.” Lo guardai. “Sul serio, Alex, devi mangiare qualcosa. Assaggia qualcuno di questi. Goditi il Martini. Ce n’è dell’altro.”

“Dov’è il tuo?”

Mi sedetti vicino a lui e lo baciai sul collo. “Ho avuto la mia dose con Lisa. Quando è troppo è troppo.” Presi un cracker e ci appoggiai sopra una fetta di formaggio. “Ma formaggio e cracker? Decisamente mi va.” Mi accoccolai vicino a lui e appoggiai la mano sul suo ginocchio. “Raccontami,”

dissi. “Cosa è successo oggi?”

“A parte che il titolo è sprofondato?”

“Sì… e che si riprenderà. Cos’è successo con Singapore?”

“Dopo aver passato ore al telefono con Wei Jey, diciamo semplicemente che non sono arrivato a niente, ed è una cosa inaccettabile. Dice che il produttore che gli fornisce i chip di memoria li ha praticamente esauriti, ma io so per certo che quello non è l’unico produttore ad avere i chip di cui abbiamo bisogno per il nostro telefono. Il vero problema è il prezzo. Wei Jei non vuole spendere quello che serve per continuare a produrre lo SlimPhone, anche se è contrattualmente impegnato. Ho cercato di farglielo capire ma lui ha continuato a porre difficoltà. Che significa una sola cosa.”

“Cosa?”

“Dobbiamo discutere con lui a Singapore. Partiamo domani sera. Non possiamo permettere che la produzione del telefono si fermi ora, per ovvi motivi. Ho bisogno che ci siate tu e la Blackwell come consulenti, ma anche Toro, Cutter e Max per la sicurezza. Prenderemo il Boeing. Il Lear dovrebbe fermarsi troppo spesso per fare carburante. Voleremo via Los Angeles e poi faremo un’unica tratta di quattordici ore fino a Manila. Lì faremo carburante e poi le ultime otto ore fino a Singapore. Ti ricordi la trafila… Non è la prima volta che ci andiamo.”

“La situazione è così terribile?” Dissi.

“Ho bisogno di risolverla prima che arrivi anche una sola parola alla stampa. Wei Jei sa che saremo lì tra due giorni. Dato che abbiamo fatto affari in precedenza e per rispetto verso di me, ha acconsentito a mantenere il segreto… Cosa che in effetti serve anche a lui. Questo viaggio deve restare il più privato possibile. Devo riuscire a fare qualcosa prima che il problema diventi reale. Se i media intuiscono che potremmo avere problemi con la produzione del telefono, cosa pensi che succederebbe al nostro titolo?”

“Niente di buono. Quindi, andiamo. Hai già avvisato la Blackwell?”

“Sì. L’ho convocata. E anche Toro, Cutter e Max.”

“Per quanto tempo staremo via?”

“Non ne ho idea. Dovremo stare lì finché lo convinciamo o finché dovremo minacciare di fargli causa. Ho detto a Wei Jei che non porterò con me i legali perché penso che se ci mettiamo tutti in una stanza e ne parliamo di persona potremo trovare una soluzione. Pensi che potrebbe volere un processo in cui perderebbe? No. Se io voglio fargli causa? Certo che no. Servirebbe solo a fermare la produzione.”

“Se è tutto nel contratto, perché sta puntando i piedi?”

“Dice che potrebbe avere la memoria di cui abbiamo bisogno entro due settimane, ma non è abbastanza presto considerate le vendite del telefono. Lui pensa che un piccolo stop del nostro telefono sul mercato non sarebbe drammatico. Mi dispiace, ma sappiamo entrambi che sono stronzate, soprattutto considerata l’attenzione cui siamo sottoposti in questo momento. Si riduce tutto al fatto che lui non ha pianificato correttamente. Non pensava che lo SlimPhone potesse vendere tanto come ha fatto. Non era preparato ma è un problema suo. Sfortunatamente, sta diventando anche un problema mio perché mi sta costringendo a reagire. Lui deve mettere insieme la sua parte, affrontare il fatto che dovrà spendere più di quanto abbia originariamente pensato e portare avanti l’attività per noi oppure ci sarà un processo, che danneggerà la sua reputazione, per non parlare della Wenn. Devo evitare che tutto questo accada. Quindi, andiamo a Singapore. Sei d’accordo?”

“E c’è da chiederlo? Sai che è così. Sono con te quando hai bisogno. So che la loro cultura è diversa dalla nostra, lo capisco. Le donne non ci sanno fare negli affari importanti, secondo loro. Ma io so che cosa posso fare con lui come con altri. Posso affascinarli.”

“Nella situazione giusta, riesci a essere molto meno irritante di me. Non prenderla in modo sbagliato, ma potresti sedurre lui e il suo team. Hai un modo di fare con gli uomini d’affari che io non ho. Quando siamo andati a Singapore la prima volta, sei stata un successo. Lo sai. Hanno visto non solo la tua bellezza ma anche la tua intelligenza. Mi infastidisce che non guardino subito oltre le apparenze per sentire come puoi contribuire alla conversazione, ma sappiamo che è così la loro cultura.”

“Lo capisco. Senti, Alex, conosco queste persone. E mi piace giocare a scacchi. Quindi, sai, lascia che ci pensi io.”

“Ho bisogno di tutto l’aiuto che posso ottenere.”

“E io sono qui. Ma ho una domanda: cosa c’entra la Blackwell in tutto questo?”

“Il suo istinto è fondamentale. Probabilmente è una delle persone più brillanti che conosco. Ti viene in mente un’altra persona così acuta e così intima con la Wenn?”

“No. In effetti, lei è molto più astuta di me quando si tratta della Wenn.”

“E questo è il motivo per cui la portiamo con noi. Affascina le persone in un modo diverso da te: nella loro cultura, la sua età è vista come un vantaggio. Lei sa anche come lavorare ai fianchi e girare la situazione in

nostro favore. Mio padre la sfruttava in occasioni come questa. Se metti la Blackwell in una stanza piena di uomini ostinati come Wei Jei, lei riesce comunque a penetrare in qualunque atmosfera essi creano e utilizzarla contro di loro per neutralizzarli. Sa come mettere l'esca sull'amo."

"Capisco."

"Penso a voi due come un attacco su due fronti. La Blackwell è più anziana e, per loro, più saggia. Sfrutteremo questo punto. Tu sei giovane, bella e intelligente in modo disarmante. Sfrutteremo anche questo. E poi c'è la mia influenza. Diavolo, sfrutteremo tutto quello che abbiamo per ottenere quello di cui abbiamo bisogno. Mi dispiace solo di doverti usare come oggetto da mostrare."

"Siamo realisti: so che valore danno alle donne, là. Sono felice di poter essere usata come pezzo da mostrare. E, d'altra parte, dobbiamo vincere. Io penso che tu debba metterti negli affari con quello che hai. Per alcune donne, tutto questo sarebbe offensivo. Per me, si tratta di un gioco che voglio vincere."

"Dio, quanto ti amo," disse. "Ero preoccupato di questa chiacchierata. Non avrei voluto offenderti."

"Come avresti potuto? A dire il vero, sarà piuttosto divertente… Ci sarà la Blackwell a farmi sembrare particolarmente attraente in modo che la loro cultura apprezzi. Niente di troppo sfrontato, ma tutto lasciato all'immaginazione. Fisicamente, farò del mio meglio per dare loro quello che desiderano. Ma, tra le pieghe, mi assicurerò di aiutare a ottenere quello che vogliamo. La Blackwell farà le sue magie e così tu. Saremo una grande squadra. Ora, bevi un sorso di Martini prima che diventi caldo. So che cosa ci aspetta ma ho alcune idee che vorrei che tu ascoltassi, prima."

Lui fece un lungo sorso e poi una pausa prima di berne un altro, che mi fece capire quanta pressione stava sopportando. Quando appoggiò il bicchiere sul tavolino davanti a noi, infilai la mano sotto la sua camicia accarezzando uno dei suoi pettorali mentre lo tiravo più vicino a me.

"Volevo proporti questo," dissi.

"Cosa?"

"Dato che prendiamo il Boeing, dovremmo portare alcune altre persone con noi."

Lui mi guardò incuriosito. "Chi?"

"Daniella e Alexa presto partiranno per gli Hamptons. Sono appena arrivate in città e questa settimana avrebbero dovuto trascorrerla con la madre

prima di andarsene per l'estate. Per come la vedo io, potremmo restare a Singapore almeno una settimana prima di tornare. Barbara non vede le ragazze da Natale. Perché non le portiamo in modo che possano conoscere una cultura diversa?"

"Ma hai idea di cosa stai chiedendo? Daniella e Alexa potrebbero distruggere Singapore, se volessero. Soprattutto Daniella."

"Per questo motivo porteremo anche Lisa," dissi. "Senti, qual è il problema… Noi dovremmo essere là comunque. Possiamo farle alloggiare nello stesso albergo dove siamo noi e lasciare che esplorino la città che altrimenti potrebbero non avere mai occasione di vedere. Non intralceranno il nostro lavoro. Parlerò a Lisa. Conosco quella donna come conosco me stessa. Guarderà le ragazze e si assicurerà e si comportino bene. Inoltre, la notte potrà stare con Toro. Se sono tutti d'accordo, perché non portiamo le ragazze e Lisa in modo che si possano divertire in città mentre noi lavoriamo?"

Lui ci pensò un attimo e poi alzò le spalle. "Perché no? Lisa si divertirebbe e Dio sa se quelle due ragazze potrebbero imparare qualcosa. Soprattutto Daniella."

"Quindi, ci stai?"

"Ci sto."

"Avremo bisogno di portare anche un'altra persona con noi," dissi.

"Chi?"

"Prima, lascia che ti prepari un altro Martini."

"Se stai pensando a Epifania, lascia perdere."

Risi mentre mi alzai, presi il suo bicchiere andai in cucina per preparargli un drink fresco. "Non scherzare. Mangia un po' di cracker e formaggio. Un po' d'uva. Non hai abbastanza cibo sullo stomaco."

"Chi è questa persona misteriosa?"

Mentre cominciavo a shakerare il suo drink provai un misto di eccitazione e terrore. *È il momento giusto per dargli la notizia? Considerate le circostanze, ho un'altra possibilità? Devo dirglielo ora.* "Proprio questo… Una persona misteriosa."

"Cosa significa?"

Ritornai in salotto gli porsi il bicchiere e sostenni il suo sguardo interrogativo. "Potresti voler bere un bel sorso, amore," dissi.

"Perché?"

"Fallo."

Lo fece. E poi, probabilmente a causa dell'espressione di attesa sul mio

volto, ne prese un altro.

“Cosa stai macchinando?” Chiese.

Provai un brivido di gioia e paura mentre mi piegavo verso il suo orecchio. “Sono incinta,” Dissi. “Avremo un bambino.”

CAPITOLO VENTUNO

Alex spalancò gli occhi. “Avremo che cosa?” Chiese.

“Lascia che te lo ripeta perché, a dire la verità, non ci credo nemmeno io. Sono incinta. Avremo un bambino. Io sono, come si diceva una volta, con bambino.”

Finì il Martini in un sorso. Poi si girò verso di me e in quel momento il suo volto si illuminò come se l’intera pessima giornata lo avesse abbandonato all’improvviso. Mi guardò raggiante. “Avremo un bambino?”

“È una specie di miracolo,” dissi. “Non so come sia accaduto… Ho preso la pillola regolarmente senza sgarrare perché avevamo deciso che avremmo aspettato altri due anni per goderci un po’ la vita insieme ancora per un po’. Ma qualcosa deve essere andato storto, o dritto, a seconda di come lo vuoi vedere. Ovviamente c’è un motivo se le cose succedono. La pillola non è a prova di bomba. Il motivo per cui non sono tornata al lavoro oggi è che Lisa mi ha fatto fare un test di gravidanza e ho chiamato subito la mia dottoressa dopo che ho visto il risultato positivo. La dottoressa mi ha visitata, ha fatto un altro test e ha confermato. Secondo lei dovrei essere incinta di un mese. Tra altri otto mesi saremo genitori.”

“È per questo che sei stata così male questa settimana?”

“Potrebbe essere un insieme di stress e gravidanza. Probabilmente entrambi anche se ho la sensazione che sia più la seconda. Posso gestire bene lo stress, l’hai visto. Ci sguazzo dentro. Ma un bambino, evidentemente, non lo so gestire così bene.”

Senza esitazione, lui mi prese delicatamente tra le sue braccia, mi fece sedere in braccio e mi tenne vicina a sé. Per un lungo momento, nessuno di noi due parlò. Invece, lui semplicemente mi baciò e mi tenne in modo così protettivo che l’amore che traspariva da quell’abbraccio era reale e tangibile.

“Non ci posso credere,” disse sinceramente eccitato. “Un piccolo bambino. Una piccola bambina. L’hai detto a qualcun altro?”

“Lo sanno Lisa e la mia dottoressa. Lisa è quella che mi ha suggerito di farmi vedere dopo che ho vomitato a pranzo.”

“Cosa è successo a pranzo?”

“Mi è arrivato l’odore del salmone ed è stato sufficiente per farmi rigettare. Dopo essermi rifugiata in bagno, Lisa ha aspettato che mi riprendessi e mi ha messa all’angolo facendomi la domanda. Le ho detto che non ero sicura. Lei ha detto che dovevo essere sicura, così è andata in una farmacia, ha comprato il test di gravidanza in modo che nessuno della stampa potesse vedere che ne compravo uno e poi è tornata qui. Ho fatto quello che dovevo su uno di quei bastoncini e poi su un altro. E dopo aver controllato bene, ho portato il culo dal dottore. Aspettiamo un bambino. Fine della storia.”

Quando Alex mi parlò di nuovo, aveva gli occhi lucidi per l’emozione. “Non ti so dire quanto sono felice,” disse.

E quello era il sollievo e il supporto di cui avevo bisogno. “Alex, ti assicuro che non ho mai dimenticato la pillola.”

“E quindi? Le cose succedono per un motivo. Avremo un bambino. Diventerò padre!”

“Vedremo quanto sarai contento quando il nostro bambino ti piscierà in faccia o ti vomiterà addosso la prima volta.”

Lui sogghignò e io pensai che non avevo mai visto le sue fossette così profonde. Era sinceramente al settimo cielo. Mi abbracciò di nuovo e mi coprì di baci. Poi, quando mi consentì di respirare, ci guardammo in un silenzio stupito e scoppiammo a ridere.

“Addio all’aspettare due anni,” dissi.

“Che importa? Io sono pronto, se tu lo sei. Per te va bene?”

“A dire il vero, sì. Non avrei pensato, ma è così. Ho il tuo bambino dentro di me. Sto portando il tuo bambino. Sono un disastro ormonale… Dovrai farci l’abitudine, comunque, quindi mi scuso per il futuro… Ma è un disastro piacevole. Sono delirante. È come se si fosse accesa una luce su di noi proprio nel momento in cui ne avevamo bisogno. Tante volte, da tante amiche ho sempre sentito la stessa cosa: è un dono. Ma fino ad ora, per quanto io fossi felice per loro, non potevo capire che tipo di felicità si provasse. Ora lo so. È profonda. Sto per essere madre.”

“E stai guardando il papà.” Mi prese la mano nella sua e se la tenne vicina al cuore. “Senti? Sono davvero eccitato. Non ti posso dire quanto mi hai reso felice. Non riesco a dirti quanto questo sia importante per me. Vorrei gridarlo a tutto il mondo, tanto sono felice. Vorrei dirlo a tutti quelli che conosco, che sono così felice.”

“Rallenta, cowboy. La dottoressa ha detto che dobbiamo aspettare il

termine del primo trimestre prima di comunicare pubblicamente qualunque cosa. È ovvio che possiamo dirlo ai nostri amici più intimi, dal momento che Lisa lo sa già, dobbiamo dirlo alla Blackwell e a Toro. Ma c'è il rischio di complicazioni alle quali dobbiamo stare attenti. Il mio lavoro alla Wenn non cambierà, la dottoressa me l'ha assicurato. Né cambierà la mia vita di tutti i giorni, che proseguirà come al solito, a parte le nausee mattutine. Devo prendere vitamine, riposare a sufficienza e fare esercizio, e mangiare bene: cosa che già faccio. Per il resto, va avanti tutto come prima. Sesso incluso!"

"Non ne sono sicuro, Jennifer."

"Alex, sono più arrapata di quanto sono mai stata. Il mio corpo è pieno di ormoni. Il tuo lavoro è aiutarmi a gestirli."

"Ha detto che non ci sono problemi a fare sesso?"

"Sono incinta, non ammalata. È perfettamente sicuro, a meno che per me non diventi spiacevole. Gliel'ho chiesto solo per essere sicura. Ha detto che era probabile che io avrei avuto la migliore attività sessuale di tutta la mia vita: il che significa che l'avrai anche tu. Ma probabilmente ti farò faticare di più. Mi dispiace, amore… Sto per diventare una moglie scostumata ed esigente."

"Come se io avessi bisogno di un motivo per darti piacere. Ma ascoltami bene, ok? Anch'io ho delle domande. Cosa facciamo con il lavoro? Io sono preoccupato, soprattutto per questo viaggio, che sarà faticoso. Forse non dovresti venire. Non possiamo rischiare che succeda qualcosa al bambino."

"Stando seduta nel tuo Boeing privato? Che si dà il caso abbia due stanze da letto e una suite? Non succederà niente a questo bambino. Se sono stanca, mi metterò a riposare come farei se fossi qui, o sul divano nel mio ufficio al lavoro. E per quanto riguarda la trattativa con Wei Jei, io vivo per quella roba… E darà un obiettivo ai miei ormoni, dovessero averne bisogno."

"Questo un po' mi spaventa. Tu, ehm, hai una sorta di filtro. Ma cosa succede se dovessi perderlo?"

"Chi lo sa? Se ci fa arrabbiare, potremmo semplicemente ottenere la memoria che ci serve. Ma basta con questo discorso." Allungai la mano tra le sue gambe e accarezzai la sua erezione. "Ti ho già detto che sono arrapata, Alex? Ma davvero tanto? Perché è così. La dottoressa ha detto che è perfettamente normale… Quindi, preparati, stallone. Il solo fatto di sedere qui in braccio a te è sufficiente a farmi voler strisciare fuori dalla pelle. Quindi, cosa ne dici se andiamo in camera da letto e ci dimentichiamo della giornata di oggi con una festa improvvisata?"

“Sei sicura che non ci sono problemi?”

“Sì, sono sicura. Devi solo fare l’amore con me… Per favore. Ti prego. Sto morendo.”

In un attimo, si era alzato in piedi e io ero tra le sue braccia, e mi trasportava in camera da letto. Quando entrammo, mi fece appoggiare i piedi al pavimento e mi tirò verso di sé così potevamo baciarci mentre ci spogliavamo di fretta. Via il mio top. Via la sua camicia. Via le mie scarpe. Via i suoi pantaloni. Ma i miei jeans aderenti? Quelli in cui avevo cacciato a forza il sedere poco prima? Non c’era verso. Senza aiuto non ce l’avrei fatta.

“Non riesco a togliermi i jeans,” dissi.

“Lascia che ti aiuti.”

Caddi di schiena sul letto e mi lasciai andare mentre lui iniziò a tirarmi i pantaloni. “Oh, ma perché?” Dissi cercando di mantenere leggera l’atmosfera mentre lui continuava a tirare. “Come mai mi sembra una premonizione di cose future? Prima che ce ne accorgiamo, il mio stomaco sarà così grosso che dovremmo fare sesso di lato, con la mia gamba sollevata in aria e tu che spingi dentro di me. Dovrebbe essere grazioso. Romantico come l’inferno.”

“*Sarà* romantico,” disse. “Perché saremo noi. Solo noi.”

“E il piccolo che si chiede cosa diavolo sta succedendo. ‘Cosa stanno facendo mamma e papà? Perché papà cerca di infilzare la mamma in quel modo?’”

“Sei fortissima,” disse.

“Basta anche un po’ meno,” dissi in un tono meno serio. “Il mio corpo cambierà, Alex. In un certo momento non mi troverai più attraente. Tu e la Blackwell penserete che starei meglio nella parata del Giorno del Ringraziamento. Mi chiederanno di fare da pallone… Sempre che sia possibile sollevare il mio sedere in aria.”

Quando finalmente riuscii a levarmi i jeans, si tolse i boxer e poi strisciò sopra di me. “Basta dire sciocchezze,” disse. “Non sei mai stata più bella di quello che sei ora, per me. E questo sarà sempre vero mentre il nostro bambino crescerà dentro di te. Non so dirti quanto mi hai reso felice, Jennifer. Tornare a casa dopo questa giornata. Quindi, perché non ti dimostro quanto sono felice?”

E così fece.

Di solito, facevamo l’amore in ogni modo, dal più rozzo allo sperimentale, come quella sera che mi aveva spinta contro le vetrate affacciate su Fifth Avenue e avevamo fatto sesso in modo che chiunque

avrebbe potuto vederci, e questo faceva parte del brivido.

Ma in quel momento, quando lui cominciò a fare l'amore con me, era un uomo diverso. Più delicato di quanto fosse mai stato. Baciò e accarezzò ogni centimetro del mio corpo, si occupò dei miei seni ipersensibili facendomi venire due volte e quando finalmente mi penetrò, lo fece con un colpo lungo e lento che mi fece trattenere il respiro perché, nonostante il tempo trascorso insieme, dovevo ancora adattarmi alle sue dimensioni.

Allacciai le braccia attorno al suo collo e mi feci cavalcare finché lui mi sollevò sopra al suo grembo e allora fui io a cavalcarlo.

Non ci fu quasi momento in cui le sue labbra non erano vicine alle mie, baciandole o dicendomi cose che mi facevano sentire sempre più innamorata di lui. Quando mi premette la guancia contro l'orecchio mi disse di nuovo che mi amava, la sua barba corta, cui non mi ero mai abituata, mi fece provare brividi in tutto il corpo, ma in modo differente rispetto a prima.

Il mio corpo sembrava più sensibile e reattivo che mai. C'era già un cambiamento in me che si stava avverando, per quanto riguarda il sesso. Strinsi le braccia intorno alla schiena di Alex e lo portai più vicino a me, in modo che fosse dentro di me il più profondamente possibile. In quel momento eravamo letteralmente una cosa sola. Non solo una coppia sposata ma una coppia sposata che un giorno avrebbe dato alla luce un bambino. Il fatto che avremmo avuto un figlio cambiava tutto, dal modo in cui ci stringevamo al modo in cui lui mi spostava nel letto con delicatezza. Era più che sensuale.

Quando arrivai di nuovo, questa volta con Alex subito dopo di me, emettemmo entrambi un gemito che sembrò così primitivo che avrebbe potuto venire da un'altra epoca.

CAPITOLO VENTIDUE

“Sei cosa?” Mi disse la Blackwell mentre sprofondava pesantemente nella sua sedia.

Era la mattina successiva, io ero alla Wenn e la Blackwell e io dovevamo parlare di alcune cose, la prima delle quali l’avevo puntualizzata nel momento in cui ero entrata nel suo ufficio.

“Sono incinta. Gravida. Inseminata. Non ancora pronta a dare alla luce un bambino, ma ci arriveremo. Preparati, Nonna.”

“Nonna ‘sto cazzo. Nessuno mi chiama ‘nonna’.”

“Allora cosa proponi? Perché Alex e io considereremo lui o lei il tuo nipote surrogato.”

“Come osi invecchiarmi in quel modo?”

“Non ti stiamo invecchiando. Ti stiamo onorando. Quindi, come vorresti essere chiamata?”

“Quel bambino mi può chiamare ‘nonnina adorata’.”

“Intendi essere una nonna oppressiva?”

“Intendo dire al bambino la verità. Questo è un brutto mondo. Quell’errore è inevitabile.”

“Sii realistica.”

“Bene, allora sarà Blackwell. Un nome cui portare rispetto. Il tuo piccolo grumo di cellule che si moltiplicano può chiamarmi Blackwell dal momento che comincia a respirare. Questo lo terrà in riga.”

“Ma per favore.”

Si appoggiò all’indietro sulla sedia e cominciò a contorcersi, come se fosse posseduta dal diavolo. La testa e le braccia si agitavano scompostamente da un lato all’altro, come se stesse subendo un esorcismo. Sentii uno dei suoi tacchi colpire la scrivania. E poi un altro mentre lei continuava a recitare come solo la Blackwell poteva.

“Non posso credere che mi stai dicendo questo,” disse. “Non può essere vero. Non è vero.” E con quello, si rimise dritta e mi puntò un dito. “Ma non è vero, no? Stai mentendo! Ma certo che stai mentendo. Questo è solo un altro dei tuoi scherzi perché sai che non riuscirò a farti andar bene un altro

abito di alta moda. Mi hai detto che tu e Alex volevate aspettare altri due anni prima di iniziare il piccolo esercito di Wenn. Pensi che me ne sia dimenticata? L'ho segnato sull'agenda, per Dio. Mi hai detto che sarebbero passati due anni prima che tu avessi un bambino. Pensi davvero che io non controlli ogni settimana quella data? Sto tenendo d'occhio il trend della moda in vista di quella data, tutto nel tentativo di nascondere quel rigonfiamento che ti sta germogliando dentro. Questa è una bugia."

"Mi dispiace, non la è. Comunque, se ti vomito addosso nei prossimi cinque minuti, lascia che mi scusi in anticipo. Potrebbe succedere. Si direbbe che ultimamente stavo vomitando non a causa dello stress ma a causa delle nausee mattutine. E… Oh, guarda… È mattina. Mi sento la nausea."

"Non osare rovesciare quel pozzo di maledizione verso di me."

"Considerato il modo in cui reagisci, credo che mirerò proprio ai tuoi occhi, se succede."

"Non osare. È una cosa ridicola. Questo richiede un intervento che non avevo previsto così presto. Lasciami andare su Google," disse.

"Perché?"

Le sue dita danzarono sulla tastiera. "Cosa significa 'perché'? Ovviamente per vedere se qualcuno produce corsetti che possono contenere la pancia di una donna incinta. Le Spanx non serviranno, ma un corsetto sì."

"Non avrò la pancia. Avrò un bambino che cresce dentro di me, e non può essere strizzato per soddisfare i tuoi bisogni nevrotici. C'è una differenza."

"Raccontalo a Dior! Vallo a dire a Valentino! A Stella! Prada! Ti cacceranno via se per loro non sei più importante. Si gireranno dall'altra parte come se io non avessi lavorato per tutto l'anno passato per venderti ognuna delle loro diavolerie, cosa che ho fatto. Ti stai dirigendo dritta verso un canale di scolo che porta direttamente a quel grossolano, orribile pozzo infernale di abbigliamento a poco prezzo per la maternità conosciuto come Macy's. O Sears. Fai la tua scelta, sorella, perché è lì che ti dovrai dirigere. Dovunque finirai, ti avvolgeranno in poliestere coperto di qualche genere di tremenda stampa floreale. Dato che i pantaloni non si potranno abbottonare, sarai costretta ad avere le cinture elastiche! Dio. E poi bisogna pensare alle scarpe, che è tutta un'altra storia. Ti si gonfieranno le caviglie. Ingrasseranno i piedi. Cosa diavolo dovrei fare con dei piedi grassi? Farli indossare a Jenny Craig? E Bernie cosa penserà? Come puoi spezzare il cuore di quell'uomo in questo modo? Come potrà anche solo provare a farti avere degli zigomi

quando il tuo volto sarà gonfio come un pesce palla? Questa è la cosa peggiore. La peggiore! Dimmi che non è così."

"Hai quasi finito?"

"Mi sto solo scaldando."

"Allora raffreddati, perché ho bisogno del tuo supporto. Non posso certo andare da mia madre. Probabilmente è già mezza sbronza a quest'ora, l'hai dimenticato? Ti rendi conto di quanto ho bisogno di te? Alex può fare solo fino a un certo punto. Per il resto ci siete tu e Lisa."

"Chi è Lisa? Perché la stanza sta girando? Perché mi sento arrivare l'aritmia?"

"Perché sei ridicola. Forza. Ho bisogno di te qui."

Con questo, si allontanò il caschetto dal volto, si mise dritta nella sedia e mi guardò fisso. "È la verità?"

"Certo che sì."

"Gesù."

"Speravo che saresti stata felice per noi."

"Beh, certo che lo sono. Ma tu sapevi che sarebbe arrivato quel po' di teatro e così ti ho dato soddisfazione. E quand'è che questo piccolo Wenn comincerà a dare del filo da torcere alle masse?"

"Tra otto mesi."

"Praticamente secondi!"

Feci schioccare le dita. "Ripigliati. Devi accettare questo avvenimento."

Si portò le dita sulla bocca. "Stranamente, penso che potrei sentirmi male anch'io…"

Quando non risposi, lei notò lo sguardo frustrato sul mio volto e si tirò indietro.

"Dai, rilassati. Sei arrivata sapendo che avresti avuto fuoco e fiamme da me, e li hai avuti. Non faccio così con tutti, sai? Senti, a parte la sceneggiata, sono felicissima. Sai che lo sono. In ogni caso, vorrei essere chiamata semplicemente 'nonna'. Per te va bene?"

"Penso che 'nonna' vada benissimo."

"Cosa pensa Alex di questo casino?"

"Non è un casino."

"Va bene, Maine. Nel tuo stato ormonale, non è un casino. Da dove vengo io, è un terremoto. Quindi, dimmi… Lui cosa pensa?"

"È fuori di sé dalla gioia. Vuole che tutto il mondo lo sappia, ma gli ho detto di non esagerare. Dobbiamo lasciar passare il primo trimestre prima di

dirlo a chiunque.”

“Bene, almeno sono d’accordo con questo, è pratico. Così, non può succedere niente. Prego comunque che non succeda niente, ma dobbiamo affrontare la realtà. Ora alzati. Dai alla nonna un bacio e un abbraccio. Credici o no, anche lei è fuori di sé dalla… Come si chiama quell’emozione… Felicità? Qualcosa del genere. Di questi tempi faccio fatica a riconoscerla. Dammi semplicemente un abbraccio e un bacio, è tutto quello che voglio. Non rovinare i capelli e il trucco.”

Mi alzai e quando la Blackwell mi abbracciò mi sembrò che fosse la mia stessa madre a stringermi… Supponendo, che quella donna fosse mai stata una madre per me. Ma potevo sentire il calore genuino dietro l’abbraccio della Blackwell e quando mi baciò sulla guancia e mi disse nell’orecchio: “congratulazioni, mia cara ragazza, sono così orgogliosa di te,” mi sciolsi.

“Posso sentire il tuo stomaco, sai?” Disse quando ci separammo.

“Non è vero.”

“Sta crescendo. Sta esplodendo. Ho sempre sentito parlare di questa lunga strada e ora sembra che dovrò percorrerla.”

“Pensa a me,” le dissi. “Sto per vomitare.”

Lei fece un passo indietro. “Non osare.”

“Sappi solo che a questo punto, se esageri, posso liberarmi come pochi altri. Dovresti vedere cosa posso sparare fuori… Una cosa epica. Quindi, considerati avvisata.”

Lei si sedette e si toccò la gola. “Che… orrore.”

“Tu ci sei passata due volte. Quello che ho bisogno di sapere è cosa aspettarmi.”

L’espressione della Blackwell si addolcì. “Mi ricordo quando sono rimasta incinta di Daniella. Come puoi immaginare, non è stata una gravidanza facile. È stato un inferno per i primi mesi ma sono riuscita a passarli. E se ti conosco, farai lo stesso. Quello che non voglio che tu faccia è una cosa che ho fatto io. Quando arrivi all’ottavo mese, lascia il lavoro, fatti da parte e riposa solamente. Io non l’ho fatto. Ho iniziato il travaglio proprio in quest’ufficio. Nessuno lo sapeva, ovviamente. Ho tenuto strette le gambe, ho chiamato un taxi, sono andata in ospedale e quando Daniella è uscita, sembrava coperta di grasso di maiale. Sul serio. Penso che, dal momento in cui sono arrivata in ospedale, la ragazza sia uscita in novanta minuti.”

“Un altro segno della tua efficienza. E per Alexa?”

“Puoi anche non crederci, per quanto sia così accomodante, è stata più

dura. Ho avuto un travaglio di ben venti ore, probabilmente perché era impegnata a contare le cellule e a riflettere se il mio utero fosse biologico. Chi può dirlo con quella?"

"Con Alexa hai lasciato la Wenn dopo otto mesi?"

"Non l'ho fatto, ma avrei dovuto. Un altro rimpianto. Con lei mi si sono rotte le acque in ufficio. Dopo hanno dovuto pulire. Immagina che umiliazione. Per questo voglio che tu impari dei miei errori."

"Lasciare il lavoro sarà difficile," dissi.

"Ma devi farlo. Fidati."

"Voglio fare quello che è meglio per il bambino."

"Allora andrai in maternità all'ottavo mese. In questo modo, puoi preparare la stanza per il bambino e cominciare a pianificare l'attività per perdere rapidamente il peso acquistato."

"Sono un po' nervosa."

"Dovresti essere terrorizzata. Lo siamo tutte quando arriva il primo figlio. Con il secondo, almeno sai cosa aspettarti… Una vera tortura."

"Ora sì che mi sento sollevata," dissi in tono sarcastico.

Lei si sporse verso di me e appoggiò il gomito sulla scrivania, con il mento ben piantato sul palmo della mano. "Ok, ora me ne rendo conto. Sarai madre."

"Sì."

"Senti, non stare in ansia. Sarai una mamma eccezionale. E Alex, sarà il miglior padre possibile. E oltretutto anche il più collaborativo dei mariti. Andrà tutto bene, Jennifer. Vedrai. Stai per attraversare uno dei momenti più significativi della vita. Sono eccitata per il fatto che la 'nonna' sarà presente. Per quanto riguarda i vestiti, penseremo qualcosa. Non sono preoccupata. Prima volevo solo farti ridere. Bernie e io ti faremo avere un aspetto fantastico ogni volta che ce ne sarà bisogno. Lui potrebbe anche dover utilizzare meno fondotinta perché avrai quella luce caratteristica, come se ti avessero infilato una lampadina nel sedere."

"C'è un altro motivo per cui sono qui," dissi.

"Se stai per dirmi che saranno gemelli, devo chiederti di andartene."

"Non lo so ancora, ma ne dubito. È qualcos'altro."

"Cosa?"

Le raccontai di Singapore e dei progetti che avevo fatto per portare le ragazze e Lisa con noi.

"Cosa ne pensi?"

“Quelle ragazze rovineranno tutto. Soprattutto Daniella. Non capirà l’importanza del fatto che si trova in una delle più grandi città del mondo. Lei è così. Ho speso una fortuna per la sua istruzione ma diciamo che, a differenza della sorella, nessuno la considererebbe una spugna per quanto riguarda gli studi. È più fissata con i ragazzi di quanto io riesca a gestire. Sai che ha una cotta per Cutter, no?”

“Me l’ha detto a Natale.”

“Alexa sarà a posto. Ma Daniella? Daniella cercherà di fare qualcosa con Cutter. C’è solo da vedere.”

“Lui può gestirla. E pensa a questo viaggio come parte della loro formazione. Prenderemo il Boeing. Ci sarà spazio a sufficienza per rilassarsi e dormire. Ho parlato con Lisa questa mattina e lei è decisamente d’accordo, soprattutto per quanto riguarda occuparsi delle ragazze, ha detto che ci pensa lei.”

“È impazzita? Alla fine hanno vinto gli zombie e le hanno sgranocchiato il cervello?”

“No, lo vuole fare perché le piacciono entrambe. E poi, tutti i negozi che Daniella ama ora ci sono anche a Singapore. Tutto quello che dobbiamo fare è darle una carta di credito e lasciarla libera. Voglio dire, la carta di credito della Wenn, non la tua.”

“Non ce n’è bisogno ma ti ringrazio. Il problema è che stanno per raggiungere i loro amici agli Hamptons. Niente le potrà distogliere da quello. Trascorrono sempre l’estate là.”

“Stiamo parlando al massimo di una settimana. Perché non provi a chiamarle e vediamo cosa dicono? Saranno sveglie?”

“Sono mattiniere come la madre. Sono sveglie.”

“Allora chiamale.”

La Blackwell esitò per un momento e poi fece un sospiro e sollevò il ricevitore.

“Metti il vivavoce,” dissi. “Voglio sentire.”

“Allora prendi il cestino dei rifiuti… Potresti averne bisogno.”

Il telefono cominciò a suonare e Daniella rispose.

“Ti ho detto di chiamarmi più tardi,” disse con una voce contraffatta da ragazzina. “Anch’io mi sono divertita ieri sera, Mark, ma non puoi farmi passare dei guai con mia madre.”

La Blackwell semplicemente mi guardò e scosse la testa.

“Non sono Mark, chiunque diavolo sia, Daniella. Sono tua madre.”

“Mamma? Merda. Scusami.”

“Chi è Mark?”

“Solo un tizio che ho conosciuto ieri sera. Sai, quando sono uscita con le ragazze.”

“E gli hai già dato il *mio* numero?”

“Beh, non mi andava di dargli il mio. E se poi salta fuori che è una specie di squilibrato? Non voglio che uno squilibrato mi chiami. Lascia che chiami te. E comunque, perché si sente un’eco? E perché chiami così presto? Quando chiami presto di solito significa che sei stata colpita in pieno da qualche idea brillante.”

“Jennifer e Alex hanno una proposta per te e Alexa.”

“Vogliono darmi istruzioni su come restare migliori amici in un matrimonio senza sesso?”

“Per tua informazione, ho messo il vivavoce e Jennifer sta ascoltando.”

“Ah. Scusa, Jennifer… Stavo scherzando.”

“Buongiorno, Daniella,” dissi.

“Sì, e ora decisamente ce l’hai con me. Lo sento dalla voce. Che cazzo di vita.”

“C’è Alexa lì vicino?” Chiese la Blackwell. “Se la vedi, dille di venire al telefono e metti il vivavoce anche dalla tua parte. Voglio parlare con tutt’e due allo stesso tempo. In questo modo ci sarà meno da discutere.”

“Non so dove sia,” disse Daniella. “Probabilmente sta preparando un infuso medicinale da una delle tue piante o riciclando borse di plastica. Oppure è fuori che sta buttando vernice rossa sulle scarpe di pelle della gente che passa. Sai come è fatta.”

“Valla a cercare.”

“Va bene. D’accordo. Gesù. Riesci a essere proprio una…”

“Trovala prima che io ti porti via la carta di credito.”

“Non oseresti.”

“Vediamo.”

“Quella carta di credito è la mia vita!”

“Allora datti una regolata prima di perderla.”

“Alexa!” Sentii gridare Daniella. “La mamma e Jennifer al telefono. Porta qui il culo prima che la mamma faccia deragliare il treno della carta di credito.”

“Non m’importa della carta di credito,” sentii dire Alexa mentre si avvicinava al telefono. “Hanno rovinato il nostro Paese.”

“A dire il vero, dato che tu ti rifiuti di usarle, hanno rovinato i tuoi capelli, la tua pelle e il tuo guardaroba.”

“Sei davvero una squallida e insopportabile stronza, Daniella.”

“E tu non sei altro che una hippy ambulante. Dio, quanto sei noiosa. Com’è possibile che siamo sorelle?”

“Ragazze!” Disse la Blackwell. “Ascoltatemi.”

“Va bene,” dissero.

“Alex e Jennifer devono andare a Singapore per affari. Io vado con loro. Partiamo domani sera.”

“Cos’è un Singapore?” Chiese Daniella. “È una cosa tipo quando la gente povera canta per procurarsi la cena o qualcosa del genere?”

“Che cazzo di scema,” disse Alexa. “Singapore è una città stato. È nell’Asia sudorientale. Non hai imparato niente a scuola?”

“Ho imparato come tenermi occupata il venerdì e il sabato sera…”

“Che puttana.”

“Basta!” Disse la Blackwell. “Avete intenzione di ascoltarmi o no?”

“Senti, stronza,” disse Daniella a voce così bassa che né io né la Blackwell avremmo dovuto sentire. “La mia carta di credito dipende da questo. Sarebbe carino se tu per una settimana potessi semplicemente mettere un lucchetto sulle tue labbra. Senti quello che la mamma ha da dire e smettila di litigare con me. Puoi fare almeno questo?”

“Non lo farò per te. Ascolterò mia madre perché la rispetto.”

“Vabbè.”

“Mamma, siamo pronte ad ascoltare,” disse Alexa con voce chiara. “Di cosa si tratta? Perché Singapore?”

“Entrambe voi avete la possibilità di unirvi ad Alex, Jennifer, me, Lisa, Toro e il resto della squadra di sicurezza. Domani sera dobbiamo andare là per affari. Verrà anche Lisa e si occuperà di voi. Vi accompagnerà a fare shopping e nei migliori ristoranti. Prenderemo il Boeing di Alex, così avremo tutti la possibilità di riposare. Considerando il viaggio, staremmo via per circa una settimana, è una supposizione, ma penso sia abbastanza accurata considerate le circostanze.”

“A Singapore c’è Barneys?” Chiese Daniella.

“C’era, ma ora non c’è più.”

“Perché? Mi volete portare in una città degradata?”

“Per niente.”

“Una settimana senza poter andare da Barneys? Voglio piangere.”

“Singapore è una capitale… Hanno tutto quello che vuoi,” disse la Blackwell. “È un paradiso dello shopping. Stella, Chanel, Dolce e Gabbana, Juicy Couture, Louis, Van Cleef, ci sono tutti. Ed è una città fantastica e ricca di cultura. Ricordi la cultura, Daniella? È molto più importante della *couture*.”

“Davvero ti ho sentito dire una cosa simile?”

“Sì. Inoltre, questa potrebbe essere la vostra prima e ultima possibilità di vedere questa città, quindi io vi suggerirei di accettare.”

“Io ci sto,” disse Alexa.

“Mi lascerai tenere la carta di credito?” Chiese Daniella.

“Se ti comporti bene.”

“Mhmm… Puoi spiegare cosa intendi per comportarsi bene?”

“No.”

“Vabbè. Se proprio devo, ruberò quella di Alexa. O chiederò a zio Alex di darmi una delle sue. Lui ne ha sempre.” Fece una pausa. “E comunque, ci sarà anche Cutter?”

“Sì, Cutter ci sarà… E dovrà lavorare.”

“E quando non sta lavorando, me lo lavorerò io. È uno stallone. Ci intendevamo a Natale. Devo fare in modo che questa volta vada a buon fine tra di noi. Che lui capisca i miei bisogni e che io sia felice di sentire i suoi.”

La Blackwell scosse la testa esasperata. “Ti interessa o no, Daniella? Se non vuoi venire, basta dirlo e ti lasceremo a casa.”

“Io vado, senza dubbio,” disse Alexa.

“Dato che ci sarà Cutter, contate anche me,” disse Daniella. “Ma tu non puoi togliermi la carta di credito, madre. Se lo fai, resterò a casa oppure sappi che andrò da Alex.”

“Se ti comporti in maniera gentile, non ho intenzione di portarti via la carta di credito, Daniella. Con raziocinio, puoi comprare quello che vuoi.”

“Bene,” disse. “Allora suppongo che la piccola abbraccia-alberi e io dovremo preparare le valigie. A che ora parte l’aereo?”

“Non lo so ancora, ma domani verso sera. Vi chiamerò più tardi quando lo saprò.”

“Potrò avere il mio letto?”

“Dovrai dividere il letto con Alexa.”

“Che orrore. Se devo sentire delle gambe pelose che strofinano contro le mie, preferirei che fossero quelle di Cutter.”

“Non succederà.”

“Oh, mamma… Davvero non mi conosci ancora, vero? Metterò quell’uomo nel mio letto anche se dovessi cacciare via Alexa. Vedrai. In effetti, devi solo guardare. Durante questo viaggio, Cutter finalmente sarà mio.”

CAPITOLO VENTITRE

La sera successiva alle sette e trenta arrivammo al LaGuardia in tre diversi suv neri, nessuno dei quali aveva il logo della Wenn. Per Alex, era un viaggio in anonimo, non voleva che nessuno sapesse che stava lasciando New York. O che andava a Singapore. I media sapevano che lo SlimPhone veniva prodotto là, quindi questo viaggio doveva restare segreto in modo che nessuno facesse domande sul perché lo facevamo.

Meglio non suscitare sospetti.

Mentre i nostri bagagli venivano caricati sull'aereo, noi salimmo sul Boeing 767 della Wenn, arredato in modo sontuoso, e cominciammo a sistemarci per quello che io già sapevo sarebbe stato un viaggio faticoso, che ci avrebbe portati a Los Angeles e poi a Manila per il rifornimento e infine a Singapore, dopo circa trenta ore dalla partenza da New York.

Ero stata su quest'aereo solo un'altra volta, la prima volta che Alex e io eravamo andati a Singapore, e quando entrai mi stupii ancora una volta la sua bellezza.

L'interno della cabina era poco meno di 60 m di lunghezza. Era nettamente diviso in segmenti per garantire la privacy. Partendo dal davanti c'erano la cabina di pilotaggio, una vera cucina, un'area con sedili per la sicurezza e la nostra assistente di volo, Amy, una bella donna di circa trent'anni che nella sua uniforme nera aveva un aspetto snello e in forma. Poi veniva l'ampia area di soggiorno con diverse sedute confortevoli e una grande televisione. Dietro questa, un bagno completo con la doccia. Poi, c'era una sala riunioni e infine tre stanze da letto, due delle quali erano più piccole e arredate ciascuna con un letto francese. La terza era una suite con un letto king size, un bagno privato e una preziosa boiserie.

L'intero spazio era imponente quanto massiccio, tanto che quando Daniella entrò, la prima cosa che le sentii dire fu: "Dio santo. Ma che cazzo? Oh, mio Dio. Pizzicatemi. Sto sognando."

"Elegante come sempre," disse Alexa.

"Come se tu non fossi impressionata."

"È davvero carino," disse. "Spero solo che le sedie non siano ricoperte in

pelle. Sembrerebbe così.”

“Se la pelle offende la tua delicata sensibilità, posso suggerirti di sedere sul divano laggiù? Sembra che sia fatto di tessuto e in questo modo resterai lontano da me. Pensa solo a questo beneficio. Nel frattempo, devo trovare il modo di sedermi in braccio a Cutter. Lo vedi? Vedi quel corpo? I capelli neri? Gli occhi azzurri?”

“Lo vedo.”

“Dimmi che non pensi che sia di bell’aspetto.”

“È molto bello, Daniella. E sembra anche gentile, quindi perché non lo lasci in pace?”

“Non può succedere. Quell’uomo deve essere mio. Il mio unico problema è che ho solo una settimana, per farcela.”

“Buona fortuna.”

“Ragazze,” disse la Blackwell. “Alex e Jennifer si siederanno qui. Io starò di fronte a loro. Le altre sedie resteranno vuote nel caso avessimo bisogno del consiglio di Toro. Altrimenti, Toro siederà vicino a Lisa, là, e voi due potete stare dietro di loro. Dietro questa stanza c’è un bagno e più in fondo nella cabina troverete la stanza da letto che dovete condividere. Io prenderò quella vicino a voi e vi assicuro una cosa: riuscirò a sentire ogni parola che direte, quindi fate attenzione. Penso che in questo momento abbiate capito tutte e due quanto siete fortunate.”

“Grazie per averci portate, mamma,” disse Daniella.

“Beh, prego, Daniella, ma è stata un’idea di Jennifer.”

“Grazie, Jennifer.”

“È un piacere, Daniella. Penso che per te, Alexa e Lisa Singapore sarà uno sballo. Ci vedremo per cena tutte le sere e potrete raccontare le vostre storie. Non vedo l’ora di sentirle e anche di vedere cosa comprate.”

“Perché sei sempre così gentile?” Disse Daniella.

“Perché in questo modo il mondo funziona meglio.”

“Cosa dovrebbe significare?”

“Un giorno, spero che capirai.”

“Non sperarci troppo. Comunque, chi è quella donna davanti sull’aereo?” Chiese Daniella. “Sai, quella che si siede nella stessa stanza con Cutter e Max?”

“È la nostra assistente di volo, Amy. Ci servirà durante tutto il volo e si assicurerà che ognuno abbia quello di cui ha bisogno.”

“Quello di cui ho bisogno è Cutter.”

“Non sono sicura che qualcuno possa aiutarti con quello.”

“È gay?”

Ridacchiai. “No, non è gay. È semplicemente Cutter e ha del lavoro da fare, proprio come Toro e Max.”

“Staranno sempre sul davanti dell’aereo?”

“Cutter e Max probabilmente sì, ma non Toro. Toro li raggiungerà per elaborare una strategia. Altrimenti resterà con noi, seduto vicino a Lisa.”

“Jennifer, guardami. Guarda come mi sono fatta in quattro stasera. Capelli, trucco, vestiti… Il pacchetto completo. Hai visto i tacchi? Ammirali. Devi portarmi da Cutter: ho fatto tutto per lui. Sono pazza di lui.”

“Ho un’idea,” disse Alexa. “Perché non ti fermi al ‘sono pazza’? Mi sembra più accurato.”

“Fottiti, stronza.”

“Ma tu e Cutter vi conoscete?” Chiesi.

“Non proprio, ma fisicamente siamo attirati uno dall’altra. Lo so. So che in questo momento lui sta pensando a me… Probabilmente perché gli ho pizzicato il sedere prima che salissimo sull’aereo.”

“Cosa hai fatto?” Disse la Blackwell.

“Mamma, tu non capisci. Ho dovuto. Era lì, davanti a me. Solido, rotondo, elastico e invitante.”

“Non lo fare un’altra volta. Cutter è un dipendente della Wenn. Potrebbe denunciarti se continui.”

“Forse non lo farà.” Fissò sua madre. “Ho colto un’ombra di desiderio sul suo volto.”

“Mi sembra un’esagerazione,” disse Alexa.

“Vai al diavolo.”

In quel momento, Alex uscì dalla cabina di pilotaggio. Parlò con Amy, Max e Cutter per un attimo e poi ci raggiunse nell’area living.

“Cosa mi sono perso?” Chiese.

“Ormoni andati in malora,” disse la Blackwell. “E non sto parlando di tua moglie. Parlo di mia figlia, che sto cercando di tenere sotto controllo.”

“Si tratta di Cutter e Daniella?” Chiese.

“Sì. È una cosa ridicola.”

“In effetti, Cutter mi ha appena chiesto di Daniella.”

Io mi nascosi il volto tra le mani.

“Sto per svenire,” disse Daniella. “Sul serio. Siamo già in volo? No? Allora perché mi sembra di sì? Mi sembra di galleggiare? So perché… Perché

il mio futuro marito ha chiesto di me. Ecco perché sto vedendo delle sfumature di rosso, viola e blu. È perché vedo fuochi d'artificio. Qualcuno mi prenda se per caso svengo. Ha chiesto davvero di me!"

"Cosa ti ha chiesto?" Disse la Blackwell.

"Quanti anni ha."

"Lui quanti anni ha?"

"Ventisette."

"Ci sono cinque anni di differenza."

"Paparino insegnerà tutto alla sua allieva," disse Daniella.

"Non è per quello," disse Alex. "Era preoccupato che tu fossi minorenne. Da quello che ho sentito, gli hai toccato il sedere?"

"Potrai averlo pizzicato."

"Forse non lo dovresti fare."

"Ma ho ventidue anni. Sono maggiorenne."

"Questo non ti dà il diritto di invadere lo spazio personale di qualcun altro… Soprattutto nell'ambito del sesso. Senti, Daniella, se Cutter è interessato a te, te lo farà sapere. Cosa ne dici se per ora lasciamo perdere? Ok?"

"Adesso sembri mia madre, zio Alex."

"Sto solo cercando di fare il bene di tutti," disse. "Compreso il tuo. Hai chiesto a Cutter se ha una fidanzata?"

Guardai il suo volto diventare pallido dalla delusione.

"Ce l'ha?"

"Beh, è possibile."

"È impossibile!"

"A dire la verità, Daniella, non so se ce l'ha o non ce l'ha… Ma se ce l'avesse? Il tuo comportamento sarebbe corretto nei confronti di entrambi?"

"Chi se ne frega di essere corretti? Siamo in un'arena. Che vinca la migliore."

Dopo questa battuta, mi avvicinai a Lisa e le parlai con la bocca vicino all'orecchio.

"Mi dispiace tanto," dissi.

"Ma guarda che sapevo in che cosa mi stavo cacciando. Non ti preoccupare, mammina. È evidente che questo viaggio sarà un 'bel viaggio'."

"Ti posso prestare una delle mie pistole se ne hai bisogno," disse Toro.

Lei gli appoggiò una mano sul ginocchio. "Risparmia la pistola per dopo. Jennifer mi ha detto che quel divano diventa un letto a due piazze e che noi

dormiremo lì. Forse possiamo usare la tua pistola più tardi, stallone."

"Oh, mio Dio… Sei pessima come Daniella," dissi.

Lisa indicò con il pollice il suo fidanzato. "Mi puoi biasimare? Guardalo. È un dio. E penso che dopo il pranzo con te di ieri, i tuoi ormoni mi devono avere influenzata." Guardò verso Toro, che stava cercando di nascondere un sorriso. "Hai sentito, bel fusto?"

"Ti ho sentita."

"Qualcosa a cui puntare, no?"

Lui controllò l'orologio. "Ora penso di dover lavorare."

"Lavorerai anche più tardi."

"E così, siamo diventati un Club Med," dissi. "Perfetto. Voi due comportatevi bene."

"Sissignora," disse Lisa.

La guardai esasperata, mentre l'aereo cominciava ad allontanarsi dal gate e la voce del capitano dava le prime informazioni. "Decolliamo tra quaranta minuti, signori. C'è una bella fila di partenze prima di noi ma saremo in aria il prima possibile. Amy, se vuoi servire i rinfreschi, abbiamo tempo. Altrimenti, signori, dovreste allacciare le cinture di sicurezza; gli assistenti di volo e io apprezzeremo. Se avete bisogno di usare i bagni, potete farlo ora. Siamo a circa sette ore da Los Angeles, dove faremo rifornimento. Per quell'ora, immagino che sarete addormentati. Poi, faremo tappa a Manila per fare nuovamente rifornimento. Da lì andremo direttamente a Singapore. Sarà un volo lungo ma vi terremo al sicuro. Potete sedervi e rilassarvi. Guardate un film. Leggete o dormite. Amy sarà a disposizione per le bevande in ogni momento e quando saremo in volo servirà la cena. Mentre siete seduti, rendete orgoglioso il vostro capitano tenendo allacciate le cinture di sicurezza. Godetevi il viaggio. Come al solito, siamo contenti di essere a vostra disposizione."

CAPITOLO VENTIQUATTRO

Dopo una serata di mangiate e bevute con tutti i nostri ospiti, compresi Cutter, Max e Amy, che ci raggiunse nella zona living, Alex e io fummo i primi a ritirarci in camera da letto. Volevamo andare a dormire presto in modo da poterci svegliare riposati per discutere tutte le potenziali strategie con la Blackwell e risolvere tutti i possibili problemi di Toro con la sicurezza prima di atterrare a Manila, e soprattutto prima di atterrare a Singapore.

"Sei pronta per andare a letto?" mi sussurrò Alex all'orecchio.

"Mi sentirei meglio ad andare a letto se Daniella non ci stesse provando con Cutter. Quella ragazza è incontenibile. Guardala, per Dio. Praticamente gli si è seduta in braccio."

"La Blackwell le metterà un freno. Ma interverrà anche Cutter, se lei diventa troppo aggressiva. Gli ho chiesto di essere diretto con lei e lui lo sarà. Quindi, cosa ne pensi di andare a dormire? Tu hai bisogno di riposarti. Mi preoccupo per te e per il piccolino."

"Lascia che superi la nausea mattutina e starò bene. Ma guarda tutti quanti. Si stanno divertendo. Non saremo considerati dei guastafeste se ce ne andiamo così presto?"

"Forse per un momento sì, ma questo non significa che la festa non continuerà. E comunque, non li sentiremo nemmeno, vicino alla coda dell'aereo. La nostra suite è isolata acusticamente."

Lo guardai incuriosita. "Davvero?"

Lui mi guardò a sua volta incuriosito. "In effetti, è così."

"C'è un lucchetto alla porta?"

"Posso chiudere a chiave se ne abbiamo bisogno."

"Bene, allora, signor Wenn. Potremmo darci un po' da fare prima di salire in aria. Ti ho detto che ho gli ormoni impazziti. Vederti con quel vestito per tutta la sera mi ha resa irragionevolmente bisognosa. E poi mi hai messo le mani addosso per tutto il tempo. Mi hai toccato la vita, carezzato la schiena, appoggiato la mano all'interno della coscia e anche rubato una buona dose di baci. Sono tutta un bollore. Se questa ragazza deve riposarsi, prima bisogna farla stancare."

“Chi l’avrebbe detto che il sesso da sposati poteva essere quello più eccitante?”

Alzai la mano. “Io l’avrei detto.”

Lui sogghignò. “Sarà un piacere soddisfarla, signora Wenn.”

“Oh, senti,” dissi. “Parole magiche che scendono dal cielo.”

“Cosa state bisbigliando voi due?” chiese Daniella.

“Solo che probabilmente è ora di infilarci sotto le coperte e andare a dormire,” disse Alex. “Dobbiamo lavorare parecchio prima di atterrare a Singapore. Domani mattina tua madre, Jennifer, Toro e io ci dovremo vedere in sala riunioni per discutere la strategia. Per noi questo è un viaggio di lavoro, Daniella. Per te, Alexa e Lisa è divertimento. E noi vogliamo che voi vi divertiate. Vogliamo che possiate esplorare la città e vedere quanto è grandiosa.”

“Cutter può venire con noi?” Chiese Daniella. Stava vicino a lui sul divano… Forse a un palmo di distanza. “Dopo tutto, potremmo aver bisogno di protezione.”

“Cosa ne pensi di sederti di fronte a Cutter?” Disse la Blackwell. “Sono stanca di vederti avvicinare piano piano a quel pover’uomo. Comportati da signora, per Dio.”

“È evidente che non ho avuto un esempio da seguire,” disse Daniella.

“Per favore,” disse la Blackwell. “Se solo tu fossi sveglia come pensavo. Ora, spostati.”

“Va bene.” Daniella si alzò e occupò il posto di fronte a Cutter. Allargò le gambe in modo quasi pornografico e poi le incrociò al ginocchio. Mi ricordò Sharon Stone in *Basic Instinct*.

“Ma questo non risponde alla mia domanda.” Disse Daniella. “Chissà che genere di malviventi si aggirano in questo posto che chiamano Singapore. Solo il nome suggerisce povertà. Abbiamo bisogno di protezione. Voto perché Cutter ci protegga.”

“Io voto perché qualcuno ti tiri fuori la lingua e la tagli via con una lima per unghie,” disse Alexa.

“E io voto perché tu faccia una doccia e usi un deodorante prima di venire nel mio letto stasera.”

“È il *nostro* letto. E la doccia l’ho fatta. E uso il deodorante, uno che non sia dannoso per l’ambiente.”

“Non mi interessa come ti curi le ascelle, amore. Vorrei solo che tu non continuassi a puzzare come merda di cavallo, foglie morte e cane randagio.”

“Sii contenta che il cane non morde, stronza.”

Daniella semplicemente alzò le spalle. “Vabbè. Avremo Cutter o no?”

“Dipende da Toro,” disse Alex. “Lui valuterà le nostre necessità in termini di sicurezza domani mattina.”

“Io ho assolutamente bisogno di sicurezza,” disse Daniella. “Se non altro per salvaguardare i soldi di mia madre. Cutter può intervenire se esagero… Cosa molto probabile. Potrebbe essere lì a proteggere mia madre da ogni genere di spesa esagerata, cosa che potrebbe accadere senza preavviso. Potrebbe prendermi tra le braccia e dire: ‘Daniella, pensa alla tua povera, addolorata madre. Non pensi di aver speso abbastanza? Devi pensare al suo futuro e al tuo. Smetti questa follia finché puoi.’”

“Gesù,” disse Alexa.

“Zitta, Alexa. Cutter sa che sto scherzando. Vero, Cutter?”

Lui alzò lo sguardo e la fissò negli occhi. “Certo che lo so,” disse. “So che quello che dici non è serio, Daniella. È solo uno scherzo. Nessuno si comporterebbe come stai facendo tu se non fosse altro che uno scherzo. Capisco. Penso che sappiamo tutti che sarebbe ridicolo se tu fossi seria, cosa che ovviamente non è. Quindi, non preoccuparti. Ci stiamo divertendo. Qualcuno forse non ha capito, ma io so che non sei una sciocca. Certamente non vorresti sembrarla.”

E con quello, Daniella impallidì.

“Uhuuu, centro,” disse Alexa.

“La sicurezza sarà definita domattina, Daniella,” disse Alex dopo aver fatto verso Cutter un cenno di approvazione. “Nel frattempo, Jennifer e io andremo a dormire.” Mentre si alzava per andarsene mi prese la mano e io lo seguii. “Quindi, ci rivediamo domattina. Barbara e Toro, l’appuntamento è alle sette in sala conferenze. Va bene per voi?”

Annuirono entrambi.

“Lisa e Toro, il divano è comodo, vi assicuro. C’è un vero materasso lì sotto e non sentirete le sbarre sotto la schiena. Quindi, dormite bene, ok?”

“Staremo bene, Alex,” disse Lisa. “Grazie ancora per avermi chiesto di venire. Non vedo l’ora di visitare Singapore. Ti sono davvero grata.”

“Sei una di noi. Non sarebbe potuto essere diversamente.” Fece l’occhiolino a Toro. “Quindi, buona notte a tutti.”

Mentre tutti ci auguravano di dormire bene, Alex e io stavamo già dirigendoci lungo la cabina e in un attimo eravamo spariti.

*

La mattina seguente, sul presto, sentimmo un leggero bussare alla porta.

“Sono Amy,” disse la nostra assistente di volo. “So che volete essere pronti per il vostro meeting alle sette. Ora sono le 5:30. Dovreste avere abbastanza tempo per fare la doccia e cambiarvi. I vostri vestiti sono stirati e pronti fuori dalla porta. Il caffè e la colazione saranno serviti quando uscirete.”

“Grazie, Amy,” dissi. “Ci metteremo circa un’ora.”

“Fate pure con calma.”

“Potresti svegliare anche la Blackwell e Toro?” Chiesi. “Dovranno usare l’altro bagno, e probabilmente vorranno essere svegliati ora. Faremo colazione insieme.”

“Sono già svegli, hanno fatto la doccia e anche colazione, come Lisa, Cutter e Max. Volete che svegli Daniella e Alexa?”

“Oh, Dio, no,” dissi. “No, no, no. Lasciale dormire più a lungo possibile. Se vogliono possono dormire fino a mezzogiorno. Quando saranno sveglie, ce ne occuperemo.”

“Capisco, signora Wenn.”

“Per favore, chiamami Jennifer.”

Non rispose ma la sentii allontanarsi.

“Non mi piace che si rivolgano a me in modo formale,” dissi Alex. “Non sono migliore di nessun altro su questo aereo. Dovrebbe sentirsi libera di chiamarmi per nome. Tutti dovrebbero. Ma non mi ascolta nessuno tranne Toro.”

“È perché tu *sei* la signora Wenn,” disse Alex, girandosi su un fianco e prendendomi tra le braccia. “E i nostri dipendenti sono professionisti, prendono sul serio il loro lavoro. Comunque, a me piace sentire ‘signora Wenn’. Non me ne stancherò mai.”

“Ricordamelo quando arriverò ai nove mesi e sembrerò un maiale all’ingrasso.”

“Non sembrerai un maiale all’ingrasso.”

“Va bene… Diciamo un tacchino troppo imbottito. Ti verrà la tentazione di cospargermi di burro e spezie. Per il Ringraziamento sarò una palla di

lardo.”

“Perché sei così severa con te stessa? Stai portando il nostro bambino. Sarai bella come sei adesso.”

“Senti, so che cosa diventerò… Un maiale alla mangiatoia. Ma se va bene per te, va bene anche per me. La Blackwell, invece, vorrebbe che indossassi un corsetto.”

“Stava scherzando.”

“Lo pensi davvero?”

Alex mi sorrise. “Penso che tu lo sappia che è così.”

“Non credo di avertelo ancora detto, ma ha accettato di farsi chiamare ‘nonna’.”

“Non mi dire!”

“Il nostro bambino ne ha bisogno. Lei sarà perfetta.”

“Dopo la notizia della gravidanza, questa è la migliore che ho sentito questa settimana. Conoscendo la Blackwell, probabilmente avrà vestito il bebè in Brooks Brothers o Chanel prima che lasciamo l’ospedale.”

“Non ci avevo pensato, ma hai proprio ragione.”

Strofinò le labbra contro il mio collo e lo baciò. “Come ti senti questa mattina?”

“Dopo la notte scorsa? In formissima. Sei stato fantastico, come al solito.”

“Dovevo soddisfarti.”

“Pensi che qualcuno ci abbia sentiti?”

“Per niente.”

“A un certo punto ho gridato il tuo nome… Qualcuno deve aver sentito.”

“No, non è possibile. Conosco questo aereo. Questa suite è ermetica. Me ne sono assicurato quando l’ho comprato.”

Allora Diana era ancora viva. Preferiva avere la sua privacy. Forse aveva ragione.

“Abbiamo tempo, sai,” dissi. “Facciamo un altro round?”

Lui strisciò sopra di me e sentii subito il peso della sua erezione sulla mia pancia. “C’è da chiederlo? Lascia che ti dimostri ancora una volta quanto ti amo. Lascia che ti dimostri quanto sono felice che avremo un bambino.”

*

Più tardi, appena prima delle sette, uscimmo dalla suite lavati e vestiti. Incontrammo la Blackwell e Toro in sala riunioni, con il sole accecante che entrava dalle finestre su entrambi i lati. La Blackwell era la definizione della perfezione: con l'abito di Chanel rosso, trucco e caschetto perfettamente tenuti. Toro indossava un gessato nero con la cravatta blu. Ognuno di loro aveva davanti a sé una tazza di caffè.

"Buongiorno," dicemmo Alex e io.

"Beh, buongiorno," disse la Blackwell, girandosi verso di me. "Dio, di certo oggi non sembri così pallida, mia cara. In effetti, se posso dire qualcosa, per qualche strana ragione che per me resta un mistero, sembri rinfrescata come se avessi tirato lo sciacquone."

"Vedremo come starò dopo che avrò sentito l'odore della colazione. Di solito è in quel momento che devo correre al bagno."

La Blackwell mi prese la mano quando mi sedetti vicino a lei. "Passerà," disse. "Forse ancora un mese. Vedrai. Va sempre meglio, Jennifer."

"Amy ha detto che voi avete già mangiato."

"Quella ragazza è fantastica," disse la Blackwell. "Dovrebbe lavorare alla Wenn insieme a noi. Ci ha offerto uova fresche, bacon, bagel, frutta, spremuta d'arancia appena fatta e caffè. Io ho preso il caffè. Toro ha mangiato per due. Io ho bevuto succo d'ananas e gli ho offerto la mia colazione da mangiare dopo la sua."

Toro ci guardò allargando le mani. "Cosa dovrei fare con due uova?" Disse. "Guardatemi, ho bisogno di carburante."

"Anche tu, Barbara," dissi alla Blackwell. "Un succo d'ananas non è sufficiente."

"Io schifo i carboidrati," disse. "Se mi arrendessi a loro, sarebbe un disastro. Più tardi sgranocchierò un po' di ghiaccio. Quello funziona sempre."

"Sei nevrotica."

"Sono, mia cara, una taglia perfetta."

"Barbara, dammi qualche buona notizia," disse Alex sedendosi a capotavola. "Come va oggi il nostro titolo?"

"Mi dispiace, ma siamo scesi di altri undici punti."

Mi girai verso Alex quando la Blackwell diede la notizia, ma vidi che non aveva reazione. Il suo volto rimase impassibile. “Qualche messaggio di cui dovrei essere a conoscenza?”

“Niente dal consiglio, se è quello che ti interessa.”

“Qualche parola da Wei Jei?”

“Solo che è ansioso di vederci. Ha in programma di portarci a cena domani sera. Domani mattina, avremo un incontro ufficiale con lui presso i suoi uffici e speriamo di fargli capire che è tenuto contrattualmente a trovare i chip di memoria di cui il nostro telefono ha bisogno. Se non lo fa, infrange il contratto. La sua migliore possibilità è quella di trovare un nuovo produttore per i chip di memoria che mancano e assorbire il costo aggiuntivo. Il nostro lavoro è di farglielo capire. Se non lo fa, dobbiamo decidere se il costo lo assorbirà la Wenn, cosa che dovrà fare per forza. Non possiamo lasciare che qualcosa impedisca a quel telefono di arrivare sul mercato, per ovvi motivi. Quindi, tu paghi per i chip e, sullo slancio, scegli il momento in cui denunciare il bastardo.”

“Ecco perché ho portato con me Barbara,” disse Alex con un sorriso. Le fece un cenno di approvazione. “È proprio quello che stavo pensando.”

“Che altra scelta abbiamo?”

“Nessuna.” Si accomodò sulla sedia. “Quindi, come la cena. È un bel modo per cercare di addolcirmi… Ma non funzionerà.”

“Com’è possibile che il titolo sia sceso di undici punti?” Chiesi. “Quanto terreno dobbiamo ancora perdere prima che la tendenza inverta? Cosa sta facendo Robert? Cosa stanno facendo le P.R. per diffondere la buona notizia che lo SlimPhone è un successo? Sì, è costato molto in termini di ricerca e sviluppo ma ora è terminato. La gente deve sapere che, dopo aver venduto più di due milioni di pezzi nella prima settimana, questo dannato oggetto diventerà profittevole, soprattutto dopo le recensioni positive. Alex ha fatto le sue interviste con i media. Molti li ha incontrati uno a uno. Cosa dobbiamo fare ancora per dare uno slancio positivo a questo e a tutto quello che la Wenn sta facendo?”

“Tempo,” disse Alex, È tutto quello di cui abbiamo bisogno… Solo un po’ di tempo. Ci sono passato altre volte, Jennifer. Ho visto passarci tante volte mio padre. Andrà tutto bene.”

“Ma ancora quanto dovremo aspettare?”

“Potrebbe essere ancora un mese. Oppure altri tre mesi. Devi essere pronta. Ma prima o poi, la Wenn tornerà una società da ‘comprare’. Speravo

che sarebbe successo prima, ma non è ancora così."

"E nel frattempo, Stephen Rowe sta cercando di farti estromettere."

"Tu e io sappiamo che non succederà."

"Per quanto io abbia minacciato quel pezzo di merda, ancora non mi fido di lui. Penso che sia capace di qualunque cosa, soprattutto se noi siamo via. Dio sa che cosa ha in mente di dire al consiglio in nostra assenza."

E con quello, Alex mi scoccò un'occhiata. "Ma non lo farà, vero? Tutti a questo tavolo sappiamo perché."

"Sarà meglio per lui. O io lo smaschererò."

"Penso che lui sappia che lo farai," disse la Blackwell. "Quell'uomo può anche mostrarsi come un aspirante maschio alfa, ma nel suo intimo è un codardo. Vedrai. Ora non oserà toccare Alex. Non dopo il modo in cui lo hai trattato, per cui io continuo a lodarti, mia cara."

Pensai alla dozzina di rose nere che mi aveva mandato e mi chiesi se Alex e la Blackwell avessero ragione. Di cosa era capace Rowe? Non lo sapevo e la cosa mi preoccupava.

Quando Amy portò la colazione ad Alex e me, la combinazione di odori fu sufficiente a farmi sentire male. Il bacon, le uova, il caffè… Era tutto troppo. Più veloce che potei, chiesi scusa, mi alzai da tavola e corsi verso il bagno della nostra suite, ma non prima di aver sentito la Blackwell dire ad Alex: "stai seduto, caro. Ha bisogno di una madre ora. Me ne occupo io. Puoi restare tranquillo."

E la Blackwell si occupò di me.

Mentre vomitavo in gabinetto, mi arrivò alle spalle, mi tenne i capelli lontano dal volto e disse: "non ti preoccupare se mi sporchi lo Chanel. È vecchio di quattro anni e non m'importa. Sappi che sono qui per te."

Quando ebbi finito, sedetti e presi l'asciugamani che mi porgeva per potermi pulire la bocca.

"Ora sembro passata sotto lo sciacquone?" Chiese.

"Cercavo solo di sollevarti lo spirito, prima, Jennifer. Speravo che un po' di humour potesse sistemarti lo stomaco."

"Questo non può andar bene per il bambino. Non riesce ad avere il giusto nutrimento. Non riesco a tenere niente sullo stomaco."

"Niente?"

Ci pensai per un attimo. "Forse la pasta," dissi. "Quella sembra una cosa tranquilla."

"Allora mangerai pasta… Anche se contiene un sacco di carboidrati. Non

importa. E puoi mangiarla anche a colazione. Hai bisogno di mangiare, e io mi rifiuto di preoccuparmi per te. Se devo cucinarti la pasta tre volte al giorno io stessa, lo farò."

"Mi dispiace tanto," dissi.

"Perché ti dispiace?"

"Dovrei essere al mio meglio a quel tavolo ma non è così. E ora Amy probabilmente pensa che è tutto a causa sua. Mi piace troppo perché pensi una cosa del genere ma sono sicura che è quello che pensa. Sto rovinando tutto, Barbara. Non è il momento di sentirsi male."

"Non sono d'accordo. È così se devi dare a tuo marito un figlio. Arriva con il pacchetto completo."

"Lo sto imparando. Ed è una cosa che coinvolge anche tutti quelli intorno a me."

"Senti, se sei preoccupata per tuo marito, non esserlo. Alex è felicissimo della gravidanza. Ti dirò una cosa: Diana non ha mai voluto avere figli ma Alex ne voleva tanti. Non pensare nemmeno per un momento che quello che stai passando possa essere per Alex qualcosa di diverso dal fatto che il suo cuore è vicino a te. Lui ti ama più di quanto io l'abbia mai visto amare qualcuno nella sua vita: compresa Diana. Sarebbe qui lui se io non fossi intervenuta. Ma volevo avere un momento per parlare con te. Per vedere cosa stai passando e offrirti il mio aiuto. Non ti devi vergognare di niente, Jennifer… Per alcuni, è una cosa naturale e fa parte del fatto di avere figli. Stai creando una vita e la vita non è mai facile, neanche all'inizio. Quello che devi sapere è che potrebbe non essere così ogni volta che se incinta. La prossima gravidanza potrebbe essere una passeggiata. Oppure no. Non si può sapere. Quello che so è che non voglio farti passare la voglia di avere un altro figlio, perché questa nonna vuole un altro nipotino."

"Nonna," dissi. "Sarai davvero una brava nonna."

"Non ne hai idea. Ho tutte le intenzioni di viziare quel bambino in modo esagerato e di fargli assaggiare la sua prima cucchiaiata di verdura."

Non potei evitare di ridacchiare.

"Così va bene."

"Grazie per avermi fatta ridere, mi spiace se i miei ormoni sono impazziti. So che è così. So che mi sto rendendo imbarazzante. Il punto è che non riesco a controllarlo. Non sono mai stata così umorale in tutta la vita."

"Non dispiacerti. E sappi che sono sempre qui per farti ridere… A qualunque costo."

“Sai, per quanto mi senta a pezzi, non rinuncerei a niente di tutto questo. So che Alex vuole tanti figli. Sono disposta a dargliene anche quattro… Penso che sia sufficiente. E su questo siamo d’accordo. Anche se dovessi star male per qualche mese con ognuno, lo farei. Lo amo così tanto.”

“E questa è solo una delle tante ragioni per cui lui ti ama,” disse. “E una delle tante ragioni per cui anch’io ti voglio bene. Ora, andiamo. Sei a posto? Sì? Bene. Dove hai i tuoi trucchi? Ecco che esce la vanità. Perché non ti lavi i denti un’altra volta e lasci che la nonna si occupi del tuo viso? Cosa ne pensi? Bernie mi ha insegnato bene. Quando avrò finito con te, nessuno sospetterà che ti sei sentita male… E tu sembrerai al 100% pronta per il lavoro, che ora per te è importante.”

“Grazie, Barbara.”

“Non c’è bisogno di ringraziarmi,” disse. “Le madri servono a questo.”

CAPITOLO VENTICINQUE

Ore dopo, quando la riunione fu terminata, raggiungemmo gli altri nell'area living. Daniella e Alexa erano sveglie, lavate, vestite e nutrite ma potevo intuire la fatica di stare così tanto tempo in aria.

Daniella era estremamente agitata: aveva gli auricolari e stava ballando alla musica che sentiva sull'iPod. Portava jeans e una maglietta bianca ed era a piedi nudi. Stava agitando il sedere in modo suggestivo vicino a Cutter, che era impegnato a leggere sul Kindle. Alexa era seduta davanti alla televisione guardando quello che mi sembrò un documentario sulle balene. Mi sembrò annoiata a morte. Lisa era seduta vicino a Toro con la testa sulla sua spalla e anche lei sembrava che desiderasse essere da qualunque altra parte.

Così presi da parte Amy e le chiesi quanto tempo mancava prima di arrivare a Manila.

"Dovremmo atterrare tra due ore. E poi inizierà la tratta di otto ore per Singapore."

"Quindi, altre undici ore più o meno?"

"Temo di sì."

"Penso che Daniella stia per volteggiare in braccio a Cutter. E Lisa sta per dirigersi a Via Dei Pisolini. Qualche idea su come potremmo intrattenere tutti?"

"Potrei portare un vassoio di cocktail."

"Barbara mi ucciderebbe se lo facessi, ma non è una novità… E non è una cattiva idea. Forse intontirà Daniella e la farà stare buona. Che ore sono?"

"Secondo quale fuso?"

"Grazie a Dio sei astuta."

"Cerco solo di aiutare. Ma, per noi, è appena passato mezzogiorno. Cosa ne dici se servo il pranzo? Poi se sei d'accordo, potrei servire cocktail a ciascuno?"

"E che diavolo? Pranziamo e poi diamoci dentro con l'alcol… Non per me, che non mi sento bene. Forse un cocktail party di primo pomeriggio riporterà tutti in vita."

"Va bene," disse.

Quando si allontanò, andai a sedermi di fronte a Lisa e Toro.

“Non esageriamo con l’entusiasmo,” le dissi.

“Non ho mai fatto un volo così lungo in vita mia… Come fa la gente?”

“Non ne ho idea. Io non vedo l’ora di mettere i piedi a terra.”

“Cavolo, io farò come il Papa, bacerò terra quando atterriamo. Come ti senti?”

“Meglio. La mattina è il periodo peggiore.”

“Toro mi ha detto che ti sei sentita male. Sono preoccupata.”

“È solo la nausea mattutina… Non è necessario preoccuparsi.”

Fece un cenno indicando Daniella, che si stava agitando alla musica che nessun altro poteva sentire. “Almeno non sei a pezzi come quella,” sussurrò.

“Diciamo solo che sta elaborando alcuni problemi…”

“Ancora problemi con i ragazzi?”

“Ottima supposizione.”

“Un bel po’ di shopping dovrebbe calmarla temporaneamente.”

“Sei brava a occupartene.”

“Ehi, devo vedere Singapore. Per me è un piacere.”

Stavo per rispondere quando arrivò la voce del pilota.

“Signori, un aggiornamento. Sembra che il sistema di riscaldamento non funzioni correttamente. Probabilmente un filo o un chip difettoso, niente di cui preoccuparsi. Amy, dovresti portare le coperte ai nostri ospiti, una anche per te, ben presto ne avremo bisogno. Nel tentativo di rimanere caldi, scenderemo sotto le nuvole, dove l’aria è più calda. Sentirete ancora freddo, ma non sarà così male come se restassimo a diecimila metri. Abbiamo già avvisato Manila via radio. Sanno di questo problema e sono pronti a ripararlo prima che ripartiamo per Singapore. Quando scenderemo sotto le nuvole ci sarà un po’ di turbolenza, quindi per favore allacciate le cinture. Saremo a Manila prima che ve ne accorgiate. Ci scusiamo per eventuali inconvenienze.”

Guardai Lisa corrugando la fronte, le diedi una pacca sul ginocchio e andai al mio posto accanto ad Alex.

“Di cosa si tratta?” Chiesi mentre allacciavo la cintura di sicurezza e mettevo il braccio intorno alle sue spalle.

“Non mi sembra niente di che,” disse, dandomi un veloce bacio sulle labbra.

Guardai fuori dal finestrino e vidi sotto di noi che le nuvole non erano semplicemente scure, erano praticamente nere. “Ci stiamo dirigendo in una

tempesta?" dissi a voce bassa. "Guarda lì fuori."

Lui si sporse e guardò. "Non sono sicuro."

"Se l'aereo comincia a ballare, tu sai cosa mi succederà."

"Staremo bene. Il personale è tra i migliori. Fidati di me, ok? Non assumo chiunque."

In ogni caso, presi il sacchetto per il vomito infilato nella tasca a sinistra del mio sedile e lo tenni in grembo. "Mi fido di te ma è meglio non rischiare. E mi scuso da subito se dovesse succedere qualcosa."

"Vorrei che tu non ti scusassi, Jennifer. Non c'è niente di cui scusarsi."

Presi la sua mano e la strinsi nella mia mentre l'aereo iniziava a scendere. Guardai davanti a noi e vidi Amy che veniva verso di noi e cominciava a distribuire le coperte a tutti… Tranne Daniella, che stava ancora ballando davanti a Cutter a un suono di tamburo sconosciuto. "Guardala," dissi. "Probabilmente non ha nemmeno sentito il pilota."

"La Blackwell la metterà in riga."

"È un bel peperino."

"Lo è sempre stata."

"Daniella," disse la Blackwell. "Siediti e allaccia la cintura di sicurezza."

Daniella non la sentì e continuò a ballare dando le spalle alla madre mentre l'aereo si infilava nell'oscurità e scendevamo in mezzo ad aria più calda. Amy passò ad Alex e me le ultime due coperte e poi camminò verso la parte davanti dell'aereo dove si fermò per parlare a Daniella. Max si era già seduto ed era di fronte a noi. Gli sorrisi e con la bocca mimai le parole: "Tutto a posto?" In risposta, mi restituì il sorriso e mi mostrò il pollice verso l'alto.

Amy si allontanò da Daniella, che l'aveva congedata, e raggiunse un ripostiglio dal quale prese altre due coperte. Ne passò una a Max e poi si sedette vicino a lui in modo da essere anche lei di fronte a noi. Si sistemò la coperta in grembo, probabilmente perché sapeva che avrebbe potuto doversi alzare in qualunque momento se l'atmosfera fosse diventata troppo agitata. Poi disse qualcosa alla Blackwell che io non udii.

L'aereo cominciò a traballare. Guardai Lisa, che aveva lo sguardo fisso davanti a sé. Feci un movimento per attirare la sua attenzione e le chiesi se era tutto a posto quando infine mi guardò. La conoscevo abbastanza bene per sapere che era al limite ma, essendo una dura, sollevò la mano, nella quale teneva quella di Toro, e disse: "sto bene."

"Resisti, sorella."

“Anche tu.”

“Daniella,” disse la Blackwell. “Siediti. Il capitano ha chiesto a tutti noi di restare seduti e allacciare le cinture di sicurezza.”

Ma Daniella continuò a ballare e volteggiare, gli occhi chiusi mentre seguiva il ritmo della musica nonostante la turbolenza, che cominciava a peggiorare.

“Dio, che cretina,” disse Alexa. “Lasciala stare in piedi, mamma. Se cade sul sedere, se lo è solo meritato.”

“Daniella!” Disse la Blackwell con voce dura. “Siediti.”

In quel momento, un fulmine illuminò il cielo e riempì l’interno dell’aereo con improvvisi lampi di luce.

“Gesù,” dissi sorpresa.

“Prendimi la mano,” disse Alex. “Non dovrebbe durare a lungo.”

Quando l’aereo cominciò a ballare ancora più forte, sentii che il mio stomaco cominciava a girarsi e mi sforzai di non vomitare. Quando arrivò un altro lampo, seguito da un imponente tuono, guardai fuori dal finestrino e vidi che era accompagnato da gocce di pioggia. Da dove stavo seduta potevo vedere l’ala, che cominciava a tremare sotto la pressione dei forti venti che le spingevano contro.

“Saremmo dovuti rimanere al di sopra della tempesta,” dissi. “Questa non è stata una buona idea.”

“Quello che il capitano non ha detto è che con il sistema di riscaldamento rotto, saremmo potuti congelare a quell’altezza. A causa di quel malfunzionamento non ha avuto altra scelta che portarci dove l’aria è più calda.”

“Ma doveva sapere che saremmo finiti in una tempesta.”

“Certo che lo sapeva. Ma deve aver pensato che non c’erano alternative. So che hai paura, Jennifer… Capisco. Ma è solo una tempesta e questo aeroplano è un mostro. Lo posso testimoniare. Ci sono passato diverse altre volte. Lo sapevi che gli aerei sono costruiti per resistere ai fulmini?”

“Non è quello che ho sentito.”

“Lascia che ti spieghi. C’è un percorso conduttivo che fa in modo che l’elettricità percorra la superficie esterna dell’aereo. Viene dissipato da quegli apparecchi simili ad antenne all’estremità delle ali. Li vedi? Fanno in modo che l’elettricità percorra l’esterno dell’aereo e ritorni nell’atmosfera. Qualche volta, il fulmine è così potente da riuscire a fare un buchino sulla superficie, ma niente più di questo. Quindi, sì, i fulmini possono colpire gli aerei ma

senza fare gravi danni. Staremo bene."

Comunque, mentre scendevamo velocemente tra le nuvole, mi divenne chiaro che stavamo affrontando la madre di tutte le tempeste. I fulmini scendevano tutto intorno a noi. La Blackwell chiamò di nuovo Daniella, che infine si girò quando l'aereo si spostò con violenza facendola quasi capovolgere. Si tolse gli auricolari proprio nel momento in cui un vano porta oggetti si aprì sopra Lisa e Toro, rovesciando tutto il contenuto in cabina, con gli oggetti che cominciarono a rotolare sul pavimento. "Cosa succede?" Chiese.

"Siediti," disse. "Allaccia la cintura di sicurezza. Fallo immediatamente o giuro su Dio che quando atterriamo ti strozzo. Muoviti!"

Ma prima che Daniella ci riuscisse, il nostro destino volse al peggio.

Un fulmine percorse il cielo rumorosamente vicino al mio finestrino. Io mi girai e vidi che aveva colpito uno dei motori, facendolo incendiare. Incredula, guardai il torrente di fumo nero che ne uscì, poi vidi con orrore il motore che oscillava e poi si liberava e cadeva dall'ala come una specie di giocattolo. Senza parole, guardai il motore rotolare nell'aria e scomparire alla vista, proprio nel momento in cui davanti a noi scesero le maschere ad ossigeno gialle.

Alexa gridò.

Suonò un allarme.

Sentimmo la voce del capitano dagli altoparlanti.

"Il motore è stato colpito da un fulmine," disse. Questa volta c'era una nota diversa nella sua voce… un sottofondo di stupore e paura che non avevo sentito prima. "Siete pregati di assumere la posizione accucciata perché stiamo per atterrare. Amy, se ci riesci aiuta chi ne ha bisogno."

Ma anche se Amy cercò di muoversi, la forza centrifuga era così forte che la costrinse a restare seduta. Impotente, ci guardò disperata ma non in silenzio. Il suo sguardo si fissò su Daniella, aggrappata allo schienale del sedile della sorella mentre gli oggetti nella cabina, un bicchiere, una tazza, il kindle di Cutter, lampade, cuscini e altri oggetti, cominciavano a sollevarsi e volteggiare pericolosamente intorno a noi.

"Daniella, siediti al tuo cazzo di posto," disse. "Ora!"

"Non posso muovermi," disse. "Se mollo ora, non so cosa succederà."

"Fai qualcosa, Alex," dissi.

Lui si girò per parlare a Toro, ma l'aereo iniziò bruscamente a scendere in picchiata e la nostra attenzione fu concentrata su Daniella, che fu sbalzata dal

pavimento come una bambola di pezza. Cadde di testa sul soffitto, dove il suo corpo restò appiattito mentre il sangue le usciva dalla bocca, le percorreva il volto e si raccoglieva accanto a lei. Stavamo perdendo quota così rapidamente che non cadeva. Rimase invece inchiodata lì, mentre l'aereo sfrecciava verso terra.

"Qualcuno la aiuti!" Gridò la Blackwell.

Ma eravamo tutti scossi dalla turbolenza e nessuno si poteva muovere. Io cercai di alzarmi ma non riuscii nemmeno a sollevare le braccia mentre precipitavamo verso qualunque diavolo di fine ci aspettasse. Lisa comincio a gridare. La Blackwell si slacciò la cintura di sicurezza per aiutare la figlia, ma Amy e Toro, praticamente all'unisono, le gridarono di restare seduta o avrebbe solo causato altri problemi.

"Stiamo parlando della mia bambina," disse e poi, una specie di barattolo d'acciaio schizzò in aria e la colpì al lato della testa con tale forza da farla accasciare in avanti e io capii che era incosciente.

"Oh, mio Dio!" Esclamai.

"Mamma!" Gridò Alexa.

"C'è un'isola davanti a noi," disse il capitano all'altoparlante. "È piccola e montuosa ma ha una grande spiaggia. Tenetevi, cerchiamo di atterrare là. L'atterraggio non sarà per niente morbido, restate in posizione e tenetevi."

Quando il fondo dell'aereo urtò contro qualcosa, probabilmente la cima di una montagna, tutto quello che seguì sembrò accadere al rallentatore. Alex mi disse che mi amava, io gli dissi che l'amavo e poi ci scambiammo quello che avrebbe potuto essere il nostro ultimo bacio mentre l'aereo si disfaceva e sferragliava intorno a noi. Lui appoggiò una mano solida sul mio stomaco e la tenne lì insieme alla mia mentre l'aereo inspiegabilmente si sollevava e Daniella cadeva al suolo.

Guardai come annebbiata Cutter che si sporgeva in avanti, la afferrava per la maglietta con una mano e la tirava verso di sé. Con una rapidità che mi sorprese, si slacciò la cintura e la riallacciò comprendendo anche lei. Guardai dal finestrino. L'aereo sembrò prendere velocità mentre ci avvicinavamo a un'isola che avrebbe potuto portarci via o salvarci la vita, a seconda della capacità del pilota di farci arrivare sulla spiaggia.

Ma non vidi mai arrivare i secondi successivi.

"In posizione!" Gridò il capitano.

Prima che potessi affondare la testa in grembo, l'aeroplano urtò qualcosa di duro e quello cui dovetti assistere fu incredibile. La cabina si aprì a metà

come se fosse di latta poi, prima di svenire, vidi altre tre cose.

La parte frontale dell'aereo si spalancò, si ruppe e fu portata via in aria, con dentro Amy, Max e i piloti.

Sopra al rombo improvviso udii le grida di Amy mentre lei e gli altri venivano scaraventati verso l'ignoto.

Poi, un lampo bruciante di calore, schizzi di aria umida sul volto e l'isola che correva verso di noi attraverso la voragine che avevo di fronte.

"Mi dispiace tanto," disse Alex. "Mi dispiace…"

Prima che potesse finire fummo sbattuti sulla spiaggia con una tale forza che cominciammo a slittare lungo tutta la sua lunghezza verso la foresta davanti a noi. La sabbia si infilava attraverso il buco e mi schizzava in viso con una forza dolorosa. Ero cosciente degli alberi che venivano verso di noi, si schiacciavano nella cabina rompendo i pannelli che proteggevano la nostra parte dell'aereo. In un lampo, vidi un corpo pesante volare verso di me, poi mi colpì la fronte e tutto divenne nero.

*

Non so per quanto tempo rimasi incosciente prima di svegliarmi ma anche quando aprii gli occhi, non ero sicura se fossi viva o morta. Quando mi resi conto che stavo sanguinando e che la testa mi pulsava, seppi che in qualche modo ce l'avevo fatta. Ma quello che vidi in quei brevi momenti prima di tornare incosciente fu una specie di olocausto.

Daniella non era più seduta ed era ai piedi della madre. Sentivo che le gridava di svegliarsi. Sentivo che chiamava perché qualcuno, chiunque, la aiutasse a fermare il sangue. Vidi che cercava di svegliarla. E poi vidi qualcosa di molto peggio: del fuoco che usciva dalla parte anteriore spezzata dell'aereo.

"Morirà!" Gridò Daniella. "Per favore! Qualcuno mi aiuti!"

Annebbiata, girai la testa verso Alex e vidi che il suo mento era appoggiato al petto aveva uno squarcio alla gola e stava sanguinando. Allungai la mano e cercai di scuotere la gamba per svegliarlo ma mi sentivo

le mani stranamente pesanti. Non potevo sollevarle. Non avevo forza.

"Alex," dissi con un filo di voce. "Svegliati. Ti prego, svegliati."

Ma non lo fece.

"Non lasciarmi," dissi. "Ti prego, non lasciarmi."

Lui non rispose. Tutto quello che riuscivo a vedere era il sangue che scorreva sulla sua camicia, la cravatta e poi sui pantaloni. Qualunque cosa lo aveva colpito doveva essere solida.

Con un crescente senso di terrore, mi guardai intorno a quello che era rimasto dell'aereo e vidi che anche altre parti stavano prendendo fuoco. Il fumo saliva in grandi volute dalla parte anteriore della cabina. Se l'aereo non scoppiava, era sufficiente un'altra folata di vento e il fumo avrebbe riempito l'interno dell'aereo e causato la fine di quelli di noi che non erano ancora morti.

Cutter era in un mucchio sul pavimento, il corpo senza vita in una posizione cui non riuscivo a dare un senso. Alexa sembrava trafitta dal ramo di un albero, anche se non potevo esserne sicura: mi dava le spalle e il ramo aveva attraversato completamente il suo sedile.

Mi girai di lato e vidi che Lisa e Toro erano morti o incoscienti. Toro era accasciato con il volto in giù in braccio a Lisa, immobile in modo insensato. Toro era tra i più forti e più vitali uomini che conoscevo. Vederlo così vulnerabile era frastornante. Non era Toro che avrebbe dovuto essere già in piedi? Non era Toro che doveva già impartire gli ordini per svegliarsi e per andarsene fuori da quell'inferno finché potevamo?

Quando guardai verso Lisa, la mia migliore amica da quando eravamo bambine, vidi la sua mano appoggiata sulla testa di Toro ma la sua di testa mi sembrava strana. Era a un'angolazione innaturale.

Sembrava rotta.

Notai che aveva gli occhi aperti e fissava il soffitto e in quel momento cominciai a sentire dei crampi allo stomaco. Sentii una fitta all'interno e seppi. *Lo seppi*. L'impatto era stato troppo forte. Stavo per perdere il bambino.

"Il mio bambino," dissi ad alta voce. "Il mio bambino, no."

Quando sentii un altro crampo, questa volta estremamente doloroso, fu troppo. L'oscurità mi accolse nuovamente e questa volta alla fine c'era una luce, pura, serena e scintillante. Nonostante le grida di Daniella perché qualcuno aiutasse sua madre, la luce mi invitò ad andare.

"Perché non ci aiuti?" Le chiesi. "Perché non aiuti i miei amici? Il mio

bambino?”

In quella che sembrò una risposta alle mie domande, la luce si fece più brillante. Fu più invitante per me e quando una seconda esplosione fece tremare la parte sinistra dell’aereo e mi causò un dolore da piegarsi in due, senza pensarci, scelsi la luce… E andai verso di lei.

# # #

BRUCIA CON ME, VOL. 7

ALTRI BEST SELLER DI CHRISTINA ROSS DISPONIBILI SU AMAZON
DI SEGUITO I LINK PER GLI ITALIA

BRUCIA CON ME, VOL. 1
BRUCIA CON ME, VOL. 2
BRUCIA CON ME, VOL. 3
BRUCIA CON ME, VOL. 4
BRUCIA CON ME, HOLIDAY EDITION

LIBERAMI, VOL. 1
LIBERAMI, VOL. 2
LIBERAMI, VOL. 3

BRUCIA CON ME, VOL. 6
BRUCIA CON ME, VOL. 7
BRUCIA CON ME, VOL. 8

Brucia con Me, volume 7 è disponibile a breve!
Non vedete l'ora di leggere la prossima bollente ed emozionante avventura? Ne arrivano alter ed è facile essere aggiornati! Diventiamo amici su Facebook qui e soprattutto registratevi alla mia mailing list qui. Non vi arriverà mai SPAM e in questo modo siete sicuri di non perdere nessun libro… o di cogliere l'opportunità di avere una copia per revisione prima che il libro sia pubblicato.
Adoro avere notizie dei miei fan! Potete scrivermi all'indirizzo mailto:christinarossauthor@gmail.com. Spero di sentirvi presto!
Se volete scrivere una recensione per questo o un altro dei miei libri, lo apprezzerò molto. Le recensioni sono fondamentali per tutti gli scrittori… e vanno bene anche se sono corte. Grazie!
XO, Christina